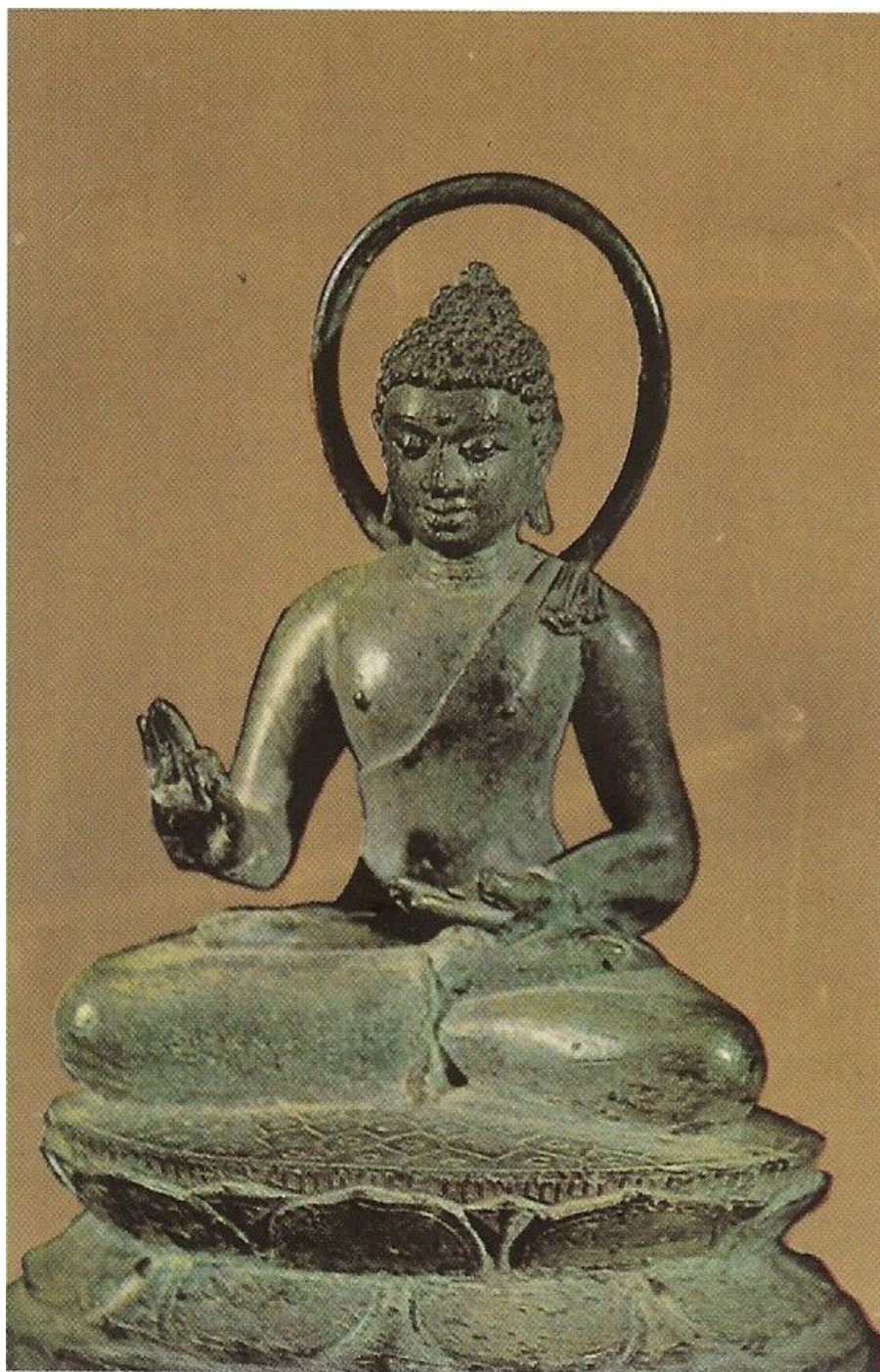


MASSIMO SCALIGERO

Tecniche di concentrazione interiore



EDIZIONI MEDITERRANEE

Quarta edizione 1990

Ristampa 2002

Finito di stampare

nel mese di Settembre 2002

presso la Tipografia S.T.A.R.

Via Luigi Arati. 12 - 00151 Roma

ISBN 88 - 272 - 0897 - 6

© Copyright 1975 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia. 109 - 00196 Roma □ Printed in Italy

S.T.A.R. - Via L. Arati. 12 - 00151 Roma

Indice

I. L'identità sconosciuta.....	5
II. La concentrazione.....	7
III. Forze latenti del pensiero.....	9
IV. L'essenza predialettica.....	12
V. Io ed ego.....	14
VI. La Luce di Vita: il concetto.....	16
VII. La Vita della Luce.....	18
VIII. La Soglia della Luce.....	21
IX. Modalità pratiche.....	25
X. Oro filosofale.....	26
XI. Apice della concentrazione.....	27
XII. Sesso e Ascesi.....	29
XIII. Il centro della Forza.....	31
XIV. L'Io e il centro della Forza.....	33
XV. Tecniche della Volontà.....	35
XVI. Eros e Immaginazione.....	37
XVII. Atarassia magica.....	39
XVIII. Trasformazione del respiro.....	40
XIX. Percezione pura.....	42
XX. L'alimento di Vita.....	44
XXI. Iniziazione.....	47
XXII. Determinazione assoluta.....	49
PRINCIPALI OPERE DI MASSIMO SCALIGERO.....	53

Al nome segreto del Graal

I. L'identità sconosciuta

L'uomo conosce e in qualche modo domina il mondo, mediante il pensiero. La contraddizione è che egli non conosce né domina il pensiero. Il pensiero permane un mistero a se stesso. La filosofia, la psicologia, traggono alimento da esso, ma, da quando esistono, non mostrano di aver afferrato il senso del suo movimento, il contenuto ultimo del processo logico, del quale si giovano per le loro strutture dialettiche. Ritengono che il pensiero sia la dialettica, coincida con la dialettica: nasca e finisca come dialettica.

Ai fini del Sapere, l'oggettività esteriore sorge come sistema di valori nella coscienza umana, ma questa ignora di istituire il fondamento di quella e di determinare l'oggettività come concetto, prima della consapevolezza dialettica del concetto medesimo.

Logicamente l'uomo sa che cosa è un concetto, ma ignora che cosa esso sia come forza e come nasca e quale il suo potere di compimento nel reale: che è più che il suo apparire dialettico e logico: il potere medesimo della Vita.

Anche se non esistesse il Materialismo, come metafisica del tempo presente, l'attitudine materialista, come incapacità del pensiero a conoscere se medesimo, non potrebbe non essere la misura dell'attuale coscienza: che, mediante il conoscere, decreta reale il mondo esteriore, e tuttavia lo crede esistente fuori del conoscerlo: mentre è il mondo che sorge dalla presenza dell'Io nel percepire e dalla simultanea correlazione con il pensiero.

Una delle prime esperienze del Sovrasensibile dà modo di scoprire che, se l'Io non si estrinsecasse corporeamente, sino a « toccare » il fisico, mediante gli organi dei sensi, non sorgerebbe percezione, né coscienza dell'Io: la percezione si presenterebbe come nell'animale, secondo reazione senziente impersonale, trascendente, propria a un Io di gruppo, *non secondo reazione di un Io individuale, immanente*. L'individuale, come presenza dell'Io nel percepire, è il segreto del pensiero, ma parimenti del superamento della natura umano-animale.

Il mondo fisico sta dinanzi all'osservatore, come una massiccia realtà: una realtà che invero appare preesistente all'osservazione, alla ricerca, a colui stesso che la contempla. Appare potente come *e s s e r e*, ma di una potenza che in realtà gli è conferita dall'intima essenza della coscienza, dove il pensiero è forza di correlazione e, come tale, uno con l'essenza del mondo. « L'essere è », è l'assenso del pensiero alienato, che simultaneamente assume e lascia dominante quella realtà: simbolo di un dominio non posseduto, anzi perduto, dell'Io.

Certo, egli non può attraversare un muro o non poggiare sulla terra per camminare: tuttavia, tale preesistenza materiale e la sua massiccia alterità, sono la correlazione dovuta al fatto che egli è inserito in una corporeità non dominata dal pensiero originario: corporeità costituita della stessa sostanza della massiccia alterità, suscitante il concetto della correlazione: ma il concetto alienato. La Materia invero nasce come realtà obiettiva, in conseguenza di una alienazione dello Spirito: segretamente però dominata dallo Spirito. Tali dominio e alienazione coesistono parimenti nel mentale umano. Se nel pensiero fosse in atto la forza originaria, il corpo non costituirebbe alterità al pensiero: sarebbe sua manifestazione. L' *i d e n t i t à*, che si attua nel momento originario del pensiero, si realizzerebbe, con il suo illimitato potere, a ogni grado della coscienza, cioè a ogni grado della « manifestazione ».

Il concetto alienato al proprio contenuto originario, epperò smarrente l'identità superatrice della dualità, non può non avere come opposto a sé il proprio supporto corporeo, simbolo dell'alienazione, e tuttavia necessario all'iniziale superamento dell'alienazione: non può concepire l'attraversare il muro con tale essere corporeo o il non poggiare sulla terra per incedere in essa: può immaginarlo, ma come un irreal. E tuttavia in questo immaginare è l'embrionale inizio del superamento della dualità.

La correlazione con la massiccia realtà del mondo, muterebbe, se il concetto della correlazione cessasse di essere alienato: l'osservatore non potrebbe attraversare con il corpo la materia fisica, il muro, o la roccia, ma ne intuirebbe la possibilità, in relazione a una restituibile potenza originaria del Pensiero. La correlazione attuale, come concetto, non gli viene imposta dal mondo, ma si svolge soltanto in lui: non gli giunge dall'esterno, movendo a lui dall'essere, ma muove da lui. L'essere che gli appare, è già la correlazione in atto.

Tutto lo sforzo dell'antico Yoga consisteva nell'afferrare come forza sopramentale la correlazione. Il moderno uomo razionale l'ha immanente ma non cosciente nell'esperienza matematica del mondo fisico. La correlazione si svolge in lui, secondo un'edificazione interiore del mondo, improntata ai limiti delle « leggi di natura », che non sono la natura, ma appunto la correlazione del pensiero alienato con il mondo. I limiti appaiono all'esterno, ma appartengono al pensiero correlato al percepire: appartengono a un rapporto di lui con il pensiero estraniato al proprio momento intuitivo. Momento originario in cui si attua una identità con l'essere, di cui l'indagatore moderno, malgrado il suo empirismo, non mostra di percepire l'esistenza. È l'identità per la quale non potrebbe esistere alterità.

La conquista cosciente di questa identità è il senso ultimo dell'esperienza terrestre dell'uomo, in quanto, realizzata la coscienza della terrestrità, può cessare la direzione della « caduta », aver inizio la riascesa. L'antico Yoga ha preparato occultamente questa possibilità: che può essere realizzata dall'uomo pervenuto allo stadio della completa immedesimazione nel fisico, ossia dall'uomo moderno: la cui autocoscienza si desta là dove l'identità dell'Io con il sensibile è compiuta. In questa identità, da cui sorgono il percepire e il pensiero, si esprime l'Io: da essa simultaneamente nasce l'*ego*, la forza riflessa dell'Io avversa allo Spirito. La medesima identità è simultaneamente l'atto profondo, organico, dell'Io mediante la corporeità, e la forza dell'*ego* ignara della propria radice metafisica.

L'asceta moderno deve andare alla radice di questa identità, se vuole ritrovare l'Io: essere l'Io di cui di continuo

pronuncia il nome.

II. La concentrazione

Delle tre facoltà, pensare, sentire, volere, che l'uomo moderno ha unicamente riflesse dal fisico, una sola può essere da lui ripercorsa a ritroso sino alla radice metafisica: il pensare. Il sentire e il volere, ripercorsi, lo riportano comunque a una radice fisica, non perché la loro essenza non sia metafisica, ma perché questa viene estromessa dal loro risonare nell'anima secondo il vinco-lamento della coscienza pensante alla corporeità fisica. Il vincolamento dell'anima alla cerebralità, epperò alla corporeità fisica, riguarda il pensiero, non il sentimento né la volontà, che semplicemente subiscono le conseguenze di tale necessità del pensiero: la « caduta » del pensiero nella cerebralità, necessaria alla formazione della coscienza individuale e al processo inferiore della libertà.

Il pensiero può ripercorrere il proprio processo: con ciò attua il proprio autentico movimento, il movimento, indipendente dalla cerebralità: restituisce al sentire e al volere le rispettive legittime connessioni metafisiche. Nella sfera sopramentale, pensare sentire volere costituiscono una unità, normalmente smarrita nella sfera mentale. Mediante la conversione del pensiero, tale unità viene restituita.

Il pensiero riacquisisce il potere dell'automovimento, in quanto venga concentrato su un tema semplice, facilmente dominabile. Non è il tema che importa, bensì il pensiero impegnato in esso: che è sempre l'identico pensiero, sia che pensi la sedia, sia che pensi l'Apocalisse. Inizialmente il tema deve essere un oggetto costruito dall'uomo, o un contenuto matematico, in quanto l'impersonale pensiero che ne è alla base, rivissuto, ha il potere di liberare il principio cosciente dalla psiche soggettiva, legata alla corporeità: dà la garanzia di non deviare nell'inconscio, o nel medianico, o nel mistico. Questo pensiero è il concetto, indipendente dall'oggetto medesimo. Il *concetto*, ricostituito, diviene, a conclusione dell'esercizio, oggetto di contemplazione.

1. Concentrazione. Il discepolo si concentra su un oggetto, del quale considera la forma, la sostanza, il colore, l'uso, ecc., la serie delle rappresentazioni che ne esauriscono la struttura fisica, sino a che al suo luogo rimanga il contenuto di pensiero. Questa operazione non deve impegnare l'attenzione cosciente del discepolo meno di cinque minuti: al termine di essa, l'oggetto deve essere dinanzi alla coscienza di lui come un simbolo, o un segno, o una sintesi, avente in sé indialettamente tutto il contenuto di pensiero elaborato.

Questo è l'esercizio tipico della concentrazione, il cui processo, esigendo la cooperazione — sia pure momentanea — dei principi costitutivi dell'uomo, Io, anima, corpo sottile, corpo fisico, secondo gerarchia originaria, è fondamentale per lo sperimentatore moderno. Come esercizio tipico, esso è completo e può da solo, se rigorosamente praticato, condurre al reale equilibrio interiore e in séguito all'esperienza sopranormale.

L'importanza di questo esercizio consiste nella sua semplicità, che consente la massima intensità del pensiero cosciente. Il materiale chiamato alla costruzione di esso — rappresentazioni, ricordi, nozioni, forma discorsiva, ecc. — non è la forza-pensiero, ma ciò di cui questa normalmente si veste per esprimersi, senza mai lasciar afferrare se stessa. L'esercizio tende a far affiorare nella coscienza questa inafferrabile forza-pensiero.

Ci si porta del tutto entro l'oggetto, considerandolo in sé, secondo le determinazioni che esso contiene, correlate all'unità che il pensiero già in sé possiede e perciò può ricostruire. Colui che crede di compiere un esercizio più aristocratico, pensando un simbolo sacro, o un *deva*, o un *mantram*, o un « mistero », non si avvede di non sfuggire alla propria personale natura, in quanto è già vincolato con il sentire subconscio al tema evocato: mentre può rendersi realmente indipendente dalla natura, ove muova con pensieri non imposti da questa, ma dalla impersonale obiettività del tema.

*

Considerando che *non* v'è oggetto costruito dall'uomo che all'origine non sia pensiero, il discepolo coltiva l'idea che, nella sfera dell'apparire terrestre, di continuo l'invisibile diviene visibile. Questa idea è il principio del superamento della parvenza. Qualunque oggetto costruito dall'uomo rimanda a un momento in cui non esisteva, ma era soltanto pensiero: tale pensiero è stato poi tradotto in concretezza sensibile. L'invisibile è divenuto visibile.

Non v'è produzione, o creazione, umana, che non rimandi a un momento di inesistenza, ossia a un suo vuoto originario, in cui è ritrovabile l'idea. Nessuno, guardando una macchina o un edificio, pensa che si siano fatti da sé. Ma è accaduto che dei primitivi, al primo contatto con oggetti o aggeggi della civiltà della macchina, credessero a meravigliose produzioni della natura: ma non come se quegli oggetti si fossero fatti da sé, bensì come se appartenessero al processo creativo dell'Universo. Verrebbe considerato un insufficiente mentale chi, guardando una bussola, pensasse che si sia fatta da sé. Non diversamente, però, il razionalista ingenuo, malgrado la sua logica analitica, oggi si comporta rispetto alla natura creata: non meglio del primitivo dinanzi allo sconosciuto mondo della macchina.

Se non v'è oggetto prodotto dall'uomo che non rimandi a un consapevole pensiero capace di concepirlo e realizzarlo, onde si può arguire come l'invisibile divenga visibile: ciò che non è stato prodotto dall'uomo e tuttavia esprime un potere creatore, rimanda a un Pensiero che l'uomo non è capace di pensare, almeno nel presente tempo. L'ascesi del pensiero ha appunto il compito di destare nell'anima la capacità di un simile Pensiero.

A una logica concreta non può sfuggire la posizione ingenua di colui che pensa che un organo perfetto come l'orecchio umano, o l'albero, o il baco da seta, si siano fatti da sé. Occorre scoprire che, come l'orologio rimanda al

pensiero che l'ha determinatamente ideato e tecnicamente prodotto, onde tale pensiero è ricostruibile dalla penetrazione della struttura dell'orologio, allo stesso modo il seme di una pianta rimanda a un pensiero che l'uomo è capace di immaginare, ma non di possedere come processo strutturale. Egli non possiede tale processo strutturale, come possiede quello dell'orologio. Manca al suo pensiero la possibilità di identificare quella forza che nella pianta funziona come processo ordinatore, archetipico, delle sostanze minerali. Mentre riguardo all'orologio egli può riprodurre questo processo archetipico del pensiero, non lo può con la pianta. I più valenti scienziati della Terra, messi insieme, non saprebbero riprodurre un filo d'erba.

L'uomo può operare soltanto su ciò che giunge a percepire: la cui percezione può tradurre in termini di pensiero: mediante il quale può riprodurre il percepito. Dei quattro regni della natura, minerale, vegetale, animale, umano, egli in realtà percepisce solo il minerale: degli altri tre regni gli sfuggono le forze sostanziali. Le quali usano rispettivamente, secondo elaborazione diversa, l'elemento minerale, per costruire la propria forma sensibile: la forza vitale della pianta, la forza vitale-senziente dell'animale, la forza vitale-senziente-mentale dell'uomo. Della pianta,, dell'animale e dell'uomo, egli percepisce soltanto l'apparire minerale, elaborato a gradi diversi.

L'uomo in sostanza imagina il mondo in sé animato o vivente, ma non lo percepisce. Percepisce solo il minerale, l'inanimato: perciò non può costruire altro che meccanismi inanimati: egli può costruire un missile planetario, ma non può riprodurre il seme di una pianta. La sua produzione si arresta al limite sensibile inorganico, perché la sua percezione non va oltre tale limite. Di ogni ente vivente, egli suppone la vita, ma non la percepisce: della vita egli percepisce le manifestazioni sensibili, al livello minerale, ma non l'elemento causante, non sensibile, operante mediante la sostanza minerale. Dei regni della natura, invero, l'uomo non vede che l'apparire minerale, non le forze usanti la mineralità per edificare specificamente tali regni.

Giovandosi dei mezzi della chimico-fisica, lo scienziato attuale può anche riprodurre esattamente il seme di una pianta, formandolo con tutte le sostanze che compongono quello autentico, sino a conseguire una identità materiale e formale. Egli potrà avere dinanzi a sé i due semi, quello autentico e quello chimicamente riprodotto, così da non riuscire a distinguere l'uno dall'altro. La differenza si paleserà, quando egli immergerà nella terra i due semi: il seme artificiale si decomporrà, l'autentico darà luogo a una nuova vita.

Come l'orologio non si è fatto da sé, così il seme che genera una nuova vita non si è fatto da sé: anch'esso si presenta come un pensiero realizzato, ma tale che il suo realizzarsi non si arresta all'apparire sensibile, in quanto non si identifica con la forma con cui appare, come l'orologio o qualsiasi altro oggetto costruito dall'uomo, ma si continua nel processo da cui sorge e per cui da esso è possibile la nascita di una nuova vita.

Normalmente, il processo fluente della vita nella pianta, viene pensato, o concepito, o immaginato, dall'uomo, ma non percepito. Egli può percepire gli effetti sensibili del processo della vita, in sé non sensibile, e in base ad essi concepire tale processo. Come dai dati sensibili dell'orologio può risalire al concetto dell'orologio, così dalla fenomenologia sensibile del seme può risalire all'idea di Vita: ma mentre nel primo caso il suo conoscere si trova dinanzi a un'identità di concetto e oggetto, che egli può del tutto possedere, così da poter mediante esso riprodurre l'orologio, nel secondo caso egli si trova dinanzi a un'idea che muove bensì da lui, ma in sé ha un nocciolo che si riferisce a un impercettibile trascendente. Si tratta però per lui di scoprire che, in quanto è nell'idea, è immanente.

La concentrazione realizza questa i m m a n e n z a. Al materialista sfugge la trascendenza del nocciolo immanente dell'idea di Vita, in quanto identifica il processo della Vita con il processo della Materia, però fornendo questo dello stesso fondamento ideale: inconsapevolmente cadendo nel realismo ingenuo di chi, vedendo per la prima volta un orologio, pensa che si sia fatto da sé. L'idealista invece crede a un processo spirituale della Materia, ma ritiene di possederlo solo per il fatto che lo pensa: non si accorge che egli pensa r i f l e s s a m e n t e il nocciolo dell'idea. Non intuisce un compito decisivo, dal punto di vista empirico e idealistico, che muterebbe il corso della sua vita, facendogli fare il passaggio dall'inerte filosofare all'azione interiore, o ascetica: sperimentare ciò che, immanendo nell'idea, è il nocciolo trascendente del pensiero: intuibile come forza organizzatrice della Vita del vivente, allo stesso modo che il concetto dell'oggetto fisico è intuibile come suo astratto principio.

III. Forze latenti del pensiero

L'esercizio della concentrazione dà modo di risalire dall'oggetto al concetto. Tale esercizio si può dire completo, allorché il concetto stesso può divenire oggetto di concentrazione. La concentrazione si fa contemplazione pensante del concetto, ricostituito in base all'oggetto. Il pensiero che prima pensava l'oggetto, diviene oggetto esso medesimo: prende il posto dell'oggetto. La concentrazione pensante, o contemplazione, può in tal senso raggiungere l'intensità propria alla percezione sensoria.

La percezione sensoria è in sostanza una sintesi intensa di pensiero che risuona dal mondo esteriore nell'anima attraverso i sensi: la struttura dei quali appartiene più alla sfera sensibile che a quella dell'anima. Lo sperimentatore dell'extrasensibile giunge ad avere la percezione del concetto. Il concetto, assunto come oggetto, e in tal modo percepito, implica un'attività eccezionalmente autonoma del pensiero: l'incarnazione di un'essenza, che, rispetto al pensiero ordinario, è inconscia e trascendente, così come il nocciolo dell'idea della Vita rispetto alla percezione del vivente.

L'uomo non può operare direttamente sulle cose con il pensiero, perché non percepisce il pensiero: può invece operare fisicamente mediante le cose fisiche, in quanto le percepisce con i sensi fisici. Il pensiero mediante il quale può pensare qualsiasi oggetto, egli in effetto non lo percepisce: gli è sufficiente che esso si riempia di contenuto sensorio, e solo identificato con tale contenuto egli lo conosce. Non sospetta che il pensiero possa riempirsi di proprio contenuto e che, in quanto riempito di proprio contenuto, sia esso stesso percepibile. La disciplina della concentrazione conduce a tale possibilità.

Il discepolo comincia a concentrarsi sull'oggetto: dapprima ha a che fare necessariamente con serie di rappresentazioni, ossia con il pensiero ancora riempito dall'immagine sensibile e intellettualistica dell'oggetto. Portando oltre la concentrazione, egli giunge al concetto, o alla sintesi-pensiero dell'oggetto. Rafforzandosi con il tempo il suo potere di concentrazione, egli a un determinato momento può assumere come oggetto il concetto medesimo, la sintesi conseguita: il contenuto oggettivo è scomparso, e al suo luogo è presente un'essenza, che dapprima non gli è facile contemplare, per scarsa abitudine ai contenuti non sensibili. Ma proprio la contemplazione di questa essenza, conduce il discepolo alla percezione del *vivente sovrasensibile*.

Nel concentrarsi, il discepolo compie un'operazione non ordinaria, non richiesta dalla natura, anzi istintivamente contrastata da questa: chiama ad agire il pensiero originario. Allo stesso modo che, mediante il pensiero ordinario, può ricostituire il processo essenziale dell'oggetto costruito dall'uomo, onde dal visibile risale all'invisibile e vede l'invisibile divenire visibile: così, chiedendo alla concentrazione trasferita dall'oggetto al concetto, forze essenziali di pensiero, normalmente latenti, egli sperimenta un elemento vivente, proprio alla natura originaria del pensiero. Egli percepisce tale elemento vivente, in quanto supera il limite dialettico o riflesso del pensiero: può riconoscere tale elemento vivente, identico al Sovrasensibile che si manifesta nel mondo organico come Vita.

Portando a intensità la concentrazione, il discepolo sperimenta il pensiero come Luce pre-individuale e perciò pre-dialettica. Il pensiero gli si rivela come una corrente recante lo stesso elemento originario che edifica la Natura vivente e in lui fluisce come corpo vitale, o eterico, detto anche « corpo sottile ». La Luce di Vita del pensiero non è cosciente, perché la coscienza normalmente sorge là dove questa Luce è riflessa, priva di Vita: perciò l'uomo ordinario percepisce solo l'inanimato e di conseguenza può operare obiettivamente solo mediante l'inanimato. La coscienza dialettica in lui si manifesta a un grado inferiore a quello in cui sorge non dialettica, o vivente, nell'anima.

La concentrazione è sempre una concentrazione del pensiero, quale che sia l'oggetto, o il tema: ma è simultaneamente un'operazione della Volontà. Non v'è esercizio di concentrazione che non sia al tempo stesso esercizio della Volontà. Appunto nella sfera della Volontà è riconoscibile l'elemento vivente del concetto: ciò che costituisce il nocciolo trascendente-immanente del concetto, o dell'idea, rivolta al vivente.

II. Meditazione. L'accordo del Pensiero con la Volontà è la base dell'equilibrio e della forza dell'anima. L'equilibrio e la forza dell'anima aprono il varco al suo potere sovrasensibile. È il potere in cui risorge come Vita il sentimento, il più vasto e liberatore.

III. Concentrazione contemplativa. Il discepolo contempla il concetto dell'oggetto, libero di elementi sensibili: lo ha dinanzi obiettivo, come un segno, con forma o senza forma, sintesi riconoscibile dei pensieri pensati. La sintesi deve essere viva, intimamente animata dal flusso univoco dei pensieri che l'hanno formata. L'attenzione deve essere sempre più calma, non richiedente sforzo o volontà. La volontà più profonda agisce, in quanto egli disinteressatamente contempla la sintesi, come qualcosa di obiettivo, indipendente da lui.

La contemplazione deve durare almeno tre minuti e svolgersi senza interferenze di altri pensieri, o stati d'animo o ricordi: così da essere una concentrazione assoluta.

Questo esercizio conduce il discepolo alla percezione della Luce predialettica del Pensiero.

Quando egli pensa l'oggetto sensibile secondo l'esercizio tipico di concentrazione, in realtà si serve dell'ordinario pensiero riflesso, ossia della Luce del pensiero normalmente riflessa dall'organo cerebrale. Questo organo, essendo quasi sempre fisiologicamente poco rispondente alla propria funzione, agisce come uno specchio deformante. La Luce del pensiero è veridica e pura, ma viene sempre riflessa da un sistema cerebrale che la rende poco vera e impura: è

l'origine del punto di vista soggettivo, che di continuo oppone individuo a individuo, e oltre il quale difficilmente si può andare, perché ciò implica la ricongiunzione della Luce riflessa con la Luce originaria, pre-cerebrale.

*

L'esercizio tipico della concentrazione dà modo al pensiero di realizzare la propria entità indipendente dallo schermo cerebrale: è in sostanza un atto della volontà sotto il segno dell'Io. Mediante tale atto, l'Io restaura temporaneamente il proprio ordine, regolarmente contraddetto dalla vita quotidiana: la quale stimola bensì le forze dell'Io, ma al tempo stesso le asserva e le corrompe, dando luogo all'interno dissidio, origine di tutti i mali umani. Perciò l'esercizio tipico della concentrazione, nella sua semplicità, può da solo condurre all'esperienza sovrasensibile e all'equilibrio interiore necessario allo svolgersi dell'esistenza secondo il suo Principio spirituale.

Nell'esercizio, lo sperimentatore raccoglie la luce riflessa, che è la serie delle rappresentazioni necessarie a ricostituire l'oggetto: svolge un'azione interiore sollecitante l'Io e la sua identità con la Luce originaria, non in quanto la compie direttamente — che non potrebbe — ma in quanto si serve del supporto dell'oggetto. Se egli, al livello in cui è, si rivolgesse direttamente alla Luce, non potrebbe che respingerla: il suo stato attuale di coscienza essendo intimamente un rifiuto istintivo della Luce. Non può non prendere le mosse dal livello della Luce riflessa, ma può nel contempo operare in accordo con la Luce originaria.

La sintesi dell'oggetto è in sostanza la restituzione della Luce una, indivisa: apparentemente divisa e analitica nel riflesso, ossia nel pensiero dialettico. Il concetto è il segno della Luce una, ma normalmente esso stesso è riflesso. Non v'è concetto che non sia all'origine un'operazione secondo la Luce una, ma non cosciente, ossia compiuta mediante forze di pensiero latenti, predialettiche, a cui l'uomo ordinario è chiuso.

L'Ascesi dell'uomo moderno consiste appunto nella conquista cosciente delle forze latenti del concetto. Se si tiene conto che in sostanza l'uomo regola se stesso secondo i concetti che effettivamente ha delle cose, si può comprendere come tutta la sua vita sia una conseguenza della sua formazione concettuale, e l'importanza dell'Ascesi che lo rende padrone delle forze formatrici del concetto. Normalmente egli usa i concetti non secondo la loro sintesi di Luce, ma riflessi, secondo la sua necessità psichica asservente il pensiero: salvo il caso del pensiero matematico-fisico.

Nell'esercizio tipico della concentrazione lo sperimentatore opera secondo la Luce una, ma lo può non in quanto la possiede, ma in quanto opera con la volontà nel riflesso: sul quale acquisisce un potere diretto, mediante l'esercizio, risalendo dalla molteplicità alla sintesi. Con l'esercizio della contemplazione del concetto, egli usa direttamente questo potere. Muove egli stesso nella Luce una, ossia nel pensiero puro, ricongiunto con il sentire puro, con il volere puro: una sola corrente di Forza, che è la Luce originaria. Che egli muova in tale Forza, però, non significa che egli già la possieda. Egli può muovere mediante essa, nella misura in cui si impadronisca delle sue leggi.

*

La conquista delle forze latenti formatrici del concetto, mediante la retta concentrazione, è l'impresa pre-iniziativa del discepolo moderno. Passare dal pensiero riflesso alla sua Luce, significa per lui passare dall'antica « via lunare » alla « via solare », ossia trasferire il centro dell'attività interiore dal corpo astrale all'Io, in quanto Io immanente. È un atto decisivo, perché mediante esso l'asceta supera l'originario guasto dell'anima: il guasto che in antico rendeva necessaria verso il Divino una via trascendente o metafisica, piuttosto che immanente.

Tutte le vie spirituali che precedono l'esperienza cosciente del concetto, si possono considerare lunari, quale che sia la forma tradizionale da esse assunta in Oriente o in Occidente: in quanto operano mediante il corpo astrale, non mediante l'Io, anche quando si riferiscono a un Soggetto interiore. Allorché parlano di un Io, di un *Purusha*, o di una *Atma-purusha*, esse in realtà si riferiscono a un Io trascendente, che esige elevazione estatica: non ad un Io individuale.

Fin dai primordi della sua formazione terrestre, l'uomo opera sulla Terra grazie alla guida di Potenze che agiscono sul suo corpo astrale, conferendo a questo l'autorità che in realtà appartiene all'Io: Potenze che susciteranno l'opposizione più profonda all'Io, quando questo comincerà ad agire come centro della vita autonoma della coscienza. Tale autonomia esse non sopportano: sin dai primordi esse danno tutto all'uomo, conoscenza dei Misteri, visione spirituale, riti, *yoga*, direzione sociale, purché in lui non si eriga l'Io libero: che, nei tempi moderni, sorgerà come lo individuale, al livello più basso, con la sua potenza trascendente inizialmente rivolta al sensibile: onde da esso comincerà col nascere una scienza della natura fisica. Questo Io invero non va considerato l'Io contingente, ma riconosciuto come l'Io vero, che attende essere reso consapevole di sé: del valore della propria coscienza autonoma.

Sin dall'antico guasto, per millenni l'Io si sentirà sempre in soggezione nell'anima, perché sottoposto a forze astrali che gerarchicamente gli sono inferiori e che lo asservono agli impulsi della natura inferiore: tuttavia l'uomo saprà che potrà sempre neutralizzare questo asservimento, in quanto egli sia ossequiente a riti, regole, che manterranno nella sua interiorità il tenore spirituale. Gli istinti e le passioni lo divoreranno, se egli non si atterra alle regole mediante le quali il corpo astrale in effetto si conforma al potere delle Entità che lo dominano, piuttosto che all'Io. Onde l'asceta cercherà sempre lo Spirito, l'*Atma*, l'Io Superiore, fuori di sé, evadendo dalla individualità terrestre. In realtà invece soltanto mediante questa egli può compiere l'esperienza terrestre. La rivelazione, l'estasi, il *samadhi*, si verificano mediante l'anima, non mediante l'Io individuale, che si affaccia per la prima volta nell'anima mediante l'attività sintetica del pensiero, il concetto, e l'impresa della conoscenza fisica del mondo. Nel concetto, l'uomo comincia a sperimentare l'Universale, che un tempo sperimentava fuori di sé come trascendente, con il quale l'identità implicava estasi: mentre l'identità immanente ha inizio nella percezione sensoria e nella determinazione del concetto.

Nell'epoca attuale l'uomo ancora non conosce le forze dell'Io mediante le quali forma il concetto: usa il concetto al livello del corpo astrale, lo usa perciò privo della sua reale forza. L'epoca dell'Io è venuta: il concetto è oggi lo strumento del pensiero ordinario, ma l'uomo è ancora giocato dall'antico Avversario, perché usa bensì il concetto, ma riflesso, derealizzato, dialettico. Costruisce con i concetti come con vuote parole.

Tuttavia egli non può avere concetto che non sia presenza dell'Io nel corpo astrale, potere d'identità: ogni volta, nella sfera dell'astrale riflesso, egli elimina la presenza dell'Io e il pensiero vivente: con ciò coltiva il male dell'anima, la nevrosi, l'incapacità di accogliere la forza dal centro di se medesimo. Così, cercando la dimensione sovrasensibile, crede di dover *r e t r o c e d e r e* verso stati di coscienza trascorsi, rinunciando al contenuto dell'attuale coscienza lucida, piuttosto che *p r o c e d e r e*, riconquistando tali stati mediante la coscienza lucida. Si dedica a metodi psichici, a *yoga*, o ascetiche, promettenti forza, equilibrio, autodominio, che egli può attingere solo dal centro di sé, in quanto riesca a percepire la forza mediante la quale il concetto diviene contenuto cosciente nell'anima.

L'attuale errore dell'uomo è il suo asservire a morti impulsi del corpo astrale le nascenti forze dello Spirito indipendenti dal corpo astrale. Esse affiorano nel pensiero razionale, che diviene cosciente sul piano dialettico mediante il corpo astrale. Le forze nascenti dell'Io vengono nuovamente asservite all'astrale che esprime sempre l'autorità dell'antica dipendenza dai dogmi. Oggi è il dogma della Materia. Nel pensiero riflesso, o dialettico, l'uomo di continuo taglia fuori di sé le pure forze di Luce del pensiero, che ogni volta affiorano nella formulazione originaria del concetto. Sollevare la coscienza al livello del proprio principio di Luce, è il compito della concentrazione e della meditazione.

IV. L'essenza predialettica

La meditazione è una concentrazione simultanea del pensare del sentire e del volere su un contenuto spirituale, che non ha bisogno di essere elaborato, essendo già compiuto e sufficiente nella forma in cui si presenta. Il tema sorge immediatamente come pensiero, ma va lasciato nella sua forma immediata, perché agisca direttamente nell'anima: non va pensato. È un contenuto diretto della Luce una, racchiuso in una frase, o in un simbolo, tratti dalla letteratura mistica o esoterica.

La meditazione tende a far vivere nell'anima un pensiero di Luce, non mediante analisi dialettica, bensì secondo il potere della sua iniziale risonanza nell'anima, sino a una intensità capace di suscitare la percezione della Luce: che è inizialmente percezione eterica. Il mondo eterico sorge dinanzi allo sperimentatore in immagini dinamiche: immagini-forza esprimenti presenze sovrasensibili. La possibilità che il discepolo muova secondo la Forza originaria della Luce in tale mondo d'immagini, la cui ricchezza, potenza e fulmineità, di continuo trasmutante, tende a sopraffarlo, dipende dal fatto che egli abbia preparato adeguatamente le forze della coscienza mediante l'esercizio tipico della concentrazione.

L'esercizio del pensiero è fondamentale per l'accensione dell'atto interiore indipendente dalla psiche, normalmente vincolata alla natura corporea e vincolante a sua volta il pensiero. Tale indipendenza è essenziale acciocché la percezione del mondo eterico e del corpo eterico sia regolare: si determini cioè sotto il segno dell'Io e non in funzione della psiche, o del corpo astrale: non obbedisca a poteri sottili della natura psicofisiologica. Lo sperimentatore deve giungere a distinguere la sfera sovrasensibile da quella sensibile, l'obiettivo realtà superiore dalle parvenze medianiche. La meditazione diviene per lui elevatrice, quando egli possegga realmente l'esercizio della concentrazione.

Meditare è, in sostanza, dar vita a un pensiero, o a un'immagine, o a un'idea, riguardante la vita dello Spirito, in modo che susciti direttamente, nell'immediata forma dialettica, l'elevazione dell'anima: tale pensiero, grazie al proprio contenuto sovrasensibile, è già in sé una forza di Luce: non necessità di analisi. Può essere tratto dalla letteratura esoterica, o mistica, o essere formato dalla sintesi di una serie di pensieri riguardanti l'esperienza interiore, secondo un procedimento che verrà praticamente seguito nelle pagine che seguiranno: di volta in volta verrà data come contenuto di meditazione una sintesi di pensieri appositamente elaborati. Tale contenuto non è arbitrario, in quanto appartiene alla Scienza dello Spirito, deriva cioè dall'obiettivo esperienza sovrasensibile.

Concentrazione e meditazione danno modo al discepolo di risalire dal pensiero riflesso alla Luce di Vita, nella quale il pensiero è uno con il puro sentire e con il puro volere. È la Luce originaria, estracosciente, al cui annientamento, o deterioramento, si deve il continuo prodursi della ordinaria coscienza di veglia. L'attuale sentiero dello Spirito non consiste nel *r e t r o c e d e r e* dalla coscienza di veglia verso stati di coscienza del passato, nell'illusione di ritrovare in essi la Luce, bensì nel *p r o c e d e r e* dal presente grado di coscienza verso la Luce di cui è proiezione.

Compito dell'asceta è ritrovare la Luce originaria mediante le forze attuali della coscienza di veglia. Questa normalmente sorge dove la Luce perde il suo potere di Vita in quanto riflessa, ma le sue forze sono la Luce medesima, alla quale normalmente essa come coscienza dialettica si oppone. Tale la contraddizione della coscienza. Il risalire dalla coscienza riflessa alla sua Luce di Vita, è un compito eccezionale, ma cosmicamente previsto: esso è atteso dall'umanità come processo di reintegrazione, che deve avere inizio ad opera di moderni sperimentatori del Sovrasensibile, capaci di sdrammatizzare il mito e l'anti-mito della modernità.

IV. Il discepolo si pone dinanzi il seme di una pianta, che gli sia familiare. Osserva il seme, la sua forma, il colore e senza distogliere lo sguardo da esso, immagina la sua seminazione e il conseguente germogliare dalla terra, indi la sua crescita come nuova pianta, il suo ramificare fronzuto e il suo fiorire, sino alla produzione di nuovi frutti, in cui nuovamente compare come seme. Questo processo immaginativo della nascita, della crescita e della fruttificazione, egli deve possedere come una sintesi e al tempo stesso trarne un sentimento sottile, che deve portare incontro al seme, mentre continua a contemplarlo. Egli deve poter vivere questo contenuto interiore uno con la percezione medesima, sentendolo appartenente al seme così come gli appartengono le caratteristiche fisiche.

Questo esercizio può condurre il discepolo alla percezione della forma eterica del seme: ma in attesa che dia luogo a tale conseguimento, l'esercizio è essenzialmente formatore del pensiero e del suo intimo accordo con il sentimento e la volontà: educa il pensiero alla logica del vivente, che è la vera logica, non procedente dalla mediazione cerebrale, bensì secondo il processo extrasensibile del reale. Realizza cioè l'identità che l'Io normalmente attua nella percezione, incontrando il mondo sensibile mediante le forze della Luce e della Vita. Il pensiero liberato viene detto *v i v e n t e*, perché è il pensiero che comincia a percepire, in sé e negli enti, la Vita: la Luce originaria.

*

La Luce originaria normalmente fluisce sconosciuta, come pensiero predialettico, nel pensiero dialettico: che ne è il riflesso, o la parvenza, la *maya*. La dialettica è bensì indispensabile all'esperienza quotidiana, ma è inservibile alla penetrazione del reale. Anzi è l'ostacolo.

Come tessuto di parole, la dialettica è priva del potere di penetrazione, proprio al suo momento predialettico: nel quale soltanto, l'uomo può afferrarsi come Soggetto. Nella dialettica l'uomo cessa di essere Soggetto dell'esperienza: non può vivere secondo il suo essere originario, né perciò può vivere l'identità della Luce originaria con il reale.

Il discepolo scorge come senso ultimo delle discipline tale Luce originaria, perché riconosce in essa la fonte della forza, ma soprattutto la direzione sovrasensibile del suo cammino. La riconosce nella immediatezza del pensiero precedente la forma dialettica. È l'immediatezza che non ha bisogno di mediazione, perché, proprio in quanto pensiero puro, senza oggetto, è la mediazione prima. Solo l'immediato puro può farsi attività mediatrice: lo può in quanto è il vero immediato, l'originario: che occorre lasciare quale è, se si vuole percepire. Lasciarlo quale è, è giungere a contemplarlo.

L'ascesi del pensiero consiste appunto nello sperimentare questo originario, che non esige essere pensato: essendo l'unica attività della coscienza che non richiede integrazione di pensiero. Essa medesima è il pensiero integrante. Per tale via, si ha il trapasso dal pensiero alla Forza-pensiero. Il darsi del pensiero diviene lo scorrere di una Forza che con la dialettica non ha nulla a che fare.

V. Meditazione. Qualsiasi oggetto esige essere compreso con il pensiero-, il pensiero, invece, per sé non lo esige. Esso non necessita di altro pensiero, per darsi quale obiettivamente è. Il pensiero, che possa darsi come oggetto, non va compreso, ma percepito: si sperimenta come Luce predialettica. Tale Luce reca in sé il potere del Principio.

Il discepolo può praticare questa meditazione, nella misura in cui possieda l'esercizio della concentrazione. Quando egli realizza il darsi del pensiero, in realtà pensa secondo l'Io, non secondo l'oggetto: perciò può penetrare l'oggetto: che tuttavia, come oggetto sensibile, è l'iniziale suscitatore della presenza dell'Io nel pensiero. La Forza-pensiero è l'esperienza sovrasensibile, possibile all'Io, che realizzi la coscienza dell'esperienza sensibile.

Non v'è oggetto, che non si dia grazie alla presenza dell'Io nel pensiero: questa presenza è normalmente inconscia. Occorre sperimentare il pensiero svincolato dall'oggetto, per avere l'Io nel pensiero: che è dire nel corpo astrale. Questo il senso della concentrazione e della meditazione. Lo sperimentatore deve acquisire consapevolezza dell'assoluta priorità del pensiero nella genesi della coscienza: nulla prima del pensiero, che è dire nulla prima dell'Io. Ciò non ha nulla a vedere con l'assunto idealistico, pertinente il piano della mera razionalità. Egli può sperimentare come continuità la priorità del pensiero, non pensando, bensì contemplando il pensiero come concatenazione di pensieri. Dapprima deve porre volitivamente un pensiero: in un secondo tempo, può contemplare, non pensare il pensiero. In tale contemplare fluisce la corrente superiore del volere, il Potere dell'Io.

In sostanza, l'oggettività sensibile si dà, non per sé medesima, ma per suscitare l'esperienza dell'Io nel pensiero: Io che c'è sempre, ma inconscio. Il conseguimento richiesto con urgenza dall'epoca, è il senso ultimo dell'esperienza cosciente del sensibile: l'empiria sovrasensibile: la coscienza della determinazione, cioè della presenza dell'Io nel pensiero che sperimenta il sensibile.

L'esperienza del momento originario del pensiero, è l'elemento spirituale nuovo realizzabile dall'asceta moderno. Il momento originario non va pensato, bensì percepito, essendo esso il pensiero vivo, nella forma che non necessita di ulteriore forma. La forma è il pensiero predialettico: che va riconosciuto mediante la concentrazione e la contemplazione, in quanto normalmente la determinazione impedisce vederlo: veduto, è l'essenza come pensiero: che non occorre pensare, perché è al tempo stesso pensato e pensante: la forma viva, o la vita della forma.

La tecnica di una tale esperienza, tuttavia, non consiste nel volgere l'attenzione direttamente al momento originario del pensiero, invero in tal modo inafferrabile, bensì nel concentrare il pensiero su un tema, o un oggetto, in modo che il collegamento col momento originario dapprima si attui indirettamente nella forma fluente del pensiero: questa può essere intensificata, sino a che obiettivamente sia percepibile di là dall'oggetto. L'esperienza dell'essenza pensante esige passare per l'oggetto, per giungere al concetto, che inconsciamente o astrattamente ha in sé l'essenza.

Il momento originario del pensiero c'è sempre nell'anima, per virtù della determinazione, ma ignorato e normalmente evitato dall'uomo, che teme avere coscienza del pensiero, teme avere pensieri autonomi, o viventi, pensieri-essenza, pensieri-forza.

V. Io ed ego

VI. Concentrazione pura. Lo sperimentatore si concentra su una figura geometrica, per es. il triangolo. Pensa alle diverse forme del triangolo, equilatero, isoscele, rettangolo, ecc., sino a giungere al concetto puro di triangolo, che ne riassume tutte le forme. Il concetto così conseguito deve stare dinanzi alla coscienza, preciso e tuttavia indipendente da qualsiasi residuo formale o sensibile.

Giova al discepolo osservare, meditativamente, come egli in sostanza, per compiere l'esercizio, muova già dal concetto puro: in quanto attinge a questo, egli può evocare le varie forme del triangolo. Tuttavia egli normalmente non possiede tale concetto puro: lo attinge nel retro della coscienza e lo ricostruisce mediante rappresentazioni, sino ad averlo obiettivamente dinanzi a sé, alla fine dell'esercizio. Questo è invero il senso dell'esercizio di concentrazione: realizzare le latenti forze formatrici del concetto.

VII. Il discepolo si concentra sul cerchio, sino al concetto puro. Deve poi chiedersi per quale ragione il cerchio abbia il centro all'interno di sé e non fuori. In realtà l'equidistanza dei punti del cerchio è spaziale, ma in quanto si riferisce a un punto non spaziale, ossia al centro che, come tale, è la negazione dello spazio. Senza l'univoco riferimento dello spazio a una tale negazione, l'equidistanza dei punti del cerchio non sarebbe possibile. Essa è possibile rispetto a un punto metafisico, o non spaziale, che ogni figura, in quanto spaziale, non può avere fuori della propria forma, bensì interno a questa. La forma invero è il « fuori » di quel punto.

Ogni figura spaziale esprime nella forma la tendenza all'esaurimento dello spazio, per darsi quale realmente è: come i d e a. Ciò spiega perché l'area di un quadrato, il cui lato sia la quarta parte esatta del perimetro di un cerchio, sia notevolmente inferiore a quella del cerchio stesso.

In realtà, nel cerchio, l'equidistanza dal punto metafisico raggiunge il massimo della sua espressione spaziale.

Simili meditazioni educano il discepolo al pensiero puro. Egli consegue familiarità con un nucleo di Luce del Pensiero, che acquisisce sempre maggiore intensità obiettiva: sino a che egli possa evocarlo come un punto di riferimento trascendente e al tempo stesso potente, di fronte alle situazioni che tendono a sopraffarlo. Il nucleo di Luce del Pensiero gli diviene come un centro di forza recante il massimo potere d'impersonalità, o d'inegoismo.

*

La concentrazione s'invera, quando la dedizione a un tema polarizza illimitatamente il moto del pensiero e le sue diramazioni estracoscienti: quando cioè può indirettamente agire in una zona in cui per solito Potenze della natura, estrarazionali, manovrano il pensiero. Scopo della concentrazione è sottrarre a tali Potenze il pensiero: fornire ad esso coscienza di essere, nella sua autonomia e nella sua originaria connessione con l'Io, una *P o t e n z a* su sé fondata.

L'esercizio che in tal senso la Scienza dello Spirito pone fondamentalmente al discepolo è quello tipico della concentrazione, mediante l'oggetto dal minimo significato, che, come si è visto, dà modo al pensiero di sottrarsi alle inconsce connessioni psichiche, per attingere direttamente alla propria sorgente sovrasensibile. È una funzione identica a quella del moderno pensiero matematico-fisico: che, mediante l'obiettività esteriore, realizza la determinazione pura del pensiero come espressione dell'Io, piuttosto che come necessità imposta alla psiche dalla unidimensionale sfera della quantità.

Il pericolo per l'uomo di questo tempo è appunto servirsi della determinazione volitiva del pensiero, che è espressione dell'Io, e tuttavia tagliarla fuori dalla corrente dell'Io, che comunque continua a fluire in essa, negata, scendendo nella sfera istintiva. Le Potenze della natura da cui la determinazione cosciente aveva il compito di svincolare il pensiero, riafferrano il pensiero come Potenze antispirituali rafforzate, capaci di suggerirgli anche indirizzi spirituali, etici, sociali. Agli sperimentatori del Sovrasensibile spetta riconoscere il giuoco delle forze dietro le parvenze, perché il deterioramento della corrente superiore dell'Io non renda ancora più grave il destino umano.

La funzione dell'esercizio tipico della concentrazione è in tal senso intuibile: esso è una forma volitiva della ricongiunzione del pensiero con la sua sorgente sovrasensibile, epperò con l'Io. Suo intento è il pensiero puro: che cessa di essere manovrato dall'ego, o dalla natura, e perciò è veicolo della più elevata Forza dell'uomo.

La concentrazione deve dar modo al pensiero di estrinsecarsi secondo la propria obiettiva natura, di pensiero puro, indipendente dalla psiche, e, come tale, capace di muovere con la massima autonomia nella coscienza. Mediante tale movimento, lo sperimentatore entra in contatto con la Potenza di un Principio illimitatamente sovrasensibile, alla cui recezione la sua natura interiore è normalmente chiusa e resiste mediante forme sottili di paura: essendo Essa la forza superatrice di ogni paura.

Grazie allo sviluppo dell'attenzione cosciente nell'esercizio della concentrazione, lo sperimentatore riassorbe nel processo univoco, o concettuale, del pensiero, le forze che normalmente sottraendosi al controllo della coscienza, vanno a costituire la *vis* degli stati d'animo e degli impulsi inferiori. Sono proprio queste forze che ostacolano la concentrazione e mediante astuzia sottile suggeriscono pretesti per evitarla, o eseguirla meccanicamente, se non addirittura per considerarla nociva. In realtà essa attua la verace natura del Pensiero: restituisce al pensiero la sua funzione di veicolo del Principio di reintegrazione. La concentrazione vera, infatti, porta alla conversione del pensiero.

Quando esegue l'esercizio della concentrazione, in sostanza lo sperimentatore affronta la reale situazione della

propria vita interiore, perché si pone dal punto di vista dell'Io, tendendo a restituire un ordine che va dall'Io all'astrale all'eterico al fisico: un ordine che in realtà non c'è mai, perché regolarmente invertito. Quanto per l'uomo si svolge nel mondo fisico, infatti, agisce sull'eterico, impressiona l'astrale e afferra il pensiero sino all'assenso dell'Io, incapace di determinare lui la risposta allo stimolo esteriore, secondo le leggi della sua essenzialità rispetto al reale. Con ciò il pensiero è normalmente strumento dell'Io inferiore, o dell'egoismo: cioè del corpo astrale asservito alla corporeità fisica, dimentico della propria sostanziale indipendenza da questa. Parimenti il concetto manca delle sue forze latenti e, come astrazione, diviene alimento discorsivo della dialettica.

La concentrazione ha il compito di superare l'egoismo, servendosi dell'immediato veicolo dialettico dell'egoismo, che è il pensiero riflesso. Finché il pensiero è dialettico, o riflesso, malgrado le sue virtù logiche, è strumento dell'entità « animale » dell'uomo, ossia dell'egoismo: non afferra la propria realtà, né la realtà del mondo, e perciò opera mediante il Sapere contro l'elemento della Vita, dal quale simultaneamente attinge il *continuum* della propria attività riflessa.

Quanto più il pensiero viene centrato in sé, tanto più l'uomo interiore si essenzializza, vivendo nella propria profondità. Esso sente di essere alla Soglia del Sovrasensibile, ossia presso un mondo di possente verità, rispetto alla cui realtà il mondo sensibile sembra perdere carattere di realtà. È importante questo sentimento, come segno del livello conseguito nella concentrazione.

Un altro segno è lo stato interiore di sdrammatizzazione dei fatti umani: al quale si accompagna un senso di comprensione vasta per ogni essere, appaia egli sulla scena innocente o colpevole. Intuito il suo processo interiore, lo si giustifica come necessario e pertanto esigente un elemento di liberazione, che può venire unicamente da parte di colui che medita liberandosi dalla *maya* del pensiero.

L'ascesi della concentrazione e della meditazione comincia a essere autentica, quando genera un sentimento di compassione illimitata per gli esseri passionabilmente avvinti al proprio errore come alla propria verità, cioè avvinti a un esistere tessuto di lotta e di brama, di cui non posseggono il senso se non dopo la Morte. A tale sentimento è inscindibile una volontà di porgere aiuto. Ma si scopre che, oltre ogni forma ovvia o immediata, l'aiuto vero è l'idea, l'elemento puro sopramentale, il Principio di Luce della liberazione.

L'idea non è una determinata idea, religiosa, o tradizionale, o mistica, o politica. È facile riferirsi a un'idea che unisce secondo una determinata scelta: questa non è la vera idea, ma una sua manifestazione, che, ove riesca a operare come l'idea creatrice, in realtà assolve l'uomo, dandogli l'illusione di agire secondo verità e libertà: aggruppa secondo un denominatore comune psichico, o animale. La vera idea è il puro Principio di Luce del pensiero: il potere che solo può unire gli esseri liberi. Ma è la conquista di una *r e d e n z i o n e d e l p e n s i e r o*, possibile a chi conosca l'arte dello svincolamento del mentale dalla cerebralità e l'urgere della Forza cosmica sotto la *maya* del pensiero. Questa Forza è il vero aiuto dell'uomo, perché è sua e ha il potere di sollevarlo al di sopra di qualsiasi debolezza o difficoltà. La decisione che a questo punto s'impone, è: occorre essere più forti, per amore degli altri, per l'aiuto di cui necessita il mondo.

La forza vera viene dalla concentrazione. Non v'è situazione difficile, esteriore o interiore, fisica, o psichica — turbamento, stanchezza, malattia ecc. — che possa vietare l'esercizio della concentrazione. Se mai è vero il caso opposto. Compito della concentrazione è restituire la Forza centrale dell'anima, quali che siano le condizioni in cui si svolge. È un errore credere che la concentrazione presupponga condizioni esteriori o interiori: essa deve poter essere praticata in qualsiasi condizione, in quanto fa appello al Pensiero, ossia all'unica attività in sé libera, che non ha nulla a vedere con il supporto mediante cui si manifesta. Questa considerazione può far comprendere meglio il senso della tecnica della concentrazione da noi prospettata.

Non sono delle condizioni preordinate che possono dar modo di sperimentare l'Io: ma è l'Io che deve poter sperimentare se stesso attraverso ogni tipo di condizione, nell'attuale epoca. Si può in tal senso afferrare la diversità della via dei nuovi tempi, da quella delle tecniche tradizionali e in particolare dello Yoga. La Via dei nuovi tempi fa appello a una Forza che è penetrata nella terrestrità e opera attraverso la *maya* dell'egoità umana, assumendo iniziale veste di pensiero.

Il pensiero in realtà si trova già nel proprio mondo di forze, ma inconsciamente identificato con la *maya* dialettica. Intensificando volitivamente il proprio movimento, il pensiero cessa di coincidere con la forma dialettica, diviene indipendente da essa: si identifica con la propria pura forza e si congiunge con la sua fonte. Ma per compiere una simile operazione, il pensiero *necessita* della *sui maya* e del movimento dialettico nella sfera delle forze-*maya* che ne stimolano l'iniziale mobilità. Perciò nella concentrazione, come nella meditazione, le difficoltà gli si presentano come forme della *maya*, epperò come indicazioni della forza che in sé deve liberare: la misura dell'intensità di concentrazione che in sé deve conseguire.

Il ritrovamento dell'idea, o del concetto vivente, è in tal senso la realizzazione dello stato atmico del pensiero. Il pensiero ritrova l'e s s e n z a, realizzando in germe ciò che iniziaticamente sarà lo stato di *Atma*, o di Uomo-Spirito.

VI. La Luce di Vita: il concetto

VIII. Meditazione. L'uomo sperimenta in se medesimo un' essenza, ogni volta che riesce a concepire l'essenza di un ente: l'essenza è vera ed è al centro di quell'ente, ma non giace in esso, fuori del pensiero che la pensa, di là dal suo intuirlo. Quel « di là » è interno al pensiero: è la Vita della Luce, che la concentrazione ha il compito di ritrovare.

Colui che pensa l'essenza di una cosa come fondamento di essa, può scoprire che quel fondamento intuitivamente sorge in lui, mediante il pensiero, come essenza-pensiero: è in lui il momento dell'identità, o della sintesi, che sfugge alla coscienza dialettica. Egli la pensa nella cosa e appartenente ad essa, ma in quanto gli affiora nell'anima come contenuto obiettivo. Certo, questo contenuto obiettivo non è cosciente: ogni volta diviene astrazione nella coscienza dialettica. Compito della concentrazione è restituirgli concretezza.

L'uomo è il portatore del contenuto interiore di cui gli enti sono stati privati. L'ascesi del pensiero dà modo di contemplare l'essenza, come pensiero vivo, che non ha bisogno di essere pensato, per darsi, essendo già formazione di pensiero.

Questa ascesi è il senso vero, l'obiettivo ultimo, dell'esperienza cosciente dell'uomo moderno: è il senso della determinazione del pensiero da cui muove la moderna indagine del sensibile: indagine di cui l'asceta tradizionale, o lo scienziato del mondo antico, non poteva sentire la necessità perché, al luogo della determinazione, l'Universale indeterminato gli si donava come contenuto interiore degli enti. Questo contenuto c'era: non era necessario evocarlo, come essenza, con le forze coscienti dell'anima. Compito dell'asceta tradizionale sostanzialmente era elevarsi al livello impersonale della Luce interiore, per conoscerne l'identità con l'essenza degli enti. Era un'esperienza del corpo astrale spirituale, piuttosto che dell'Io. Ciò spiega perché le lingue ideografiche tradizionali non contenessero universali, o concetti come « albero », « animale », « via » ecc., bensì determinati alberi, o determinati animali ecc...

Il momento della determinazione del pensiero di tipo fisico-matematico, realizzando invece la prima forma di indipendenza dall'antica psiche, o dal corpo astrale, è il momento *i n d i v i d u a l e* dell'anima: scaturisce volutamente dall'Io, come relazione pura con gli enti, grazie alla esclusiva visione sensibile.

L'asceta antico vedeva l'ente spirituale che s'incarnava in tutti i leoni della Terra: non aveva bisogno di formarsi il concetto di « leone ». Questo è l'atto cosciente dell'uomo moderno, che cessa di essere soccorso dalla rivelazione e mette in atto forze individuali, col ritrovare in sé l'Universale, mediante l'universale che in lui s'individua come pensiero.

Forze originarie di pensiero, un tempo trascendenti, si sono fatte, grazie alla determinazione pensante, al livello sensibile, individuali, immanenti, presentandosi formatrici del concetto, che, nel momento dialettico della determinazione, è il concetto astratto del leone, ma, nel momento originario di essa, è l'identità con l'ente che vive univoco in tutti i leoni della Terra.

IX. Meditazione. Il fatto che l'uomo moderno abbia il concetto del leone, sostanzialmente significa che egli attua in sé il momento d'identità con l'ente extrasensibile del leone: momento supercosciente, che sfugge alla coscienza ordinaria, ma che egli può sperimentare mediante la vivificazione del concetto.

Il concetto vivificato mediante la concentrazione, dona l'identità intuitiva con l'ente extrasensibile di una specie o di un genere del regno animale o vegetale, non la percezione di esso, che è conquista ulteriore dell'ascesi.

Il puro momento intuitivo del concetto, non è cosciente, in quanto predialettico: è il moto dell'Io indipendente dal corpo astrale, provocato dall'atto cosciente sul piano dialettico. Infatti, al livello del corpo astrale si svolge l'ordinario pensiero analitico, con la serie delle sue rappresentazioni e con la sua tendenza a ridurre al proprio limite i concetti, il livello dei quali invece è quello dell'Io, indipendente dal corpo astrale. Si tratta dell'indipendenza del principio cosciente dalla psiche, portatrice moderna della nevrosi, o dell'illegittima continuazione del dominio del corpo astrale sull'Io. Si capirà la reale situazione dell'uomo moderno, se si terrà conto che il momento intuitivo del concetto è il vero presupposto di ogni conoscere in cui si realizzi l'identità, l'iniziale superamento della dualità. È il presupposto delle scienze matematiche e fisiche, in quanto siano reali e non retoriche, come vanno gradualmente divenendo: è il presupposto operante nell'uomo logicamente dialettico, ma a lui ignoto.

Lo sperimentatore deve poter giungere alla percezione di una separazione netta tra il dominio del pensiero vivente in cui opera l'Io, e quello del pensiero dialettico appartenente al corpo astrale: è come distinguere un corpo reale dalla sua ombra. La differenza tra il momento predialettico e il momento dialettico, consiste nel fatto che il primo è pregno di Vita, il secondo è privo di Vita: è morto. Nel momento predialettico, il pensare, che è molto più che il pensiero ordinario, afferra l'elemento vivente degli enti: nella proiezione dialettica, perde tale elemento, di cui non gli rimane che il riflesso. Ma con ciò perde la *r e a l t à* del reale: gli è inevitabile il Materialismo: la sua determinazione concettuale è astratta, afferra solo il calcolabile, ossia l'*i r r e a l e*, ciò che della realtà è il morto apparire.

Il senso ultimo dell'esperienza occidentale del concetto, perciò, come esperienza dell'Io nel corpo astrale, e indipendente da questo, è l'ascesi del pensiero, capace di condurre alla percezione del momento vivente dell'Io nel concetto, che è la sua verità e la sua realtà: sfuggente alla coscienza dialettica, che è mera coscienza del corpo astrale. La disciplina della concentrazione dà modo di sperimentare questo momento vivo del pensiero, non vincolato ad alcuna categoria della natura fisica o psichica, essendo la scaturigine stessa di questa. Esso reca in sé il potere di superamento dell'alterità: potere di soluzione dei problemi umani, impenetrabili al cadaverico pensiero dialettico.

Sperimentando il momento dinamico del concetto, l'asceta supera l'alterità, in quanto spersonalizzandosi trasferisce nell'Io il centro della coscienza: in realtà trasferisce il senso di sé dall'astrale all'Io, che non ha bisogno di sentire se stesso per essere. Superando l'alterità, è libero.

*

Nell'uomo normalmente è « libero » il corpo astrale, non il portatore della libertà, che è l'Io. La falsa libertà del corpo astrale è quella a cui l'uomo sottomette regolarmente l'Io, perché in effetto sente se stesso mediante l'astrale: sente se stesso nell'astrale, nella psiche, non nel soggetto di tale sentire, ossia non nell'Io indipendente dalla psiche. Ogni esaltazione umana della libertà, in effetto muovendo dal corpo astrale, muove da un impulso avverso alla reale libertà: la quale può scaturire soltanto dallo svincolamento del pensiero dalla psiche, ossia dall'articolazione dell'Io libero dall'astrale nel pensare, nel sentire, nel volere. L'esperienza occidentale del concetto, non è stata che il primo movimento di una restituzione della centralità dell'Io rispetto al corpo astrale.

In termini esoterico-mitici, si può dire che il corpo astrale è in sé di natura divina, ma alienato a questa in conseguenza della « seduzione luciferica »: proteso secondo illusoria autonomia verso un male e un bene, che sono tali solo per esso, per il suo *cliché* soggettivo, mentre per altri possono essere il contrario. L'astrale lotta e si esalta, si deprime e si accascia: in quanto non muove secondo l'Io, ma secondo un contenuto mai vero, perché riflesso: l'inganno di Lucifero. Dominando l'astrale, Lucifero coinvolge l'Io, che crede di essere il Soggetto, senza in realtà esserlo mai, perché s'identifica con l'astrale e in questo è bensì libero, ma secondo l'impulso di Lucifero.

Lucifero poté penetrare nel corpo astrale umano in un'epoca « lunare », ossia in un'epoca in cui l'Io dalla propria sfera solare non poteva essere toccato da tale penetrazione, anzi la dominava: il « peccato », la « caduta », consisté nel fatto che a un determinato momento l'Io ineri al corpo astrale, si identificò con esso. Ciò rese necessaria da parte delle Potenze celesti la cacciata dell'uomo nella incarnazione terrestre, che, con le sue leggi fisiche, neutralizzasse un'autonomia per la quale l'uomo non era ancora maturo. Lucifero poté agire sull'Io mediante il corpo astrale: l'Io ineri al corpo astrale e acquisì mediante esso coscienza di sé. Ciò ebbe come conseguenza che l'Io cominciasse a vincolarsi per via della brama alla corporeità necessariamente animale. La seduzione luciferica tuttavia coinvolse nell'astrale una « parte » dell'Io, non tutto l'Io. La « parte » superiore rimase intatta e da allora per la Saggezza dei Misteri il suo simbolo è l'Albero della Vita.

Secondo tale visione della storia primordiale dell'uomo, allorché si verificò la « caduta », il Mondo Spirituale soccorse dapprima l'uomo, inviando sulla Terra Dèi — Angeli, Arcangeli, Principati — che, sotto veste umana, come maestri occulti di comunità iniziatiche, operarono a limitare il dominio di Lucifero. Ma questo aiuto 'nel tempo si rivelò insufficiente, allorché per effetto ultimo dell'azione di Lucifero, l'uomo, sempre più terreprizzandosi, andò verso la reclusione totale nel regno della Materia, ossia entro la sfera dell'altro Ostacolatore, Ahrimane: sino a necessitare di una Scienza esclusiva del mondo fisico. Da allora, solo l'azione del Logos Solare nella interiorità umana può fare dell'impulso individuale della libertà il veicolo umano della forza originaria. L'Io Superiore medesimo, cioè l'Io connesso con l'Albero della Vita, è chiamato ad agire nell'uomo: per sua virtù, l'Io può sciogliersi dall'astrale e fare della libertà svilupparsi come impulso luciferico, il veicolo della liberazione.

Il dominio della dialettica di qualsiasi tipo è l'estremo tentativo di Lucifero e Ahrimane di impedire che l'Io dell'uomo ritrovi se stesso di qua dall'astrale da essi dominato. Tale ritrovamento è possibile grazie alla liberazione del pensiero. La dialettica può fornire tutte le finzioni dello Spirituale, compresa quella della liberazione.

L'antica Scienza del Sacro non possedeva la chiave della liberazione dell'Io dal mondo astrale nella corporeità, ma solo del distacco da esso e dell'estasi. Per l'esperienza terrestre, tale Scienza possedeva solo la chiave della Legge che governasse, mediante conformità a determinate condizioni rituali, gli impulsi distruttivi del corpo astrale. L'elemento luciferico veniva indotto a funzionare secondo lo Spirito, non per virtù dell'Io libero, bensì grazie a un'autorità superiore a quella dell'Io. Del ripristino dell'ascesi propria a tale antica Scienza, oggi necessita Lucifero, per impedire che sia l'uomo come Io libero a redimere l'astrale: l'uomo lo può grazie al potere cosciente di Luce, sorgente nel concetto, grazie cioè alla restituzione dell'Albero della Vita, secondo la Scienza dei Nuovi Misteri. Questa soltanto può giustificare la connessione con l'antica.

VII. La Vita della Luce

Per il fatto che non conosce il proprio momento d'indipendenza dal supporto cerebrale, il pensiero è privo di Vita. Per via di tale supporto, subisce la natura, diviene dialettica e dottrina degli impulsi umano-animati: l'uomo vive secondo la relazione del corpo astrale con il mondo, inconsciamente escludendo l'Io, che in realtà è la scaturigine della relazione.

Non possedendo il proprio elemento di Vita, il pensiero non può afferrare l'elemento di Vita della natura: questa appare mondo esteriore, che si impone a quello interiore: la visione che legittimamente appare duale. La visione duale, tuttavia, sorge essa medesima grazie alla Vita della Luce: che di continuo si annienta nella forma nella quale l'uomo, per la propria necessità senziente, l'arresta.

X. Meditazione. Il pensiero può scoprire che il proprio risonare secondo la Natura, è il suo stesso movimento, e che l'immagine della Natura altra e reale in sé, è la forma riflessa della identica Luce, presso a un contenuto non diverso dalla forma nella quale -immediatamente appare. Deve penetrare nella propria Luce, per ritrovare la Luce segreta della Natura.

La forma sorge come forma-pensiero, sia pure riflessa: non ha altro modo di nascere nella coscienza. Sorge dal percepire, ma è il percepire in cui è presente l'Io, nel veicolo del pensiero predialettico. Questo è l'elemento vivente della percezione, che rimane inconscio, al livello dialettico-cerebrale, in quanto normalmente trapassa in sensazione e rappresentazione: necessarie alla coscienza cerebrale.

L'organo cerebrale cessa di essere l'isolatore della coscienza, se mediante l'intensificato esercizio del pensiero, viene portato a quiete e a immobilità. Quanto più esso è immobile, tanto più lascia libera la forza-pensiero. Tale immobilità è il conseguimento del silenzio mentale, che a sua volta è conseguimento della retta concentrazione. La concentrazione è per il cercatore moderno la possibilità di restituire all'Io la relazione normalmente usurpata dal corpo astrale: la possibilità di percepire la forza di determinazione del pensiero, da lui normalmente usata per ogni operazione logica, ma non conosciuta in sé, allo « stato puro »: allo stato puro essendo essa, libera dalla cerebralità, il veicolo dell'Io.

La coscienza dialettica, come coscienza cerebrale, tende ad assumere cognitivamente il dato, secondo le moderne forze di determinazione del pensiero. Ma questa assunzione è viziata dall'ottusità costituzionale della coscienza dialettica, residuo dell'atavica attitudine di passività rispetto alla rivelazione, non più giustificata dall'attuale dinamica della determinazione. L'ottusità si esprime soprattutto come incapacità della determinazione di conoscere se medesima, di distinguere se medesima dal supporto cerebrale che le consente l'estrinsecazione dialettica. In altre parole, la determinazione, malgrado sia espressione dell'Io, diviene illegittimamente veicolo del corpo astrale: in tal modo rinnovandosi l'antica usurpazione del potere dell'Io da parte del corpo astrale.

Per insufficiente autocoscienza, affetto da residua attitudine mistica, il processo interiore del percepire e del pensare, nell'uomo moderno, si arresta al limite sensibile: lascia fuori di sé una parte incompiuta, e questa parte assume in una forma, che è essa stessa forma pensiero, correlata a un contenuto supposto entro la forma, come una cosa in sé, o un fondamento: che è invece ulteriore pensiero: forma della forma, che l'ottusa coscienza dialettica scambia per un reale, oltre il percepito e il pensato.

È il pensiero, infatti, che ignora parimenti il processo predialettico della percezione e il momento predialettico della determinazione pensante: onde trova a sé contrapposto un mondo metafisico, o un mondo fisico. E se li rappresenta e, così rappresentati, li indaga senza penetrarli, perché all'interno di sé si arresta al limite cerebrale dialettico, all'esterno si arresta al limite cerebrale quantitativo. Così si continua, in forma moderna, l'antico male dell'anima dominata dagli Avversari dell'Io: Avversari che necessitano della Luce riflessa, dell'Io riflesso, del pensiero riflesso, per impedire la nascita dell'Io.

Questo pensiero esprime comunque l'intelligenza della Materia, vincolata alla tenebra della Materia. La sua caratteristica è la perfetta articolazione dialettica del Sapere, mediante il quale la realtà fisica, o quella metafisica, è già interpretata, con le sue distinzioni, le sue strutture, i suoi nomi, la sua univocità, in cui tutto è compreso, tutto è spiegato, o si sta spiegando, tutto viene analiticamente svolto secondo il tema iniziale: che è sempre una condizione al pensiero, un presupposto in sé, un presupposto allo Spirito che deve semplicemente adeguarsi ad esso, rinunciando a essere lo Spirito capace di sperimentare se stesso prima di ogni sistemazione, o tradizione.

L'Intelligenza della Tenebra offre un percorso precostituito al pensiero, fornendogli la risposta a ogni quesito, secondo il sistematismo inesauribile del contenuto presupposto. Essa tende con tutti i mezzi a evitare che il pensiero conosca il proprio movimento indipendente dal contenuto, quale che sia: opera in modo che il pensiero non distingua se stesso dall'oggetto e si consideri valido solo in quanto riempito di oggettività, privo della quale sarebbe un nulla. L'Intelligenza della Tenebra fornisce tutto al pensiero come interpretazione del terrestre, al livello dell'assoluta ma inconscia alienazione, o al livello della L u c e r i f l e s s a, affinché il pensiero non avverta il suo essere libero, la sua Luce originaria, la sua scaturigine cosmica, la sua indipendenza da qualsiasi sapere: che è il vero Pensiero. Sul quale l'Intelligenza della Tenebra non potrebbe nulla. L'Intelligenza Cosmica ha un rapporto ben diverso con il mentale umano: Essa lascia libero il pensiero umano, non lo manovra: può congiungersi con esso soltanto là dove esso è capace di distinguere se stesso dal proprio oggetto e di avere come contenuto il proprio movimento medesimo: dove esso

affronta con forze tratte dalle proprie profondità i problemi e gli eventi: dove è capace di solitudine e di coraggio, di spregiudicatezza e di adialetticità. Mentre l'Intelligenza della Tenebra ha bisogno di assopire il pensiero umano, mediante il processo logico-dialettico e l'illusione della illimitata conoscenza nella direzione quantitativo-sensibile, l'Intelligenza Cosmica ha bisogno del pensiero sveglio, capace di assoluta libertà e di autocoscienza, per trasmettergli il potere di superare il limite sensibile, la riflessività, la prigione dialettica.

A questa duplice polarità risponde l'alternativa attuale della vita dell'anima, riguardo alla quale è decisiva l'attitudine istintiva dell'uomo rispetto alla realtà sovrasensibile della Terra. Il pensiero riflesso, o dialettico, infatti, non ha il potere di elaborare l'elemento psichico di profondità, dominato essenzialmente dalla paura: perciò ricorre ai palliativi delle analisi psichiche. Nell'uomo dialetticamente automatizzato, l'intelligenza, priva di movimento autonomo, non esprime reale pensiero, bensì contenuto psichico, riguardo all'idea di un mondo reale di là da quello quotidiano e apparente: onde in realtà la paura del mondo sovrasensibile, agendo come inconscia forza della dialettica, organizza e rende valida nelle forme della cultura l'irrealtà del mondo esclusivamente misurabile.

Lo sperimentatore portato a superare lo stato riflesso del pensiero, muovendo invece secondo impulso a ritrovare nella Sopranatura la realtà della Natura, supera in sé l'elemento psichico vincolato alla corporeità: supera cioè la paura, ma perciò stesso è portato a superare lo spirito d'avversione inseparabile a tale vincolo. Meglio che ad una superficiale fraternità affidata all'astratto meccanicismo della pianificazione sociale, egli è portato ad una fraternità che anzitutto va dall'anima all'anima, grazie ad automovimento cosciente. Ma soltanto di un simile automovimento può giovare il processo evolutivo della società umana.

*

Il sapere ideologico e il sapere fisico scaturenti dal pensiero riflesso, incapace di avvertire il proprio elemento di libertà, sono inevitabilmente dogmatici. Dogmatismo è affermare una verità come su sé fondata, fuori del pensiero che ne dà contezza e ne concepisce come idea il fondamento: ignorando l'idea avente nel proprio centro il fondamento. La posizione dogmatica sorge sul limite a cui si arresta il pensiero, per essere dialettico, facendosi forma di un contenuto pensato come impenetrabile, a cui dà il nome di realtà. Una realtà rappresentata dallo Spirito estranea allo Spirito, condizionante lo Spirito: una realtà invero irreali, perché presupposta, nella forma che ha, allo Spirito, e a cui lo Spirito si deve conformare, ignorando il potere di relazione mediante cui gli è possibile concepirla e il conformarsi medesimo.

In effetto l'alterità del mondo, la realtà della natura fisica per il corpo e della natura metafisica per lo Spirito, la dualità, il mondo esteriore all'uomo, fisico o spirituale, l'essere che l'uomo di continuo trova fuori di sé e sembra in sé avere fondamento, possono essere simboleggiati dalla kantiana *c o s a i n s é*: l'« essere » conosciuto, nel suo radicale sottrarsi alla conoscenza. Se si guarda, questo essere in sé della realtà, è un'idea, ma un'idea priva di vita, astrattamente opposta a se medesima, un'anti-idea.

Questo *e s s e r e* è bensì apparente fuori dell'uomo, ma come essere in sé, come *noumeno*, è un'idea opposta (alla vera idea: è l'idea di ogni idolatria al livello dialettico, materialistico o mistico, mossa da forze opposte alla vera idea, la quale ha in sé un centro autonomo di forza, capace di esprimere il proprio movimento, ove coincida con il momento intuitivo della coscienza. La sua trascendenza si fa immanente, allorché il centro dell'essere individuale si realizza al centro di essa, come da un fondamento.

È il fondamento che l'uomo, incapace di afferrare il momento originario del pensiero, pensa fuori di sé come contenuto impenetrabile al pensiero. Concepisce un inconoscibile e non s'avvede di porlo fuori del concepire stesso, ossia fuori dell'attività che sola risponde del conoscere. Concependo cause metafisiche o fisiche, estranee al suo conoscere, non può non essere dogmatico. Il fatto fisico e il fatto metafisico dettano legge con pari autorità. Per quanto rappresentino due polarità opposte, essi hanno in comune l'opposizione mentale all'intima Luce originaria: che è l'antica opposizione del corpo astrale all'Io, ossia al Logos.

Due correnti di cultura sono riconoscibili dietro la lotta al pensiero portatore del Logos: due correnti che sembrano combattersi, alla superficie si combattono, ma sono unite in profondità dall'impulso a impedire all'uomo il riconoscimento dell'elemento di perennità interno al moderno pensiero cosciente. Indubbiamente questo pensiero è arido, povero di Spirito, capace di tutti i trasformismi dialettici, ma, al suo livello, che è il più basso raggiunto dall'anima, è in sé espressione della potenza dello Spirito, che esige essere ritrovata. Si tratta di redimere questo pensiero, ma per redimerlo occorre possederlo: il suo elemento dinamico deve essere liberato dal potere infero che mediante esso si esprime. Si riprenda il filo delle considerazioni circa il processo incompiuto del pensiero, che non può non avere di contro a sé un mondo spirituale su cui speculare, o un mondo esteriore da misurare. È un tale pensiero che, se aspira al Divino, ha bisogno del soccorso della « tradizione », perché è incapace di vedere il proprio nascere come Luce del Logos immergentesi nell'umano: come Luce non riflessa. E se vuole realtà fisica, ha bisogno di avere *f e d e* nei fatti e nelle dimostrazioni, come se in questi fosse la verità e non nel suo intimo assenso al loro tracciato simbolico della verità: in quanto pensiero avente in sé il potere della verità.

Il pensiero dialettico non può afferrare veramente il mondo fisico o il metafisico, perché non possiede il processo mediante cui lo conosce, assumendolo come reale fuori di sé: un processo che gli è interiore, come il *tantum*, della realtà fisica o metafisica che riesce a penetrare. Ciò che permane esteriore a tale processo di conoscenza, non è fuori dell'uomo, ma all'interno del pensiero. Dal pensiero, in quanto pensiero riflesso, sorge l'immagine esteriore del mondo e questa immagine esso si trova contrapposta come realtà, che in effetto non è la realtà, ma il simbolo del suo limite.

L'interno potere dell'*i d e a*, come principio della forza essenziale dell'uomo, non ha nulla a che vedere con l'idea dell'Idealismo, il cui senso è la speculazione, ossia la dialettica scambiata per azione interiore. Nell'interno potere

dell'idea, l'esoterista di questo tempo riconosce l'essenziale potere di Vita cui tendevano le antiche Iniziazioni e le ascesi misteriosofiche. L'idea egli l'ha in sé di continuo come un immediato: essa può manifestare il suo potere, ove sia intensamente voluta nel suo nucleo, o dal centro da cui muove.

XI. Meditazione. L'idea è un ente di Volontà: un potere germinale del Volere. Colui che la sperimenti, realizza questa Volontà come la materia prima dell'operare magico.

L'uomo che non giunga a dominare l'idea, diviene un posseduto dalle ideologie: vive perciò nella sfera dell'animalità. Tutto il conoscere, lo sperimentare, il percepire dell'uomo, ascende all'idea come all'essenza: il germe originario che egli ha il compito di restituire alle cose. È l'operazione mediante la quale soltanto, l'uomo può superare in sé la materialità delle cose e il vincolo alla natura animale.

XII. Meditazione. L'immagine esteriore del reale sorge dal fluire della Luce dell'anima verso il sensibile. In tale immagine, l'incontro dell'anima con il mondo è già in atto, in quanto la inanimata Materia risorge in forme e colori: comincia a divenire interiorità, relazione di pensiero, idea.

Forme e colori sono già relazione eterica della Luce, mediante il percepire: così, da punto a punto del reale, dalla più elementare misurazione fisica al calcolo sublime, all'idea di energia ecc., la relazione è sempre pensiero. Non è la relazione intuita dal pensiero idealistico, incapace di superare la condizione riflessa epperò di rendersi indipendente dai processi sensibili, bensì l'elemento di Vita non veduto di tale pensiero: la cui esperienza esige ascesi, azione interiore, ossia esaurimento della speculazione.

VIII. La Soglia della Luce

Il potere di relazione del pensiero è il tessuto mediante il quale l'immagine del mondo comincia a sorgere come mondo interiore. Questo potere di relazione è usato dall'uomo, ma *g l i è i g n o t o*: di continuo egli in sé congiunge punto a punto, momento a momento, cosa a cosa. La congiunzione è in realtà relazione da pensiero a pensiero, da concetto a concetto: non da oggetto a oggetto. L'uomo la crede connessione esteriore, a lui necessaria, mentre si svolge bensì nella coscienza di lui, ma in realtà intima alle cose. Si svolge in lui secondo un processo unitivo in sé identico a quello che è alla base della Natura vivente: recando tuttavia in sé il potere di ridestare, ove le sia assicurato autonomo slancio, *l'elemento originario che la Natura ha perduto*.

L'unità originaria medesima, come impercettibile Luce, pervade l'anima dell'uomo, nel momento in cui conosce.

Ma l'uomo, nel conoscere, può accogliere l'errore e ritenerlo verità. In tal caso, soltanto il moto mediante cui conosce, è la verità. L'unità originaria è il potere della conoscenza, non il suo contenuto, la cui responsabilità riguarda l'uomo. Mediante tale potere l'uomo è libero di generare la verità o la menzogna, il bene o il male: ciò appunto determina il suo *karma* epperò di continuo, in rapporto a questo, l'istanza della libertà come atto di conoscenza responsabile. L'unità originaria non potrebbe produrre essa stessa il contenuto della conoscenza, per propria autorità, automaticamente, senza paralizzare il processo creativo dello Spirito, cioè il processo dell'Autocoscienza, che si svolge là dove l'Io simultaneamente inerisce e si oppone al corpo astrale, per l'autonoma esperienza mentale. L'Autocoscienza deve volitivamente, mediante asceti, potersi identificare con l'unità originaria, in quanto cominci con l'attuare il moto libero del pensiero, presente secondo l'Io nell'ordinario conoscere.

A un determinato momento, l'Autocoscienza riconosce se stessa come Forza dell'Io: la quale è al principio e permane Luce del Principio in ogni punto del suo manifestarsi. Il discepolo avverte se stesso alla Soglia della Luce.

L'interiore facoltà di percepire la Luce è dormente in lui, in quanto appartiene al suo stato originario, ossia alla sua natura cosmica. Allorché essa si desta in lui, grazie alla retta asceti, egli può scoprire che la serie delle percezioni del mondo gli si dà perché l'anima emana Luce verso le cose, attraverso gli organi dei sensi. Questa Luce è la continua donazione sovrasensibile del Sole attraverso l'anima. Sempre muove dall'uomo Luce astrale-eterica verso le cose.

Questo irradiare della Luce originaria mediante i sensi, egli non lo vede, ma può presentirlo, guardando il Sole come simbolo della radiazione perenne della Luce: in realtà il mondo gli appare grazie al riflettersi sensibile di tale Luce, in sé sovrasensibile. Egli non vede la propria Luce: la emana, ed essa gli appare solo in quanto riflessa.

Egli può intuire come il mondo sia divenuto visibile, in quanto si sono formati gli occhi capaci di vederlo. La Luce, che era prima interiore, attraverso gli occhi è fluiva verso il mondo esteriore, sollecitata dalla Luce del Sole: è divenuta relazione sensibile, permanendo in sé sovra-sensibile. Il Sole ha destato l'occhio alla Luce esteriore: poiché, mediante l'occhio, irradia comunque la Luce interiore. La Luce interiore fluisce dal corpo astrale come potere del Sole, ma il suo Principio cosmico opera mediante l'Io, in quanto l'Io nell'essenza muove dal Logos solare.

Quando il discepolo intende come questa Luce possa tornare visibile, divenendo esperienza cosciente, egli è invero sulla Soglia della Luce. Egli intende allora un compito severo e, al tempo stesso grandioso: *c e s s a r e d i u c c i d e r e l a L u c e*. La Luce che da lui irradia nel mondo, attraverso il pensiero e i sensi, di continuo si altera e muore, perché egli non è presente ad essa con il Principio solare dell'Io: ad essa, che in lui fluisce mediante l'armonica unità degli èteri, egli di continuo toglie il potere di Vita, per sentire proprio il pensiero, proprie le sensazioni. Perciò l'amore umano non può ricevere vitalità se non dagli istinti, ossia dalla Luce alterata.

A questo punto, il discepolo comprende il vero senso del « pensare puro » o del « percepire puro »: liberare dall'ego il mondo. Egli tende, mediante l'asceti, alla percezione pura della Luce, nel pensiero, nella impressione sensoria, nel respiro: che è la presenza pura dell'Io alla vita dell'anima.

XIII. Il discepolo, dopo l'esercizio di concentrazione, si esercita a contemplare la Luce, vedendola come un Sole nascente che illumina l'oscurità interiore. Evoca l'ètere del Calore e l'ètere della Luce, radianti nel mondo dal Sole spirituale. Deve sentire che il potere radiante del Sole è lo stesso potere di vita che anima il battito del cuore.

Dal Sole spirituale fluiscono l'Amore e la Saggezza nel mondo. Ma l'uomo non percepisce se non il Sole fisico, che è il simbolo o la *maya* del Sole reale. Tutto il Mondo cosmico-spirituale può irradiare le sue forze verso l'uomo, in quanto le fa prima confluire nel Sole. Il Sole è il grande mediatore tra il « Cielo cristallino » e la Terra. Il segreto dell'asceti dei nuovi tempi è sapere che il Principio spirituale del Sole è *p r e s e n t e* sulla Terra e opera come intima Luce dell'Io.

La Luce del principio, come moto solare dell'Io, scompare nella ordinaria visione duale: è riflessa. L'uomo è libero solo nel riflesso: riflesso di una Luce che nell'Io è vivente. L'Io ne è portatore. Il dolore umano, quale che sia il suo *p r e t e s t o*, è sempre l'interruzione del fluire della Luce nella visione riflessa: l'iniziale sintesi viene ignorata nella sua proiezione inferiore e, come tale, ossia come alterità, opposta alla propria scaturigine.

Una inversione continua del moto originario della Luce si estrinseca come libertà umana. La quale nasce bensì dal Principio superiore alla dualità, o dal Principio della immediata identità con il mondo, ma opponendosi ad esso. Non può nascere se non nella sfera dell'alterità sensibile e dell'opposizione allo Spirituale. Ma la possibilità di afferrare se stessa come essenza, è il suo volersi là dove scaturisce il suo essere libero, il suo affermarsi dall'Io: il suo muovere dall'Io. È l'Io a cui essa può attingere entro la sfera della coscienza. Entro la sfera della coscienza, l'uomo può incontrare

il Logos, al quale un tempo poteva elevarsi solo a condizione di trascendere la coscienza, staccandosi dall'umano. Ora può realizzarlo nell'umano.

XIV. Meditazione sulle parole: « En archè én o Logos », « In principio era il Verbo »: occorre sentir nascere tutta la creazione dall'atto originario del Verbo.

Il discepolo deve trattenere il più a lungo possibile nella coscienza questa immagine, sino a trarne un sentimento vivo: da poter riconoscere ed evocare, nei momenti della vita ordinaria, che tendono a smorzare in lui lo slancio sovrasensibile.

L'ambito sensibile è l'ambito della dualità, ma è tale illusoriamente, perché può divenire esperienza umana solo a condizione di essere dualità superata. Tuttavia è il superamento che l'uomo regolarmente non avverte. La conoscenza sensibile scaturisce dall'iniziale superamento della dualità, ma è simultaneamente l'ambito dell'ignoranza della dualità superata. L'ignoranza è la non conoscenza del Logos, ossia dell'originaria sintesi da cui muove la determinazione, come pensiero donantesi al sensibile. Germinalmente la sintesi è compiuta, ma nel moto della determinazione limita se stessa, in rapporto alla finità della percezione sensibile: supera l'iniziale alterità, ma subito si arresta dialetticamente. La sintesi è bensì iniziata, ma, non riconosciuta, s'interrompe: ha di fronte a sé il proprio prodotto, il mondo apparente, il percepito-pensato che appare alterità: l'ambito della libertà contingente: il cui reale senso non è l'estrinsecarsi nel sensibile, che non le consentirà uscire dal limite, ma portare a compimento la sintesi.

La sintesi iniziale è donata, appartiene al mistero dell'evoluzione dell'uomo: ma la sua realizzazione è l'atto della libertà individuale, possibile al moderno uomo cosciente.

XV. Meditazione sul dono del Principio di Luce. « La Luce splende nelle tenebre ».

La libertà è lo splendore della Luce realizzato nel volere. Germinalmente la Luce affiora nel percepire e nel pensare, ma attraverso un processo distruttivo, cui è simultaneo un momento creativo. Percependo e pensando, l'uomo realizza inconsciamente, secondo un processo naturale, la Morte e la Resurrezione della Luce. Il discepolo -porta innanzi coscientemente tale processo, in sé cosmico.

La libertà è la possibilità di realizzare mediante l'Io individuale tale processo cosmico. È il compimento cosciente della sintesi, ossia il superamento del limite dialettico che impedisce scorgere nell'intima vita volitiva la Luce, il potere germinale risolutore della dualità. Risolutore della dualità, perché contenente in sé tutto il sensibile: non può avere una Materia opposta a sé — essendo la Materia solidificazione della Luce — allo stesso modo che la forza del braccio non può avere la materialità del braccio opposta a sé: anzi può estrinsecarsi, perché questa sollecita il suo movimento.

L'opposizione della materialità si afferma in ragione dell'indebolimento dello Spirito rispetto alla propria forma, sino al processo medesimo in cui la Materia appare priva di Spirito, opposta alla Luce: come realtà esistente in sé.

XVI. Meditazione. La Materia è Luce caduta e inversa. Nel percepire-pensare, la Luce risorge-, i colori e le forme della Materia nascono dalla lotta della Luce con la Tenebra.

XVII. La Luce vince la Tenebra nella Volontà che si attua secondo il Pensiero libero dai sensi. Il discepolo deve immaginare questa Volontà come una corrente di Luce fluente negli arti, indipendentemente dalla vita del tronco.

La corrente del Volere fluente negli arti, è la Luce fiammea che consuma la m a t e r i a l i t à del corpo. Normalmente questa materialità tende mediante brama ad affermarsi come natura e a costituirsi nel tronco come corporeità indipendente dallo Spirito. Il Fuoco-Luce del Volere ha il compito di annientare di continuo la materialità tendente a prevalere nel tronco: quando non riesce a realizzare interamente tale compito, la materia si accumula nel tronco: diviene formazione di grasso, dotata di vita autonoma.

Il grasso è il simbolo della corporeità che edifica se stessa, sottraendosi alla corrente centrale della Volontà e sviluppando una propria automatica volontà. Allo stesso modo, ogni processo arteriosclerotico è il segno dell'affievolirsi della corrente della volontà che permea l'elemento minerale dell'organismo: la volontà perde il naturale potere sulla funzione dell'elemento minerale, che è funzione veicolatrice dello Spirito, secondo l'archetipo cosmico della corporeità.

L'iniziale mineralizzazione dell'organismo dopo l'età adulta, diviene un processo positivo nel caso in cui venga controbilanciata, grazie allo sviluppo ascetico, dalla separazione delle forze del sentire da quelle del volere, secondo un equilibrio nuovo nell'anima, che lascia maggior autonomia al corpo eterico nell'organismo fisico: autonomia utilizzabile dallo Spirito piuttosto che dalla psiche legata al corpo. Vi sono uomini che, grazie a tale equilibrio, conseguono dopo i cinquanta anni il massimo della loro efficienza psicofisica.

*

XVIII. Meditazione. La Luce, come « Luce del mondo », opera sconosciuta nell'anima. Dall'anima fluisce ininterrottamente nel mondo, accendendosi nel momento predialettico della percezione e del pensiero.

La Luce originaria si riaccende come puro intuire, intimo coincidere, immediato conoscere, nella percezione sensoria, che è il momento della identità dello Spirito con il sensibile. Tale identità è in sé sovrasensibile. Nel momento in cui l'uomo percepisce e pensa, l'Io entra nel mondo con forze originarie, immanenti ma al tempo stesso trascendenti: che egli conoscerà soltanto dopo la Morte, o durante la vita grazie alla Iniziazione.

Il discepolo medita su queste forze, che l'Io può trarre unicamente dall'esperienza terrestre, col discendere nella

tenebra della Materia: comincia a comprendere il segreto delle ripetute vite terrene, o della reincarnazione, quale realtà profonda del destino umano.

XIX. Rapportata la contemplazione del Sole spirituale alla imagine-. « La luce splende nelle tenebre », il discepolo medita sulla mediazione della Tenebra e sulla sua connessione con la libertà umana.

Il momento originario della identità dell'Io con il sensibile, è inconsapevole e tuttavia dialetticamente sempre utilizzato. Grazie alla utilizzazione della forza che ignora l'essenza, il pensiero diviene determinazione per il mondo della quantità. Ma appunto da tale determinazione scaturisce per l'uomo moderno la possibilità di svincolamento da qualsiasi obbligazione interiore.

L'atto individuale libero è il senso ultimo del processo della razionalità: processo la cui funzione evolutiva appartiene alla presente epoca. L'Iniziazione dei nuovi tempi non può non avere come fulcro tale atto libero: che per ora si presenta nella forma più oscura. Esso infatti si esprime esclusivamente nel sensibile, ossia nella sfera della opposizione duale: non ha altro supporto che il cerebrale, ignora il proprio originario supporto. Inconsapevole della fonte da cui nasce, non può non essere avverso ad essa, facendosi sin nel pensiero veicolo della brama centripeta: cui sono inscindibili delusione e dolore. Subendo il supporto sensibile, il pensiero non può attuare il proprio impulso puro: non può essere realmente libero, in quanto non afferra la *s p a r i z i o n e d e l l a M a t e r i a* nel darsi di essa come forma, luce, colore, suono, né afferra l'elemento originario che da lui muove in tale spiritualizzazione della Materia. La falsa libertà in effetto ha il compito di impedire il processo di disincantamento dal sensibile, che l'Universo attende dall'Uomo.

L'Iniziazione ai Nuovi Misteri opera mediante l'impulso individuale della libertà. L'istruttore sagace cura soprattutto nel discepolo il nascere della libertà: stabilisce con lui una relazione d'impersonalità, nella quale il più alto impulso d'amore e di fraternità opera grazie a tale forma. Ove l'anima senziente s'impadronisce della relazione, agisce contro la libertà del discepolo, deteriorando la fraternità. L'impulso della libertà deve essere svincolato dal supporto senziente, perché la sua connessione superindividuale possa penetrare la profondità senziente. Deve attuarsi nel pensiero libero dai sensi, per congiungersi con il proprio Principio: con il potere d'identità e di sintesi, mediante cui comincia ad afferrare il mondo.

Lo svincolamento dell'elemento interiore dal sensibile e dallo psichico, è l'Ascesi mediante la quale il pensiero realizza il proprio nucleo di Vita, afferrando la determinazione, nella quale normalmente lo smarrisce per il contenuto sensibile. Grazie alla disciplina della concentrazione, il pensiero può vivere nella determinazione il suo potere originario, che non conosce dualità.

Il pensiero può sperimentare il proprio momento originario e trovare in questo la sintesi germinalmente compiuta: può riconoscere l'identità realizzata, nell'immediato sovrasensibile, dell'umano con il Divino. Elevandosi al Principio della sintesi, il pensiero vive come esperienza sovra-sensibile ciò che esso normalmente realizza al livello sensibile come determinazione, riguardo alla dimensione della quantità, con il pensiero matematico-fisico. Questo è appena l'abbozzo del superamento della dualità, che può conseguire la sua compiutezza solo al livello sovrasensibile. Non v'è altro operatore che l'uomo, non v'è altro senso della missione dell'uomo che il Logos.

La reintegrazione del Logos nell'anima è il senso della Iniziazione dei nuovi tempi. Mediante l'ascesi dell'ordinario pensiero conforme alla logica del sensibile, l'asceta può sperimentare come istanza ultima la percezione del Logos: che è realizzare l'originario potere d'identità del pensiero, la relazione prima, che regolarmente gli sfugge, essendo il normale osservare attratto dal prodotto sensibile della relazione, onde gli sorge dinanzi il mondo duale e opposto. Di solito, l'osservare scientifico è simultaneamente attratto dal prodotto logico e da quello tecnologico della determinazione: gli sfugge il senso ultimo di essa, che è appunto l'esperienza del suo sorgere come relazione pura.

L'Iniziazione ai Nuovi Misteri prepara il discepolo mediante l'ascesi del pensiero medesimo dal quale sorge la scienza della quantità.

Il pensiero che appare più materializzato è quello che ha avuto la forza di discendere più radicalmente nel sensibile e di quantizzarsi, come non era stato possibile al pensiero indiano o estremo-orientale. Ma è proprio questo pensiero materializzato che, redento secondo l'ascesi ad esso pertinente — la Via dei nuovi tempi —, reca la forza resurretrice dell'Io. Ogni moto di liberazione di questo pensiero attua un potere trascendente di Resurrezione. Come si è mostrato, gli occorre superare rispetto a sé uno stato di morte.

Il discepolo può afferrare l'esigenza di sperimentare l'originario potere d'identità, se la sana empiria lo porta a osservare nella percezione il *d a r s i* del mondo oltre la quantità, in suoni luci forme colori ecc., in cui la Materia come morta alterità comincia a sparire. Questa sparizione chiede essere proseguita mediante le discipline: anzitutto va conosciuta, grazie a un atto non ordinario della coscienza.

XX. Meditazione. Il Logos si fa Vita: unifica l'umano con il Divino nell'anima, là dove la sintesi originaria opera come immediato pensiero, nel percepire. Questo pensiero è già immerso nella sostanza del mondo, essendo il contenuto interiore del sensibile.

È l'immediato pensiero predialettico presente nel percepire, come nel pensare dialettico, l'immediata mediazione con cui l'uomo *e n t r a n e l s e g r e t o d e l m o n d o*: normalmente vi entra *s e n z a s a p e r l o*, anzi crede starne fuori, perché la coscienza dialettica non è capace di avvertire tale penetrazione. Guarda l'essere come impenetrabile, altro, materiale: mentre già sta penetrando in esso proprio col guardarlo: con il percepirlo, con il pensarlo. Non vede l'immediato pensiero, il vivo pensiero predialettico, la corrente della pura identità, vita sottile del Logos unificatore, nel percepire e nel pensare: gli è ignoto il processo interiore del percepire e del pensare, mediante il quale l'anima emana

Luce nel mondo. Tale Luce, non veduta, muore nella visione materiale o sensuale del mondo. Da questa Morte comincia a risorgere.

XXI. Contemplazione della Luce. Il discepolo medita-. « La Luce è invisibile. La scaturigine della Luce è in me ».

Egli non deve localizzare questa scaturigine, pur conoscendo il fluire della corrente eterica della Luce dal centro del cuore. Tale corrente eterica riassume i quattro èteri operanti nel sensibile.

XXII. Il discepolo contempla l'Archetipo non rappresentabile della Luce, come la Forza che divora la Materia e la ricrea secondo l'Ordine originario. Il centro esecutivo della Forza cosmica della Luce si manifesta nell'Universo come Sole.

XXIII. Il Sole è il simbolo della Luce. Contemplazione interiore del Sole.

Questa diviene contemplazione del Sole di Mezzanotte: la quale presuppone la meditazione sulla Luce: la quale a sua volta presuppone l'esperienza del Pensiero libero dai sensi: il cui presupposto è l'esercizio della retta concentrazione.

La contemplazione del Sole di Mezzanotte si compie in due tempi. A sera prima di addormentarsi, il discepolo imagina il nascere del Sole all'aurora e ne segue l'ascesa sino al vertice del cielo: deve avere la visione sfolgorante del Sole meridiano e poter entrare nel sonno con tale imagine, concependo: « Io sono Luce ». La mattina, appena sveglio, deve riprendere l'immagine del Sole meridiano e contemplarne la discesa verso l'orizzonte sino al tramonto, concependo: « La Luce è in me ».

È utile che un tale esercizio possa essere compiuto con il rafforzamento immaginativo della salita su un monte, ossia con l'immaginare l'ascesa dalle pendici alla vetta nella contemplazione serale, e la discesa dalla vetta nella contemplazione mattutina: ma ciò che veramente conta per lo sperimentatore è afferrare il contenuto sovrasensibile dell'esercizio: che è appunto l'accesso alla Soglia di Luce della coscienza, di solito verificantesi al momento del sonno a prezzo di una interruzione dei processi ordinari della coscienza. (È importante in tal senso penetrare la genesi eterico-cosmica dell'esercizio, che può essere ampiamente trovata nelle opere di R. Steiner, *Le Entità spirituali nei corpi celesti e nei regni della natura*, ITE, Milano 1939, e *I Misteri dell'Oriente e il Cristianesimo*, Bocca, Milano 1940).

In questa fase dello sviluppo, il discepolo deve curare i dettagli della propria esistenza materiale, capaci di influire sullo svolgimento delle discipline: in particolare è opportuno che conosca talune modalità del suo atteggiarsi esteriore, nei momenti della meditazione e della concentrazione.

IX. Modalità pratiche

Il metodo ascetico qui prospettato, deve potersi realizzare in qualsiasi condizione, tempo e luogo, indipendentemente dalle circostanze esteriori e senza alcun vincolo a posture rituali del tipo degli *asana* indù. Giova tuttavia ricordare qualche norma indispensabile.

La posizione eretta, in piedi o seduti, è la più adatta **air** esercizio della concentrazione e della meditazione. La stazione eretta non deve costare sforzo, perché lo stato di distensione del corpo è un coefficiente essenziale: una perfezione della stazione eretta non deve venire da tensione, bensì dall'esercizio stesso, come conseguenza della discesa delle correnti dell'Io, o dello Spirito, lungo la spina dorsale.

Si tratta di una penetrazione dinamica di forze extraspatiali ed estratemporali, che tuttavia nella sfera vitale-fisica acquisiscono valore spaziale. Le correnti del corpo astrale, che l'uomo ha in comune con l'animale, nella loro espressione fluidico-fisica, hanno direzione orizzontale — la direzione della spina dorsale dell'animale — mentre le correnti dell'Io, o dello Spirito, hanno direzione verticale, rispondente allo stato di erezione della spina dorsale. Mediante l'ascesi, la parte superiore del corpo astrale dell'uomo, in quanto congiunta con l'Io, si rende indipendente dalla propria natura animale e, come anima, realizza gradualmente il ricordo e la realtà della propria natura spirituale.

Normalmente, nella interiorità umana non v'è separazione tra astrale inferiore e astrale superiore: essi sono mescolati. L'uomo ordinario consegue un relativo equilibrio rispetto alla propria vita istintiva, o natura animale, a prezzo di un condizionamento da parte di questa. La disciplina interiore, quando è regolare, giunge a realizzare l'indipendenza dell'astrale superiore da quello inferiore: che è la via del controllo degli istinti. I quali normalmente conseguono irresistibilità come impulsi dell'astrale inferiore, allorché possono, secondo il potere « tellurico » da cui muovono, far proprie le forze dell'astrale superiore e dominare il pensiero, sino a condizionare l'Io. In sostanza è l'Io che deve separare il proprio veicolo animico puro dalla zona dell'anima che risuona secondo il corporeo: grazie a tale separazione, l'Io può giungere ad afferrare le forze dell'anima radicate nella corporeità tellurica: le più potenti in senso magico.

Il discepolo deve poter eseguire gli esercizi in qualsiasi condizione esteriore, camminando, o stando immobile, in piedi, seduto, sdraiato, legato, con la testa in giù ecc.: ma se vuole trarre dall'esercizio il meglio, deve osservare alcune minime regole, tra cui quella della stazione eretta, ma non rigida, del busto. Solo in una fase avanzata dello sviluppo, egli può ricorrere a una posizione tecnicamente prescritta ai fini operativi: supino, con la testa quasi verticalmente rialzata, almeno con due guanciali. In tal modo egli è al centro delle forze: può accogliere le correnti solari dell'Io e simultaneamente operare con le correnti lunari del corpo astrale, così da conseguire quella sintesi che è la base dell'*'opus* magico.

Una simile posizione è specialmente indicata per gli esercizi riguardanti la Volontà motoria, la dinamizzazione delle correnti del corpo eterico, la connessione con la Forza che si è chiamata Luce di Vita.

L'accennata separazione tra astrale superiore e astrale inferiore, implica da parte del discepolo una presenza responsabile dell'Io all'esperienza quotidiana, più che l'ordinario, in quanto l'astrale inferiore viene a mancare della stabilità di cui ordinariamente dispone grazie alla sua mescolanza con l'astrale superiore e alla possibilità di condizionarlo. In realtà, gli istinti cominciano a mancare del loro normale 'alimento animico: perciò, ove non siano soccorsi da risoluti impulsi di reintegrazione, cominciano a pretendere con energia tale alimento, mostrando di attendere il momento di una diminuita sorveglianza dell'Io, per scatenarsi con inusitata violenza. È questa la ragione per cui un sano sviluppo interiore cura soprattutto il rafforzamento preventivo dell'Io nella sfera in cui il suo incontro con l'astrale ridesta in forma cosciente le forze originarie di questo: la Via del Pensiero.

In effetto, ciò che normalmente gli uomini chiamano « Io », non è il vero Io, ma quello condizionato dall'astrale inferiore ed esprimente un'autorità di fondo degli istinti, nella quale l'uomo ordinario crede ravvisare la propria libertà. Onde spesso si sente qualificare « egoistica » la via dello sviluppo dell'Io, mentre il vero egoismo consiste proprio nell'assenza di tale sviluppo. Prima della nascita dell'Io, non esiste nell'anima un forza centrale capace di superare i limiti soggettivi e di immergersi deditamente nella realtà altrui, nella realtà del mondo.

X. Oro filosofale

Secondo il tipo di ascesi qui indicato, l'avviamento alla percezione della Luce, a un determinato momento, esige dal discepolo particolari esercizi di concentrazione-meditazione su sostanze fisiche: di cui egli giunge a sperimentare l'influenza interiore e la specifica correlazione cosmica. Ne può intuire, inoltre, la virtù terapeutica.

XXIV. Il discepolo si concentra sull'oro: ne evoca le caratteristiche sensibili, il colore e la luce, le forme in cui normalmente si presenta, e insiste sino a sentir nascere in sé qualcosa come il s e n s o d e l l ' o r o: continua l'esercizio, meditando sul fatto che l'oro è in realtà il residuo minerale del Sole, ossia la traccia terrestre lasciata dal Sole dall'epoca in cui era ancora unito alla Terra. Il senso dell'oro gli comunica allora la forza spirituale del Sole: che tende a congiungersi con il cuore, perché in realtà nasce dal centro eterico del cuore.

L'esercizio, oltre a valere come disciplina della concentrazione-meditazione, esercita un'influenza benefica sull'organismo eterico-fisico: in particolare è suscitatore di serenità, coraggio ed equilibrio dell'anima: fuga i fantasmi della brama e della paura. Ha valore terapeutico riguardo al sistema cardiaco.

La concentrazione meditativa sui metalli è potenzialmente terapeutica: ogni metallo esprime una relazione planetaria e la rispondente influenza su un organo corporeo, cioè parimenti sul potenziale vitale di tale organo. Tali rispondenze però debbono venir r i s c o p e r t e dal discepolo, o nuovamente apprese, in base all'insegnamento iniziatico dei nuovi tempi, non essendo esse reperibili nel patrimonio tradizionale, dati i mutamenti dei segni e delle influenze, occultamente verificatisi nell'era moderna.

Mentre la meditazione sull'oro è eseguibile dal discepolo senza controindicazioni, riguardo ad altri metalli, invece, è opportuna la direttiva di un istruttore. Di questa genericamente egli può fare a meno per un certo tratto del cammino, in particolare se si giova della sana letteratura spirituale. Riguardo alla meditazione sui metalli — escluso l'oro — invece, l'indicazione da parte di un istruttore comincia a essere opportuna, anche se non strettamente necessaria. Infatti, solo nel caso dell'oro la correlazione con l'organo che gli corrisponde è diretta, come bene avevano compreso gli Ermetisti sperimentatori dell'o r o f i l o s o f a l e: mentre per gli altri metalli la correlazione con l'organo corrispondente è mediata dal cuore, proprio in virtù del potere « solare » dell'oro ermetico, o alchemico.

Di particolare potenza interiore sono le forme di concentrazione-meditazione sui quattro elementi, fuoco, aria, acqua, terra, ciascuno dei quali risponde a un determinato sistema di forze della struttura umana: terra = corpo fisico, acqua = corpo vitale o eterico, aria = corpo astrale o animico, fuoco = Io.

XI. Apice della concentrazione

La disciplina del pensiero non ha come obiettivo un potere di concentrazione, che valga meramente come tale, al livello in cui si produce. A tale livello il potere della concentrazione oggi è possibile a chiunque serva una qualsiasi ideologia e sia capace in tal senso di pensiero ossessivo: non dominato, ma che lo domini. L'Ostacolatore fornisce di forza la concentrazione di un simile pensiero, che non esce dalla soggezione alla natura fisica. L'esercizio della concentrazione invero è un mezzo per vincere la forza centripeta dell'essere psicofisico che alimenta il potere dell'ego mediante la frantumazione dialettica del pensiero, cioè mediante un processo recante analiticamente l'univoco tema della materialità (quantità, economismo, finalismo della fisicità, codificazione della sensualità) sino alla costituzione della sistematicità ferrea del frantumato: ferrea prigione del pensiero.

XXV. Meditazione. In realtà, il pensiero deve sperimentare la concentrazione, unicamente per superare il potere centripeto che lo asserve alla natura corporea.

Scopo della concentrazione è liberare il pensiero dal servaggio al Dèmone della Materia. Una volta liberato, il pensiero è una forza che reca essa medesima un tipo superiore di concentrazione. Avendo superato la frantumazione analitico-ahrimanica, è già in sé concentrazione, o sintesi. In quanto tale, è la Luce del Volere, che come Vita della Luce attua la potenza d'Amore del Volere. A tale livello, occorre saper ravvisare il momento in cui il tipo preliminare di concentrazione esige un mutamento qualitativo.

Il massimo della forza della concentrazione è conseguito, quando l'intensità del fluire del pensiero, o del suo silenzio, domina l'anima più che lo sforzo stesso della concentrazione: onde continua ad aver bisogno della concentrazione solo nei confronti della natura inferiore: non ha bisogno di sforzo. La concentrazione egoica è necessaria sempre a superare il limite individuale: allorché viene attinta la sfera della impersonalità delle forze, la concentrazione si trasforma in contemplazione e in azione.

Il potere scaturito dalla concentrazione diviene il mezzo per seguire con calma e in stato di metafisica immobilità l'esperienza sovrasensibile. In sostanza la concentrazione non viene mai interrotta: essa è necessaria egoisticamente come energica operazione di conversione del mentale ahrimanico, ma continua come potere impersonale del pensiero nell'incontro cosciente dell'Io con le facoltà dell'anima, attraverso le diverse esperienze interiori.

A un determinato momento, la vita del discepolo diviene tutta uno stato di offerta al Sovrasensibile, epperò di concentrazione profonda. L'Io reca in sostanza la concentrazione contemplativa assoluta, che è il suo potere d'identità con il mondo, affiorante nell'immediato percepire e nell'immediato pensare.

La vita del discepolo diviene una continua concentrazione, che deve però lasciare ampio margine all'abbandono di sé alla normale necessità esistenziale e alla spontaneità. La normale necessità esistenziale è la materia immediata dell'opera interiore e al tempo stesso scuola sperimentale. La sagacia del discepolo, nei periodi dell'azione intensa e delle difficoltà, lo porterà a fare di questi un veicolo dello Spirituale. Mediante la concentrazione essenziale, egli opererà una personale congiunzione tra il flusso umano degli eventi e la loro ragione cosmica. Egli agirà con la massima dedizione verso il mondo, permanendo congiunto nell'intimo con la segreta realtà degli eventi, in quanto loro fonte cosmica: il Logos.

*

La concentrazione a cui il discepolo fa appello riguardo a taluni limiti che talora gli si presentano drammaticamente insuperabili, deve diventare — come si è accennato — un potere centrale di continuità, capace di operare oltre il dominio psichico: deve raggiungere un'intensità assoluta, senza perciò divenire qualcosa di fisso, bensì animando la totalità della coscienza, che dal suo canto, dandole testimonianza, le dà vita. Questo dare vita appartiene all'Io superiore, che in effetto può affiorare soltanto non veduto.

XXVI. Il discepolo contempla in sé un mistico Sole, simbolo di tutta la forza e della sua invincibilità. Egli può rendersi conto della intensità conseguita, quando sente sparire, come riassorbito dalla virtù di questo Sole, ogni moto della psiche. (In effetto non esistono difficoltà esteriori, bensì tensioni della psiche rivestenti i drammi umani).

L'adamantino centro di luce, intimamente avvivato, acquisisce, di là da tutte le tensioni, un potere di magica obiettività, che è il potere d'impersonalità dell'Io Superiore, affiorante per virtù contemplativa dal profondo dell'anima. Questo Sole non va visualizzato né localizzato in alcun punto, ma accettato là dove si presenta: che non è un « dove », ma uno stato metafisico illocalizzabile, a differenza dei centri astrali ed eterici ravvisabili nei punti corporei in cui esso specificamente opera.

Quando la vita metafisica del sentire può consonare con il nucleo di Luce, il sentire si trasforma in sottile organo di distinzione tra errore e verità e perciò di intuizione morale, coincidente con il moto puro del pensiero. È la fine di quell'inganno di Lucifero, in forza del quale il bene o il male sono la posizione soggettiva, e perciò ingannevole, del reale. Il conoscere umano riconquista l'essenza, di cui era stato privato.

Dalla consonanza del sentire con il nucleo di Luce, nasce altresì, come certezza, una comunione con il Divino, che è l'affiorare della originaria identità. La certezza e la comunione divengono un unico stato interiore. In tali condizioni,

in realtà, il discepolo riconquista, mediante le forze dell'autocoscienza, la *f e d e* che « muove le montagne ». Una Potenza, a cui nulla è impossibile, fluisce in lui, se nella concentrazione contemplativa egli è capace della impersonalità e della dedizione, peculiari dell'autentico Io.

Egli può chiedere tutto a una Potenza che può tutto, ma esige l'adesione cosciente alle regole del suo manifestarsi. In sostanza la concentrazione, la meditazione e i conseguimenti dell'Ascesi operano a che il discepolo faccia sue tali regole: in quanto egli abbia a realizzare mediante quella Potenza la natura reale dell'Io, di là da quella che ne è la quotidiana parodia. In realtà l'Io quotidiano trae la sua interiore ragione di essere proprio dalla *p r i v a z i o n e* della propria Luce di Vita.

XXVII. Meditazione sull'Io Superiore. « Esso, è in movimento, Esso è senza movimento-. Esso è lontano, Esso è simultaneamente vicino-. Esso è all'interno di tutto ciò che è, Esso è fuori di tutto ciò che è » (Isha Upanishad, 5).

L'identità con l'Io Superiore, contemplata, può far comprendere la reale funzione dell'identità dell'Io, quotidianamente attuata, nel percepire e nel pensare, dall'uomo moderno. L'Io Superiore è ai confini dell'Io quotidiano ed è al tempo stesso l'intima virtù della sua identità con il mondo.

La contemplazione dell'identità genera l'idea della meditazione profonda come elevazione alla preghiera, grazie alla quale l'umano può volgersi genuinamente, *l i b e r o d i r e c i t a z i o n i*, al Divino, e il Divino non può non rispondere, con la sua illimitata donazione all'umano. In tale momento l'identità non è soltanto contemplata, ma anche realizzata come certezza dell'evento sovrasensibile trasformatore del sensibile. Questo evento è continuo, in tutto: scorgerlo è l'esercizio preparatore della preghiera quale forza magica.

In realtà la *p r e g h i e r a* è possibile all'uomo a ogni grado dello sviluppo, da quello appena capace di consapevolezza dei limiti soggettivi, al grado della concentrazione profonda. In sostanza, quando la concentrazione profonda si realizza, è uno stato superiore di preghiera, senza parole: che non può non essere continuo, come continuo è il moto della creazione. La preghiera a questo livello è l'offerta di sé dell'anima, che può accompagnarsi alla richiesta di una presenza orientatrice, o della guarigione o sollievo di esseri sofferenti, o dell'intervento del Mondo Spirituale in problematiche situazioni umane. Tale preghiera si realizza con la certezza della risposta positiva del Mondo Spirituale. Il discepolo può chiedere tutto alla Forza cui nulla è impossibile: già nel volgersi ad Essa si sente esaudito, in virtù dello spirito d'identità con il Logos, da cui muove.

XII. Sesso e Ascesi

Oltre l'immaginazione contemplativa dell'Io Superiore, ogni progresso è possibile al discepolo soltanto in relazione al disincantamento del dominio dell'eros.

Normalmente la forza dell'eros si dà identica alla forza della brama. In realtà è permeata di bramar ove si liberasse di questa, essa si rivelerebbe come l'originaria corrente di Vita della Luce. L'arte del discepolo è operare indirettamente sulla brama: la quale ordinariamente si manifesta in quanto la psiche ne è già involta.

XXVIII. Meditazione. Nella sfera eterico-fisica, il sesso è casto; la brama appartiene al corpo astrale. Il corpo astrale è in sé puro, sostanzialmente di Luce, ma si altera con l'inerire alla corporeità eterico-fisica: inconscio della propria Luce di Vita, tende a far sua la Vita della Luce dell'organismo eterico-fisico. Nella pianta la Vita eterico-fisica vive allo stato puro, senza inerenza del suo corpo astrale: che opera da « fuori » sulla pianta, secondo schema astrale-divino: nel fiore, nell'intimo suo calice, penetra a primavera mediante la Luce solare, per una provvisoria azione fecondatrice, assolutamente casta.

Mediante l'immagine del calice del fiore e della sua comunione di Luce, la castità della corrente dell'eros non degradata dalla brama, si dà alla coscienza del discepolo come percezione.

La corrente dell'eros non corrotta dalla brama, come Forza originaria, è la più potente che operi nell'umano. È infatti il potere cosmico dell'Amore che, mediante le strutture fisiologiche diviene sulla Terra forza di riproduzione della specie umana, come di quella animale, adeguandosi alla serie dei vincoli della sfera senziente-istintiva. Esprime nell'uomo il massimo del suo potenziale, ma a condizione di sottostare agli impulsi della natura animale e di eliminare ogni volta la coscienza dell'Io.

Quando la stessa forza si esprime come amore dell'anima, non cessa di essere dominata dagli impulsi della natura animale: sul piano animico, continua ad essere manovrata da questi, malgrado le idealizzazioni e le sublimazioni. Il corpo astrale non è capace di realizzare la propria originaria forza, che è forza d'amore, perché la ignora e la attinge dove è già divenuta brama. La difficoltà della Forza dell'eros a esprimere la propria essenza pura, indipendente dagli impulsi della brama, consiste nel fatto che mediante tali impulsi, operando al livello della natura, essa manifesta il massimo del suo potere, eliminando la coscienza superiore: uguale culminazione non riesce a conseguire come pura potenza dell'anima, essendo l'anima condizionata dal supporto corporeo necessario alla coscienza di sé.

Lo sperimentatore sa che, se è vero che la forza dell'Amore iniziatico, o Sacro Amore, è la conquista cosciente del potere dell'eros normalmente esprimendosi come brama e per le vie della natura animale, sa parimenti che l'Amore iniziatico non può sorgere mediante operazioni sul sesso, ma deve destarsi indipendentemente da questo, per poter operare su esso. Gli inganni ed i conseguenti disastri in tal senso dipendono dal credere alle facili vie operative promesse dalle moderne « spagirie » sessuali, onde l'uomo dominato dal sesso presume agire sul sesso.

La contemplazione del puro processo della riproduzione nel calice del fiore, può dar modo al discepolo di comprendere come l'atto sessuale sia potenzialmente un processo dei corpi eterico-fisici, indipendenti dal corpo astrale, la cui vera gioia è in realtà metafisica. Realizzando la gioia come contenuto metafisico, il corpo astrale realizza la sua vera natura e il suo verace movimento, che è l'identità con il corpo astrale dell'altro: identità non dominata, ma dominante il corpo senziente, per virtù del ridestato potere androgino originario, onde l'elemento maschile di ciascuno dei due corpi astrali si unisce con l'elemento femminile dell'altro (v. pag. 113 – XVI Eros e Immaginazione).

In realtà, il potere puro dell'eros, come viene ricordato dall'immagine tantrica della *Kundalini*, è la corrente stessa della Vita della Luce. Nell'accensione « platonica » dell'eros, essa viene dinamizzata dal sentimento d'amore, onde affiora non cosciente nell'anima l'elemento dell'accordo originario, o edenico, della coppia, la rispondenza delle polarità androginiche del corpo astrale e la virtù della congiunzione pura dei corpi eterici. In tale congiunzione l'ordine degli eteri dei quattro elementi, rivive secondo un potere di riedificazione della Beatitudine originaria perduta. Questa è sempre la animatrice sconosciuta del corpo eterico del componente la coppia, che conosca la spontanea, e in un certo senso « fatale », esperienza dell'« innamoramento ». Ma a tale possibilità manca l'elemento di potenza che la natura invece realizza pienamente sul piano della coincidenza animale, per il fatto che il calore astrale della Volontà esplode totalmente nell'umano attraverso la brama voluttuosa.

In realtà il potere della congiunzione folgorante appartiene al corpo astrale, che però, privo della consapevolezza della propria Luce, la cerca bramosamente nella sfera fisica, alterando la purezza del rapporto dei corpi eterico-fisici e dipendendo da tale alterazione, allorché tende a realizzare la propria congiunzione di Luce. L'esperienza animica dell'amore può invece far sua la congiunzione folgorante, grazie all'assoluta indipendenza dalla congiunzione dei corpi fisici, la quale si deve svolgere secondo un'autonomia sollecitante la segreta natura angelica del corpo eterico, in sé privo di desiderio e di passione. Il desiderio e la passione, infatti, appartengono al corpo astrale, non al corpo eterico-fisico.

L'accesso al segreto della moderna « spagiria », o del Sacro Amore, è preparato dall'opus ascetico volto all'animazione del puro Calore o del puro Fuoco del Volere: che è la presenza più alta, e perciò organicamente più profonda, di quella Vita della Luce, alla quale il discepolo volge mediante la Via del Pensiero. Le operazioni di Luce, la concentrazione e la contemplazione meditativa, preparano l'espressione eterica dell'Io Superiore, cioè del Principio che in sé reca il senso ultimo dell'esperienza terrestre dell'uomo.

Nel « fuoco » animico dell'« innamoramento » il germe di tutta l'Opera è presente, operando allo stato di embrionalità e di spontaneità. Tale « fuoco » in realtà è donato: perciò va conquistato. Esso può essere scorto e portato a crescita, sino alla manifestazione della sua forza originaria, grazie a una virtù non condizionata dalle Potenze dominanti la sua espressione animale, ma attinta all'Amore stesso da cui muove. A questo va chiesto ciò che già sta donando: non all'impulso con cui esso si identifica in quanto afferrato da quelle Potenze. L'errore umano è non scorgere la fonte dell'Amore, non unire a questa la corrente della Volontà.

Lo sperimentatore, mediante la pratica spagirica, può incontrare la corrente del San Graal, se riesce a comprendere che tutta l'Ascesi lo porta a muovere cosciente secondo l'impulso d'Amore da cui già muove, ma che non scorge: è abituato a vedere solo i prodotti o le sensazioni dell'Amore, dove questo è già afferrato dagli Ostacolatori. Non v'è gioia dell'eros che non sia l'espressione dominata dagli Ostacolatori, onde il ritorno alla fonte è sempre un percorso di dolore. Il dolore tende a ricondurre alla connessione pura, ma non viene compreso, vi si accompagna l'avversione, il dissenso, l'illusoria divergenza, onde ogni volta si dubita dell'Amore di cui poco prima si giurava l'eternità.

La coppia umana può realizzare il moto della Sopranatura nell'Amore che non viene afferrato dalla Natura, ma perciò dominerà la Natura, facendo nuovamente del sesso il veicolo della Sopranatura, secondo il sentiero del Graal o dell'e s t a s i c o s c i e n t e. Per impeto di Amore, può volgere alla forza da cui scaturisce incontaminato l'Amore: ma ciò esige un trascendimento di sé di ambedue, un'offerta radicale reciproca, capace di far vivere in esso il potere che solo la Natura per ora è capace di portare a manifestazione con il massimo della intensità.

V'è un segreto ascetico, intuibile per amore: esso può, essere presentito nella meditazione rivolta al processo generativo nel calice del fiore: il Sacro Amore è il tessuto puro del corpo astrale, che non ha bisogno del sesso per ritrovarsi nel corpo astrale dell'altro. La sua struttura androgenica lo rende identificabile direttamente con l'entità androgenica dell'altro: ha il potere di ritrovarvisi, per virtù diretta della sua Sopranatura, che è la natura cosmica dell'Amore: la cui accensione consente che i corpi eterico-fisici si uniscano virgineamente, secondo la loro autonoma correlazione, che è correlazione eterica originaria, o angelica: senza intervento del corpo astrale.

La Sopranatura già vive nell'Amore della coppia umana, anche quando non sia consapevole della sua missione cosmica. Non v'è coppia in cui una tale missione non affiori, sia pure per breve momento, come possibilità, venendo tuttavia normalmente ignorata. La coppia iniziatica acquisisce coscienza di tale possibilità e tende a realizzarla.

Ogni coppia umana è potenzialmente la coppia iniziatica: ha il suo dono di trascendenza nel momento in cui sente la beatitudine della donazione di sé all'altro ed è capace di sentire nell'istante l'eternità. Un tale momento è normale a ogni coppia, consapevole o no del proprio assunto trascendente. Allorché la possibilità della Sopranatura, inconosciuta, affiora, tale momento s'inserisce nel tempo. Ordinariamente, esso sparisce sempre nell'inconscio della dimenticanza, sino a sembrare un contenuto illusorio, o irreali: ma la sua veracità e realtà permane nell'anima come germe creativo. È solo dimenticato, o nascosto: per amore può essere ritrovato.

Lo sperimentatore, come discepolo del Graal, sa che questo istante, ritrovato, conduce all'eternità. La Volontà può incontrare la Sopranatura nella evocazione del profondo, essenziale, moto con cui, come volere individuale, ogni volta muove.

XXIX. Meditazione. In realtà ciò che muove dall'essenza la Volontà è l'Amore. Ogni atto di Volontà dell'uomo è un moto individuale dell'Amore Divino.

Il discepolo può fare di una tale intuizione la massima forza della sua ascesi, perché il Volere è la corrente di Vita che egli di continuo, quotidianamente, usa ignorandone la natura magica. Nella corrente del Volere, fluisce sconosciuta la corrente cosmica dell'Amore. Egli comincerà a comprendere l'ascesi come arte di accordare la corrente della Volontà con il suo oggetto, mediante il Pensiero. Non v'è cosa che non debba essere voluta per il Volere, che in sé è Amore. La forza del Volere con cui un essere impugna un'arma per ferire un altro essere, è la medesima con la quale può porgergli aiuto: è la forza dell'Amore usabile contro il proprio reale oggetto. In tale contraddizione è il segreto della libertà dell'uomo. La responsabilità del Volere è un conseguimento della conoscenza: perciò il compito iniziale delle discipline è liberare il Pensiero.

XXX. Meditazione. Il discepolo anima in sé la seguente immagine: « Attraverso le sue ère e le sue trasformazioni, la Terra si avvia a divenire il Cosmo dell'Amore ». Tutta la storia della Terra e dell'uomo tende verso questa mèta.

XXXI. Il carbonio della Terra diviene diamante. Il diamante ritorna Luce adamantina.

È evidente come la via della liberazione del l'eros sia un processo della Volontà, voluto là dove il Pensiero, come veicolo dell'Io, non si altera, ma è esso medesimo Luce di Vita. L'ostacolo vero alla circolazione della Luce è l'eros che la asserve al calore della brama: al calore della Volontà priva del suo essere volitivo.

XIII. Il centro della Forza

Il percepire e il pensare recano nella loro immediatezza il potere d'identità dell'Io con il mondo. Questo potere, di continuo usato e tuttavia sconosciuto, può essere conosciuto dal discepolo come elemento primordiale di Vita — che è Vita della Luce — nel pensiero puro, nella percezione pura.

Con ciò s'indica un'esperienza conscia di reintegrazione, possibile al cercatore realmente moderno: una volitiva operazione di riconnessione con l'essenza delle cose, ossia con ciò di cui Deità originarie si appropriarono, privandone il pensiero dell'uomo, ma concedendogliela come conquista estraindividuale, a condizione che egli si conformasse alle loro regole e non facesse appello a un Io individuale. Nel momento predialettico del percepire e del pensare, come si è mostrato, lo sperimentatore moderno può ritrovare l'essenza, in quanto egli si sottragga all'antica soggezione interiore alle Deità che dominano il pensiero separato dall'essenza. Egli può compiere in sé un'operazione di liberazione dell'essenza, mediante un atto autonomo del volere, al quale risponde la forza stessa dell'Io Superiore, gradualmente orientando il discepolo dall'umano al Superumano, verso la soglia dei Nuovi Misteri.

Nel punto in cui l'Io incontra il corpo astrale, per il percepire e il pensare, si verifica ogni volta, come processo sovrasensibile della Luce, o dell'essenza, la riaccensione del primordiale Calore cosmico. Questa riaccensione viene normalmente ignorata dall'uomo dotato di mera coscienza dialettica: egli in realtà, mentre la utilizza, le si oppone, perché tende tenacemente a ricevere il calore dagli istinti, che è lo stesso calore, asservito alla vita animale. Del puro Calore di Luce egli in realtà fruisce inconsciamente come del potere d'identità dell'Io con le cose o con i moti dell'anima.

Il discepolo volge all'esperienza del Calore di Luce nel centro eterico del cuore. Egli sa che tale Calore di Luce non può essere destato dall'emozionalismo mistico, inevitabilmente legato alla corporeità.

La percezione della Luce è la prima forma di reintegrazione del Pensiero come Luce. Il discepolo ormai deve condurre l'esperienza mediante un supporto estracorporeo e tuttavia interno alla corporeità, che è il corpo eterico, o « corpo sottile », *linga sharira*, il primo tessuto della Luce, che gli sia dato percepire obiettivamente.

Egli realizza il primo centro delle correnti eteriche nella testa, in un punto interno localizzabile tra l'epifisi e l'ipofisi. Queste due ghiandole sono rispettivamente veicoli di confluenza di due essenziali correnti eteriche, normalmente contrastanti tra loro e armonizzanti solo nell'atto predialettico del percepire e nei momenti della conoscenza, o della percezione impersonale delle verità.

Mediante l'ascesi, il discepolo deve poter preparare l'armonizzazione delle due correnti. Di passaggio, si può accennare che ogni forma di nevrosi o di psicosi si può far risalire all'acutizzazione del contrasto fra le due correnti: la mentale-egoica e la cardiaco-cosmica.

Qualsiasi tentativo di risveglio di tale centro prima dell'armonizzazione delle due correnti eteriche, può produrre seri guasti psichici e compromettere il lavoro interiore dell'avvenire. L'armonizzazione delle due correnti è il risultato di una elevata moralità, di un'abnegazione illimitata e di uno stato di pazienza e comprensione, epperò di amorevole armonia, verso tutti gli esseri, compresi soprattutto coloro che appaiono produttori del Male umano. Grazie a tale armonizzazione, il corpo fisico tende a ricevere calore di vita dall'astrale divino, piuttosto che dall'astrale animale, o dagli istinti fluenti nel sangue.

L'animazione del centro eterico della testa deve procedere secondo il tema della Luce. La Luce è ora il Pensiero che cessa di essere luce riflessa. Il centro delle correnti eteriche, per il discepolo moderno, deve muovere dalla testa: deve *in primis* destarsi nella sede in cui egli realizza la coscienza di veglia, che gli consente l'iniziale processo di liberazione del Pensiero mediante la concentrazione.

Il senso ultimo della concentrazione è, per lo sperimentatore, ritrovare la corrente sovrasensibile della Vita da cui sorge il Pensiero. Se egli avesse la possibilità di muovere il corpo eterico, o corpo sottile, o vitale, senza il possesso dell'elemento originario del pensiero, di continuo operante mediante i centri superiori della coscienza, ossia senza indipendenza dagli impulsi della psiche, egli distruggerebbe il corpo sottile. Per ora distrugge la parte di esso mediante cui pensa. Mediante il pensiero dialettico, l'uomo deteriora di continuo il corpo eterico che gli consente di pensare.

Le esperienze interiori irregolari, psichiche o di tipo medianico, non possono evitare la trasmissione al corpo eterico degli impulsi che il corpo astrale reca a causa della sua soggezione alla natura psicofisiologica. L'asceta non può arrivare a una reale esperienza del corpo di Vita, finché patisce tale soggezione, che del resto è la normale condizione umana: condizione dell'errore, del male e del dolore, di cui l'uomo faticosamente tenta liberarsi: illusoriamente, finché egli non possieda il Pensiero quale chiave della Vita: che è Vita eterica, per la privazione della quale non solo soffre le tensioni della brama, ma non scopre nella soggezione la sorgente della brama e in questa la brama stessa della soggezione.

*

Quando grazie alla concentrazione contemplativa, il pensiero cessa di essere dialettico e possiede il fluire della propria Luce, questo fluire può essere fatto convergere verso l'accennato centro situato tra l'ipofisi e l'epifisi.

L'operazione esige l'assoluto silenzio, non soltanto interiore, ma anche esteriore. Mentre il normale esercizio della concentrazione può essere eseguito anche in un ambiente rumoroso e malgrado condizioni non propizie — anzi può

attraverso queste fare appello a più intense forze interiori — la concentrazione nel punto eterico tra la ghiandola pineale e la pituitaria, esige l'assoluta indipendenza dall'ambiente esteriore: un rumore, un'interruzione, potrebbero essere fatali. Il discepolo, prima di iniziare l'operazione, deve assicurarsi che l'ambiente risponda rigorosamente alle esigenze rituali richieste.

Il tema iniziale della operazione di Luce, è quello finale della immaginazione del Sole: « La Luce in me », che riassume le precedenti immaginazioni di Luce, da « La Luce splende nelle tenebre » alla contemplazione del « Sole di mezzanotte ».

Mediante il centro eterico della testa, il discepolo entra in una zona di sicurezza interiore, perché si trova nel punto in cui alla massima autonomia rispetto a se medesimo risponde la massima apertura al Mondo Spirituale. La massima autorità rispetto a ciò che è inferiore natura, s'identifica con la massima dipendenza dal Logos, o dalla *Shakti* divina. Tale dipendenza è una conquista della Volontà realmente libera.

In questo centro, l'operazione di Luce, detta *Operatio Solis*, realizza l'iniziale presenza dell'Io quale Principio della Luce. Questa presenza, come potenziamento dello stato di veglia, è la garanzia della regolarità dell'esperienza: l'opposto assoluto di una condizione medianica.

Il Principio cosmico dell'Io è la Forza che in realtà armonizza le due correnti eteriche fondamentali dell'organismo animico-fisico, normalmente contrastanti per via della coscienza dialettica, o riflessa, che attinge e al tempo stesso si oppone alla propria Luce. L'armonizzazione trasforma la conoscenza mentale in conoscenza sopramentale, o immaginativa, rendendo l'immaginare strumento della Magia superiore, o divina. Questa viene accordata dal Mondo Spirituale, nella misura in cui il discepolo consegua la capacità di un uso assolutamente impersonale della Forza.

Nel centro eterico della testa il discepolo realizza il fluire della corrente di *Kundalini*: costituzionalmente già ascesa dal profondo. La sua arte è discendere nella profondità, secondo un moto inverso a quello delle tecniche tantriche, il cui scopo è un'operazione di profondità tesa a svegliare dal centro più basso la corrente del Calore di Luce. La realtà è che nella umanità occidentale si è incarnato un determinato tipo di asceta — che certo non costituisce una maggioranza — dotato dell'attività dei centri superiori della coscienza di veglia, proprio per aver conseguito in una esistenza precedente il risveglio della *Kundalini*. Tale risveglio si è sostanzialmente reincarnato come potere dell'Autocoscienza, ossia come potere cosciente dei portatori dell'Io, in quanto pensatori o scienziati. La caduta nel Materialismo non è che una deviazione provvisoria di simile possibilità sovrasensibile. Tuttavia il superamento della deviazione materialistica non può essere un fatto gratuito o fatale. Esso è la prova estrema della coscienza della libertà umana: cioè l'esigenza di una soluzione iniziatica dell'attuale crisi della civiltà.

L'asceta dei nuovi tempi riafferma la corrente di *Kundalini* nel centro delle correnti eteriche della testa, per riportarlo nella profondità. Nel tipo umano originario (atlantico), la corrente muove dal cuore: nel tipo umano postatlantico, si accentra alla base della spina dorsale e compito dell'asceta protoario è ridestarlo da tale profondità, perché ascenda alla testa. Nel tipo umano moderno, il centro è nella testa, ma impercettibile alla coscienza che si forma mediante la cerebralità: compito dell'asceta è realizzarlo oltre lo schermo cerebrale, per ricondurlo nella sede del cuore: dove già è metafisicamente, non avendo mai cessato di essere. Nel centro del cuore, permane, allo stato latente, fin dal tempo della « caduta », il germe superumano delle correnti eteriche che congiungono l'uomo con il Cosmo reale, o Cosmo eterico. Conseguito il risveglio del centro eterico del cuore, il dominio delle correnti eteriche è assicurato per la futura riascesa alla sede superiore, che un'antica tradizione taoista giustamente chiama « cuore celeste »: secondo un procedimento di reintegrazione, di cui si darà cenno tra due paragrafi.

Il Cosmo fisico misurabile sta al Cosmo eterico immisurabile, come gli indumenti stanno a colui che li riveste. Nessuna misura fisica, nessuna indagine spaziale, possono cogliere le realtà del Cosmo. L'Iniziato realizza in anticipo ciò che per l'umanità sarà un naturale processo spirituale dell'avvenire: l'opera dell'Iniziato è metafisicamente necessaria, perché sia dischiuso il varco alla redenzione dell'umano. Ove tale varco non venisse dischiuso, ove mancasse l'atto libero e sacrificale dell'Iniziato, l'umanità come collettività, per non rischiare di perdere lo « stato umano », cioè la possibilità di riconquista dello stato originario precedente la Caduta, dovrebbe attraversare catastrofi e crisi collettive, il cui esito tuttavia potrebbe essere negativo, dipendendo comunque dal contenuto *effettivo* dell'azione dei mediatori umani dello Spirituale.

La possibilità di restituzione dello stato precedente la Caduta, è collegata al fatto che l'Iniziato non devii, ma attui il risveglio del centro delle correnti eteriche nella testa, mediante le forze della coscienza di veglia sviluppate grazie alla Caduta e al conseguente vincolamento dell'anima alle strutture cerebrali. Perciò l'opera iniziatica del discepolo è un'opera di fraternità, che si fa strada, superando sacrificabilmente, ma perciò invincibilmente, i dissensi umani.

Quando sia padroneggiato nella testa, con il sentimento rispondente alla immagine « La Luce è in me », il centro eterico viene temporaneamente trasferito nella laringe mediante l'immagine « La Luce diviene Vita in me » e dalla laringe al cuore, mediante l'immagine « La Vita della Luce diviene Amore in me ». La luce del centro eterico della testa diviene potere di Vita nel centro della laringe: la Vita della Luce diviene Calore d'Amore nel centro del cuore.

Da questo momento il discepolo cessa di ricevere calore dagli istinti. Rispetto al moto degli istinti, il suo sangue diviene « freddo »: può ricevere calore unicamente dall'attività sovrasensibile. Di questa fase, nella Tradizione, i simboli sono il serpente e il pesce, animali a sangue freddo. Un grado della Iniziazione caldea è detto « il Serpente ». Così, giustamente da taluni esoteristi moderni il conseguimento della indipendenza dal sesso viene chiamato « la fredda virtù magica », che non esclude il sesso, anzi ne esige il processo, nella misura in cui divenga veicolo di profondità delle forze sovrasensibili che esso normalmente asserva a sé: il senso finale del risveglio di *Kundalini*.

XIV. L'Io e il centro della Forza

Sin da quando comincia a identificare nella testa il centro preliminare delle forze eteriche, il discepolo può agire mediante il centro eterico della Volontà che si trova nel p l e s s o s o l a r e. Egli ricorre ad esso inizialmente servendosi del respiro, nella misura in cui abbia conseguito la sicurezza di muovere nel respiro mediante il « pensiero libero dai sensi ». Questo centro non esige concentrazione o tensione o sforzo, ma solo evocazione della quiete trascendente delle Gerarchie e della Potenza che irradia possente nel Cosmo mediante tale quiete. La Potenza con cui le Gerarchie muovono i mondi, diviene Volere umano sulla Terra. Tale Volere può essere percepito dall'asceta mediante il centro del plesso solare, in cui si raccoglie tutta la forza. Indubbiamente in tale operazione viene chiamato ad agire etericamente il respiro: ma appunto occorre che sia il respiro autonomo, mosso non dal corpo fisico, bensì dal corpo sottile.

Nel centro del plesso solare, il discepolo realizza un'operazione fondamentale dal punto di vista dell'Ascesi magica: la separazione della Volontà dal Sentimento. Egli evoca in tale centro la corrente cosmica del Volere emanata dai Troni: si congiunge con la Volontà pura, indipendente dal sentire luciferico, con ciò liberando dalla pressione degli istinti la vita emotiva. La contraddizione e il disordine che caratterizzano la vita emotiva dipendono dal suo essere sempre inseparabile dal processo degli istinti. Mediante l'organo della Volontà, o centro eterico del plesso solare, il discepolo anima la corrente pura del Volere, a cui assicura, inizialmente nel veicolo del respiro, una positiva autonomia: quella medesima pertinente ai processi metabolici, per il loro svolgersi indipendente dalla coscienza di veglia. Se minimamente il respiro s'identifica con il proprio fluire fisico, l'operazione non solo è inutile, ma dannosa.

Il discepolo entra nella zona della Volontà magica, il cui Potere è accordato dal Mondo Spirituale in relazione alla indipendenza che egli abbia conseguita dalla propria natura inferiore, sino alle radicali strutture eteriche. È la stessa zona in cui il Potere può essere invece dato dalle Potenze inferie a colui che abbia conseguito uno sviluppo asservendo alla natura inferiore le forze spirituali: fenomeno già in atto, che nel prossimo avvenire assumerà proporzioni allarmanti: appariranno maestri che sembreranno giustificare una loro missione spirituale, in quanto effettivamente dotati di poteri sopranormali. La loro irregolarità si potrà cogliere soprattutto nel fatto che essi non potranno fare a meno di esibirsi e di tenere a essere identificati come autori di prodigi.

L'organo eterico della Volontà viene preparato mediante i già accennati esercizi di concentrazione.

Non v'è esercizio di concentrazione che non sia esercizio della Volontà. Ai fini della formazione dell'organo del plesso solare, occorre tuttavia sviluppare una Volontà essenziale, capace di dominare l'elemento infero che interviene con crescente sottigliezza nello sviluppo magico, epperò di costituire una sicura custodia contro i vari assalti della natura inferiore: brama, paura, angoscia, avversione, psichismo ossessivo, inclinazione medianica ecc...

XXXII. Il discepolo medita sulla Volontà. La vede pietrificata nel regno minerale-, realizza tale regno come un mondo di Volontà solidificato. Rispetto a tale solidificazione, la Potenza della Volontà è allo stato puro, o di assoluta incorporeità-, il discepolo deve afferrare il negativo della mineralità come stato trascendente della Volontà. Questa Volontà rinuncia alla sua trascendenza, manifestandosi nel vivente. Muove dall'intimo la pianta, annientando lo stato minerale e asservendolo alla propria architettura-, trae in alto la f o r m a di essa, vincendo la forza di gravità. Diviene potere motorio nell'animale. Ogni espressione della vita animale, come processo istintivo, è sostanzialmente m o v i m e n t o: la Volontà vi si estrinseca adeguandosi alla natura animale, in tali condizioni tuttavia dominando la corporeità. Nell'uomo è parimenti vincolata alla natura animale, ma esprime la presenza del proprio Principio medesimo, l'Io. Grazie a tale presenza, la Volontà si esprime come P e n s i e r o. Nell'uomo, la corrente della Volontà può attingere alla propria scaturigine, per virtù del Pensiero.

La Potenza cosmica, che muove i mondi, diviene potere individuale di Volontà mediante l'uomo, sulla Terra.

*

L'Io ha il centro della coscienza nella testa, perché consegue il potere individuale dell'autonomia e della centralità, congiungendosi con l'elemento minerale della Terra, in un punto particolare della testa, difficilmente riconoscibile in base al suo aspetto fisiologico.

Il centro di gravità dell'Io, nell'uomo di questo tempo, si trova ordinariamente nella testa: ma tale sede al discepolo risulta provvisoria. Nella testa l'Io, come principio della libertà e della egoità, si determina e diviene impulso individuale, per via del supporto delle concrezioni calcaree della ghiandola pineale. L'Io cosmico, per farsi Io individuale, necessita dell'elemento calcareo pineale: privo di tale supporto minerale, l'individuo normalmente è un anormale psichico.

Ma il centro della coscienza che nell'uomo moderno dapprima si forma necessariamente nella testa, non coincide con il centro di gravità dell'uomo interiore, in cui confluiscono le forze cosmiche operanti strutturalmente nella corporeità e impercipienti alla sua ordinaria coscienza. Tale centro è il cuore, il più profondo, il più difficilmente raggiungibile. Esiste infatti un cuore fisico, con all'interno un cuore eterico, un cuore astrale, un cuore spirituale. Il cuore spirituale è il Divino nell'uomo.

L'Io acquisisce forze di autocoscienza nell'umano, mediante le particelle minerali del corpo pineale: per via di tali

particelle, attua la sua individuazione terrestre e la conquista della libertà nella sfera sensibile. Il suo dominio ha inizio nella testa mediante il centro eterico situato tra la ghiandola pineale e la pituitaria: scende nella profondità della organizzazione animico-fisica, mediante un altro centro essenziale che è nel cuore e un altro che nell'addome presiede ai dinamismi basali della volontà.

Ma il vero centro della forza non è nel sistema della testa, né nel sistema dell'addome: l'asceta consegue il radicale dominio di questi due sistemi e il loro equilibrio, nella misura in cui penetra nel dominio spirituale del cuore. Ogni azione dinamica che l'Io giunga a suscitare mediante il centro vitale dell'addome, implica la presenza dell'Io nel centro del cuore, in quanto è il centro in cui le correnti vitali sono dominate dal loro Principio superumano. Nel cuore, umano e Superumano si congiungono secondo una *dynamis* impercettibile alla coscienza ordinaria.

L'accesso al dominio spirituale del cuore, si conquista mediante l'ascesi della Luce di Vita. Ogni potere vitale è mediato dal centro di forza dell'addome, ma ciò che domina questo centro muove essenzialmente dal cuore. Quando l'asceta consegue un armonico accordo tra il sistema della testa e il sistema dell'addome, in sostanza sta aprendo a sé la via verso il cuore: ma in quanto, in realtà, metafisicamente muove già dall'essenza del cuore.

Indubbiamente la debolezza dell'uomo attuale è il suo essere centrato nel sistema della testa, ma è un punto di partenza inevitabile alla coscienza dell'Io, che inizialmente deve essere coscienza mentale. Superare il sistema della testa, è collegarsi con le forze dell'Io che cominciano a manifestarsi in tale sistema: sono esse che hanno il potere di scendere in profondità, perché muovono da un Principio che possiede la profondità. Importante non è tanto lo scendere nella profondità vitale per conquistarla, quanto il congiungersi con l'Io superatore dell'astrale coscienza riflessa, epperò portatore del potere di profondità che, mediante l'organo della volontà del plesso solare, realizza l'equilibrio delle forze dell'uomo.

L'uomo della testa oggi è il più debole, ma il più cosciente. Questa coscienza lucida è un bene prezioso al quale il discepolo non deve rinunciare: tutte le trasformazioni dell'uomo, compresa la sua discesa nel Materialismo, hanno avuto come obiettivo la conquista di questa coscienza lucida. Il cammino spirituale consiste non nel tornare indietro, ma nel p r o c e d e r e, comprendendo il reale senso della conquista della coscienza autonoma: che cosa ulteriormente esige di sé essa. Il compito è appunto penetrare, grazie a questa coscienza lucida, nella sfera delle forze organizzatrici della corporeità: che sono le più elevate. In questa sfera un tempo l'uomo penetrava r e t r o c e d e n d o verso gli stati originari della coscienza, preindividuali ed esigenti la condizione di sogno o di estasi: oggi deve penetrare mediante le forze dell'Autocoscienza, destatesi grazie alla discesa nella unidimensionale esperienza sensibile. Il male di una simile esperienza è essere priva del suo vero senso, il venir rifiutata in nome del passato, mentre è essa che reca le forze dell'avvenire.

L'Autocoscienza deve collegarsi con le forze di profondità dell'addome e ristabilire l'equilibrio che apra il varco al massimo centro della profondità, che è nel cuore. Ma il senso ultimo di tale conquista di profondità, nel futuro, sarà la restituzione del dominio della testa, per virtù della riaccensione della Luce dell'« occhio frontale », o « occhio di Siva ». La perdita di questo « occhio » costò a Lucifero la necessità di sedurre l'uomo mediante una conoscenza priva della Luce originaria. L'uomo, mediante le forze dell'Autocoscienza, ha il compito di riconquistare la Luce originaria, cioè l'essenza. L'asceta di questo tempo deve comprendere quali forze debbono fiorire dall'esperienza del livello più basso della conoscenza.

XXXIII. Nel punto interno alla fronte, tra le sopracciglia, il discepolo evoca l'« Io sono » come Autocoscienza trascendente, fulcro da cui muove tutta l'Opera. L'immanenza di tale autoaffermazione consegue il massimo della sua trascendenza, ove sostanzialmente esprima il « Non Io, ma il Cristo in me ». Il discepolo si percepisce al centro di sé, strumento della Luce del Logos, cioè della incarnazione del Superumano nell'umano.

XV. Tecniche della Volontà

Per fronteggiare le difficoltà dell'epoca, l'intensificarsi dell'oscurità, il caos psichico, l'attacco degli Ostacolatoti, ai quali il mentale umano inconsciamente ha aperto del tutto il varco; per raccogliere le forze e costituire di esse un flusso inalterabile, atto a sostenere i vacillanti, a superare i momenti della tensione e a ritrovare lo slancio oltre la prova affrontata: è fondamentale costituire nell'anima una zona autonoma della Volontà. Occorre preparare questa zona, con sagacia.

L'Ascesi del Pensiero, di cui si è detto, è il presupposto. Ogni esercizio di Pensiero è in sostanza esercizio della Volontà. La Volontà si rafforza nella misura in cui si accorda con il Pensiero. Ogni atto o gesto o azione, che incarni un pensiero cosciente, rafforza la Volontà. Potenzia invero la Volontà, chi predeterminatamente si ponga dei compiti e con rigorosa consequenzialità li esegua.

Il discepolo cura lo sviluppo di una corrente autonoma della Volontà, alla quale potersi affidare nei momenti in cui gli urge l'indipendenza dalla psiche soprafacente. Ciò egli consegue con l'insistenza in determinate operazioni della Volontà autonoma: un'insistenza calma, impersonale, tenace, che riprenda di continuo il movimento interiore, non tenendo conto degli insuccessi, o delle interferenze, o delle interruzioni.

Un esercizio fondamentale per lo sviluppo della forza obiettiva della Volontà, è la immaginazione della corrente volitiva fluente negli arti, cui si è accennato a pag. 64. Occorre dinamizzare tale esercizio, sino a contemplare la forza fluente della Volontà nelle gambe per il camminare o il correre, come una corrente riconoscibile dal suo non aver nulla a vedere con gli altri sistemi dell'organismo, in particolare con il tronco: come una corrente che viene direttamente dal Cosmo. In realtà essa viene dal Cosmo, senza passare per il sistema nervoso, se non *a posteriori*. Il sistema nervoso la coglie in conseguenza del movimento, la cui percezione è talmente simultanea ad esso, da indurre i fisiologi a credere che esso sia prodotto dai cosiddetti nervi motori. Questi in realtà sono nervi sensori e hanno il compito di fornire la sensazione del movimento: non esistono nervi motori.

La corrente della Volontà viene direttamente dal Cosmo: l'uomo ordinario percepisce soltanto le sue manifestazioni post-corporee, mediante il sistema nervoso: non coglie che un processo secondario. Colui che realizza il momento precorporeo della Volontà — l'ascesi immaginativa è il presupposto a tale realizzazione — percepisce una forza impersonale, che ignora il male della psiche. Questo è il senso della immaginazione della Volontà motoria: il discepolo ha in essa l'iniziale percezione della Volontà magica.

L'indipendenza della corrente della Volontà fluente nelle gambe, deve essere sentita soprattutto come indipendenza dal tronco, in particolare dalla spina dorsale. Tale indipendenza deve immaginativamente divenire qualcosa di preciso, come una percezione obiettiva.

XXXIV. Il discepolo che abbia familiare l'immaginazione della Volontà motoria, può tentare il seguente esercizio. Normalmente seduto, egli contempla mentalmente le gambe immobili-, quando, dopo qualche minuto, ha la consapevolezza di una percezione sottile degli arti, egli li immagina in movimento, evocando la corrente motoria della Volontà indipendente dal tronco. È come se egli movesse le gambe interiori rispetto a quelle fisiche perfettamente immobili.

Questo esercizio conferisce una dinamica autonomia della corrente volitiva dell'Io rispetto alla psiche. La corrente volitiva è in sostanza la corrente dinamica dello Spirito (Logos) che penetra l'umano. Tenendo conto delle regole riguardanti le posture del corpo ai fini della meditazione, il discepolo che già padroneggi l'esercizio della concentrazione, può giovare, per la contemplazione della Volontà, della posizione del corpo consigliata per le tecniche operative (v. pag. 72 – Cap IX Modalità Pratiche).

*

Dinanzi a qualsiasi situazione soverchiante, fisica o psichica, ove lo riconosca necessario, il discepolo può realizzare l'assoluta inafferrabilità, come possibilità della Volontà di manifestare direttamente l'Io. In sostanza, il reale soggetto interiore, articolandosi nella Volontà, che è il suo immediato veicolo, non può essere coinvolto nel malessere, perché ne è essenzialmente fuori. Nell'uomo ordinario il soggetto interiore non può avere coscienza del proprio elemento volitivo, perché questo non è sensibile, si sottrae al sistema nervoso, che ne percepisce solo le manifestazioni. L'elemento volitivo non è psichico né dialettico: perciò il soggetto non può articolarlo di contro al malessere: si identifica con questo, così da subirlo, sino alla crisi che sollecita ai fini guaritivi le forze organiche di base, ma a prezzo della loro usura. Il corpo fisico finisce sempre con l'essere il « capro espiatorio » degli errori della psiche.

La tecnica dell'inafferrabilità è la seguente. Normalmente il malessere acquisisce forza dalla inconscia e intensa opposizione del soggetto ad esso: in tale opposizione l'essere volitivo è necessitato esso medesimo dal malessere. Occorre togliere l'opposizione, non contrapporre nulla.

XXXV. Lasciar essere il malessere quale è: come qualcosa di estraneo, a cui di colpo si toglie la tensione, anche la più sottile. Di rimbalzo la forza inattaccabile dal malessere risponde dal profondo dell'anima come potenza dell'impersonalità, richiamata nell'ambito vuoto creatosi.

Con il positivo cessare di opporsi al malessere, viene realizzato uno svincolamento, ossia un atto autonomo, che ha il compito di proseguire se stesso, come veicolo dell'Io, ossia come veicolo della inafferrabilità dell'essere interiore, che è l'essere della Volontà. La inafferrabilità non è un'attitudine egoistica, né fuori dell'ordinario, perché esprime la reale natura dell'essere interiore: della quale il discepolo ha il compito di giovare non diversamente dal fisico riguardo agli strumenti dell'indagare sensibile.

L'inafferrabilità è in sostanza il modo di essere dell'Io, che s'immerge nella profonda natura delle cose, permanendo tuttavia identico a sé. Il massimo della sua forza è l'impersonalità. Un esercizio volto a rendere direttamente operante l'elemento volitivo dell'Io è il seguente.

XXXVI. Il discepolo imagina il corpo fisico come una guaina nella quale egli, in quanto essere animico, si inserisce, sino a sentirsi compiutamente: sino a sentire il corpo fisico come una veste perfettamente calzante, nella quale egli muove con agio e autonomia, percependosi concretamente incarnato, non imprigionato nella guaina, ma armonicamente mobile in essa e soprattutto capace di illimitato riposo.

Questa immagine, in caso di malesseri fisici o di impedimenti psichici, può essere ripetuta più volte, sino al suo tradursi in una sensazione di autonomia rispetto alla difficoltà in questione. Come esercizio, è utile soprattutto al mattino, subito dopo il risveglio. Oltre che come esercizio della Volontà, esso è importante come azione terapeutica riguardo a qualsiasi tipo di malanno, psichico o fisico.

La Volontà si può considerare realmente rafforzata, sino al livello istintivo, quando può fornire indipendenza rispetto alla serie degli impulsi personali, e praticamente tradursi in un sentimento di comprensione riguardo alle varie forme dell'errore umano, dalla travisazione della verità alla finzione della giustizia. Deve poter suscitare nello sperimentatore uno stato di distacco e di indulgenza verso le montature psichiche dell'errore o le recitazioni drammatiche dell'ego: rispondenti al livello dal quale egli opera a sollevare l'umano.

*

Particolarmente rafforzante per la Volontà, è l'immaginazione della configurazione della propria pelle: sostanzialmente collegabile con l'esercizio precedente.

XXXVII. Il discepolo si esercita a sentire la forma della propria pelle, i confini del proprio corpo fisico: si fa un'immagine completa della superficie cutanea, sino a percepirla come un'entità unica. Quando questa immagine gli diviene viva, egli può sentire nella forma della pelle la presenza della Volontà cosmica.

In realtà, dove finisce la fisicità corporea, « comincia » la vita del corpo spirituale vero. Questo nel corpo fisico è riflesso: è Io riflesso, psiche riflessa. Inoltre, è bensì inserito nel corpo fisico, muove nell'organismo fisico, anzi ne è il fondamento, ma, divenendo moto architettonico corporeo, si adegua alle leggi della natura animale e si aliena: perciò non domina integralmente tale natura. Se la dominasse, il corpo fisico non subirebbe malattia né morte. Il discepolo giunge a sollecitare, ai confini del corpo fisico, il corpo spirituale libero dalla fisicità e urgente in essa.

XVI. Eros e Immaginazione

L'immaginazione della forma della propria pelle sollecita anch'essa le forze della Volontà magica e ha valore terapeutico. Essa comincia a far parte dell'ascesi pre-iniziativa, nella misura in cui evoca, alla periferia sovrasensibile del corpo, la corrente dell'Io capace di rettificare la illusoria immagine psichica della corporeità, e la sua inconscia c o n t r o i m a g i n e s e s s u a l e.

Subendo inconsciamente il potere di questa controimmagine, l'uomo normalmente vive, per via dell'apparire corporeo, il dramma soggettivo del sesso e lo proietta come oggettivo nel mondo. Coloro che conoscono la simbologia dei due Ostacolatoti, Lucifero e Ahrimane, possono comprendere come, rispetto alla configurazione sessuale, l'immagine eterica è luciferica e la sua controimmagine ahrimanica, o viceversa, a seconda del sesso a cui si appartiene. L'importanza dell'esercizio consiste nel suo superare, secondo la sintesi della corrente sovrasensibile della Volontà, ai confini del corpo fisico, il determinismo luciferico e l'ahrimanico: con ciò iniziando una trasformazione della subconscia attività di rappresentazione, legata alla propria forma sessuale e alla correlativa controimmagine: che è la forma dell'altro sesso di continuo istintivamente evocata secondo la duplice influenza accennata.

Normalmente lo sviluppo interiore è in profondità impedito dalla subconscia immaginazione erotica, obiettivamente dominata dalle due Potenze ostacolatrici: le quali governando nell'uomo la forma animale della riproduzione e la serie dei processi psicofisiologici che l'accompagnano, posseggono la zona eterico-astrale da cui trae forza l'immaginazione creatrice. Il più p r e z i o s o potere immaginativo dell'uomo viene afferrato dalla proiezione erotica dell'immagine eterica della corporeità e della sua controimmagine astrale: tale proiezione prende il luogo della reale immagine della figura interiore dell'altro non vincolata all'*eros*, e perciò capace di pura correlazione animica mediante la forza che normalmente, al livello del sesso, si esprime come voluttà.

Una via metafisica dell'*eros* è realizzabile soltanto a condizione di conoscere il retroscena del processo erotico della immaginazione e l'influenza in tal senso esercitata dalle correnti luciferica e ahrimanica. L'azione di queste è obiettivamente necessaria alla manifestazione animale del sesso, ma normalmente va oltre ciò che essa deve compiere nella sfera animale, in quanto si serve del mentale umano e ne mobilita le forze più elevate secondo una brama che non risponde alla funzione del sesso, né al vero essere dell'altro, ma solo alla morbosa immaginazione erotica.

Quando il processo della immaginazione erotica tuttavia si sublima e assurge a evento animico, in cui intervengono forze indipendenti dell'anima, tale indipendenza viene ugualmente giocata, per via del possesso radicale del processo da parte degli Ostacolatoti. In realtà le forze dell'anima tendono alla ricongiunzione spirituale con l'essere dell'altro, ma ogni volta vengono ingannate dalla subconscia correlazione erotica con la immagine eterica e la controimmagine astrale dominate dagli Ostacolatori, la cui azione sull'uomo attuale va oltre il limite terrestremente predestinato, afferrando tutta la sua esistenza.

La Scienza dello Spirito, cui facciamo riferimento, insegna che il corpo eterico nell'uomo è « femminile » e nella donna è « maschile », mentre in ambedue il corpo astrale è di natura androgenica. Tale natura androgenica originaria del corpo astrale, però, è latente e viene comunque sopraffatta dall'influenza ahrimanica del corpo fisico che secondo una determinata natura, maschile o femminile, impone il proprio *cliché* e la sua controimmagine eterica, paralizzando il potere trascendente dell'androgenicità del corpo astrale e riducendo il rapporto spirituale a quello del livello umano-animale. È il male di cui soffre da millenni l'amore della coppia umana: male che è il simbolo del servaggio dell'uomo a una necessità psicofisiologica di cui gli sfuggono le leggi. Tali leggi lo sperimentatore dei nuovi tempi deve conoscere, mediante una v i a c o s c i e n t e che attui, oltre la dimensione della quantità, l'empiria appresa nella sfera della quantità: perciò portandosi anche oltre l'antico y o g a e le varie forme spiritualistiche o medianiche, mediante le quali esso riaffiora. Tale via è quella delle discipline della concentrazione indicate nelle precedenti pagine.

In realtà, ciascuna anima tende alla liberazione o alla redenzione, come alla riconquista di una originaria dimensione perduta. Questa è sempre potenzialmente attiva dall'anima dell'altro, come un corrispettivo spontaneo, quando si verifica l'incontro della coppia umana: ciascuno porta incontro all'altro la dimensione che quegli sostanzialmente cerca, ma lo ignora e simultaneamente oppone a questo moto metafisico la immagine eterica e la controimmaginazione astrale dominate dall'*eros* inferiore: onde l'uomo cerca la donna spirituale e la donna l'uomo spirituale, anelando profondamente al vero essere interiore dell'altro, ma al tempo stesso respingendolo in forza dell'occulta dipendenza dalla immaginazione luciferico-ahrimanica della forma corporea. Perciò la via della realizzazione dell'amore umano è una via di reintegrazione dell'anima, di riconquista di sue forze radicali incorporatamente libere, corporeamente imprigionate nella immaginazione senziente.

La contemplazione della forma della propria pelle, vissuta con intensità, opera a trasformare l'immaginazione della corporeità dell'altro, grazie a un ritrovato rapporto con le forze fluidiche ai confini della corporeità, e a superare la barriera verso l'essere complementare dell'anima: che è bensì nell'altro, ma parimenti intimo all'anima, potenzialmente costituendo la zona « angelica » dell'anima. La creatura che si ama ne suscita il ritrovamento: grazie al quale si libera la corrente dell'immaginazione creatrice.

Ai confini della corporeità, cioè nell'intimo dell'anima, viene realizzata la sintesi dei due principi, maschile e femminile, rispondente alla unità originaria perduta: l'ascesi può dar modo di ritrovarla, se si congiunge operativamente con il mistero dell'Unigenito del Padre: che è il reale segreto dell'Androgine. È il segreto della forza sottile, che, come sintesi realizzabile in alto, nella sfera delle operazioni coscienti di Luce, può operare in profondità sino alla base della

spina dorsale, liberando le più alte potenze dell'umano, cataletticamente impegnate nel processo sessuale e alimentanti dal loro stato di sonno profondo la morbosa immaginazione erotica.

Tale alimento si verifica inconsciamente anche negli esseri più puri osservanti discipline di castità. È la zona nella quale si decide il destino futuro dell'uomo, perché, mediante l'immaginazione erotica, viene di continuo distrutto il *f i o r e* delle forze creative dell'uomo: viene di continuo respinta la possibilità del rifiorire dell'Albero della Vita, e provocata la generazione di entità *v a m p i r i c h e*, clienti della psiche umana. Essendo a tale zona vincolate le più alte potenze dell'umano, la vita dell'uomo interiore per ora si svolge nella completa non coscienza di essa. Tutto ciò che da essa ascende come impulso di brama o di paura, non è che l'eco smorta della inversione delle Potenze.

XXXVIII. Esercizio. Il discepolo contempla la forma della propria pelle. Successivamente evoca l'immagine della struttura puramente eterico-fisica del proprio corpo, indipendente dall'astrale portatore della brama. Immagina realisticamente la dinamica pura di questo corpo eterico-fisico e la inesauribilità della sua forza, non impedita da inerENZE della psiche: perciò casta, anche attraverso il processo del sesso.

La percezione della dinamica pura del corpo eterico-fisico e della sua obiettiva autonomia, conduce il discepolo alla possibilità della immaginazione specificamente trasformatrice dell'istinto del sesso. Deve potersi tradurre in una recuperata Folgore-della-Luce-di-Vita.

XXXIX. Meditazione. L'accoppiamento sessuale riguarda esclusivamente i corpi eterico-fisici, in sé incapaci di brama. La brama muove unicamente dal corpo astrale che, in quanto corpo-di-brama, kama rupa, è estraneo alle ragioni cosmiche di tale accoppiamento. In realtà il corpo astrale essenziale, o astrale superiore, vajra rupa, immune di brama, partecipa all'accoppiamento come puro potere metafisico. In tal senso esso è la pura forza dell'Amore della coppia, estranea al sesso.

Questa meditazione contiene in sé il germe della liberazione della psiche dal vincolo alla corrente che dal profondo altera e distrugge la Vita.

XVII. Atarassia magica

La facoltà della inafferrabilità può affinarsi e intensificarsi, sino a divenire *a t a r a s s i a m a g i c a*: è la possibilità di attraversare in condizione di imperturbabilità il male umano, assumendolo come un dato obiettivo e trasformandolo in bene. Assumere il male come un dato obiettivo è l'operazione del pensiero nell'e s s e n z a.

Brevemente si può dire che l'atarassia magica è lo stato di connessione dell'anima con l'Io Superiore, o con il Logos, tale da fornire la percezione dell'assoluto contenuto sovrammateriale delle cose, onde non c'è evento che non possa essere riconosciuto come veicolo di una congiunzione con il Mondo Spirituale: non c'è nulla che non vada sopportato o affrontato con la certezza di aver a che fare sostanzialmente con un veicolo di elevazione. Non v'è sacrificio che non abbia il suo contenuto di Luce.

Da simile stato interiore può scaturire la distensione profonda. Meditativamente esso conduce alla cessazione delle abituali reazioni del sistema nervoso e alla indipendenza dalla consueta percezione di sé: alla certezza della impossibilità di essere coinvolti, o urtati o feriti da qualcosa, male fisico o psichico, senza simultanea azione risoltrice dell'Io. È un morire all'essere abituale, un annientarsi, un assoluto non essere, animato dall'essere che, non veduto, risorge alla sua dimensione essenziale, libero. Immergersi nell'essere che si è, sino a espellerlo: abbandonare tutto, non volere più nulla, vergere verso un riposo abissale, scendere nella massima profondità, senza per un attimo cessare di scendere: abbandonarsi illimitatamente, estinguere tutto, convergendo verso un puro nulla. Si tratta di giungere a essere come si è all'origine. È, in realtà, la via dell'essenza: che è essenza del Pensiero.

Lungo il procedimento, ritrovando ciò che permane, portare a estinzione anche questo, senza paura di perdersi. L'estinzione va portata insistentemente verso la zona inconscia della tensione e della sofferenza, che via via si va rivelando, sino a darsi come il vincolo radicale dell'*ego*. Tale vincolo si sente come qualcosa che si teme di perdere e che perciò si oppone alla operazione della essenza. Anche questo timore va annientato.

A un determinato momento, lo sperimentatore sente che il suo penetrare con il pensiero la realtà del mondo è un lasciarsi cadere di continuo in un abisso, volitivamente abbandonandosi, superando ogni volta lo spavento di inabissarsi: ritrovando ogni volta l'identità che l'Io ha radicalmente con tutto. È l'identità da cui sorgono di continuo la percezione e il pensiero, e alla quale l'uomo ordinario è regolarmente estraniato. L'estraniamento, in profondità, diviene paura. La discesa nel profondo di sé è in sostanza la vittoria sulla paura, avendo il pensiero redento se stesso e ritrovato l'essenza.

È la vittoria sulla paura, perché è l'incontro con il Principio di Resurrezione, alla radice di ogni cosa e di ogni ente: ma è alla radice di ogni ente, perché è alla radice del pensiero, dell'anima, del corpo eterico, del corpo fisico, del sistema osseo, come Potere puro del Fuoco che contiene tutta la Luce e la dinamica della Vita. È il Principio di Resurrezione, prossimo alla coscienza dell'Io, imminente, limitrofo, immanente, e tuttavia separato dalla barriera della tensione bramata e della paura.

La connessione con tale Principio un tempo era la Fede, o la comunione « donata » all'anima come positiva Magia della spontaneità. Tale comunione viene ritrovata mediante le forze dell'Autocoscienza e meditativamente vissuta con lo slancio di profondità e di donazione, possibili alla determinazione volitiva che, come originaria dedizione di sé del pensiero, reca nell'intimo il potere dell'antica Fede. La forza magica che può tutto: attingibile a chi intenda il senso reale dell'Ascesi di questo tempo, che non è un evento d'eccezione personale, ma una forza operante nell'intimo *karma* dell'umanità: anzitutto nel *karma* di coloro che costituiscono il « prossimo » e dall'asceta attendono essenziale orientamento.

Il suo cammino non consiste nel liberarsi dei propri malanni, che, espulsi ma non risolti, andranno a scaricarsi sui più deboli a lui connessi, secondo il meccanismo di un'inferiore magia, ma nel risolvere i propri malanni, così da essere capace di assumere quelli altrui: che è la via del coraggio del pensiero, della inafferrabilità, della conquista della essenziale identità.

XL. Evocare l'immagine del colore rosso e immergersi in esso. Di colpo passare all'immagine dell'azzurro e immergersi parimenti in esso. Poi tornare al rosso, indi all'azzurro, e così via, sino alla percezione di una intima sintesi, che si dà come forza di indipendenza dell'Io dalla psiche, nella psiche.

Con questo esercizio, quanto nell'anima è maturato nel senso di un amore disinteressato per gli esseri e per il mondo, fiorisce come positiva forza di inafferrabilità.

XVIII. Trasformazione del respiro

Le discipline della concentrazione qui prospettate non fanno appello a tecniche respiratorie, ma possono giovare di una di esse, eccezionale e trasmissibile solo oralmente, a un determinato momento dell'ascesi, in relazione alla possibilità del discepolo di farne un uso non contraddicente l'assunto spirituale. Che può esserci, ma non ancora coerente con se medesimo secondo determinazione assoluta.

Prima dello svincolamento del pensiero dall'organo cerebrale e di una cosciente capacità di percezione del corpo sottile, o eterico, ogni esercizio respiratorio è soltanto una meccanica fisica, illusoriamente spirituale. Di passaggio tuttavia si può accennare che una disciplina respiratoria semplicemente fisica, senza ragioni ascetiche, è giovevole ai fanciulli sino alla soglia dell'adolescenza, ossia al di sotto del quattordicesimo anno, ai fini di una ritmizzazione della zona toracica e di un'armonizzazione del sistema nervoso con il sanguigno. In effetto, il processo respiratorio del fanciullo reca naturalmente l'elemento spirituale attivo, che verrà meno più tardi, col subentrare della coscienza razionale.

Gli esercizi respiratori non conducono il discepolo al Sovrasensibile, in base al semplice fatto che egli controlli e interiorizzi il respiro: ve lo conducono soltanto se è già presente in lui un'attività fluidico-eterica di cui essi possano farsi veicolo. Il discepolo deve anzitutto possedere la concentrazione, così da conseguire lo svincolamento del pensiero dal respiro, cui è normalmente congiunto, e da pervenire a quella esperienza decisiva che è la percezione obiettiva del pensiero: base del reale sviluppo interiore. La facoltà di percepire il pensiero diviene possibilità di percezione del corpo sottile, o eterico, e di conseguenza del flusso sottile del respiro. Tale possibilità è sufficiente al discepolo ad operare sul respiro non grossolanamente mediante la sua meccanica materiale, bensì *ab interiore*: è la base di una nuova scienza metafisica del respiro, connessa alla realizzazione simbolicamente indicata come *P i e t r a F i l o s o f a l e*: la cui tecnica può essere comunicata dai Maestri invisibili al discepolo, solo quando egli sia giudicato capace di un uso non egoistico di essa.

Il discepolo può essere considerato meritevole di conoscere tale tecnica respiratoria, solo quando riesca a percepire l'elemento sottile del respiro, o la Luce del respiro: questo è il presupposto. Nel respiro deve percepire l'elemento interiore dell'aria: questo è l'equivalente del complemento concettuale, o dell'essenza, dell'oggetto nel conoscere sensibile. Il reale sorge dalla sintesi concetto-oggetto. Uno dei fondamentali conseguimenti del discepolo è l'esperienza cosciente di tale sintesi: egli sperimenta, per via dell'ètere del pensiero, l'essenza. Allo stesso modo egli percepisce nel respiro l'elemento interiore dell'aria: che è l'esperienza detta dell'*A r c a n g e l o d e l l' a r i a*. Egli stesso, in base a tale percezione sottile dell'aria, può intuire il ritmo che deve imprimere al respiro e per quanti minuti: normalmente si tratta di pochi minuti e praticamente di un certo rallentamento del respiro. Va ripetuto che la tecnica come processo fisico non è il presupposto: la sua particolare modalità interiore viene eccezionalmente comunicata come segreto della Pietra Filosofale al discepolo che giunga alla percezione eterica del respiro, rispondente a un grado superindividuale di *m o r a l i t à*.

Contrariamente a quanto viene promesso dai trattati di Yoga, il discepolo si rende conto che non può giungere allo Spirito movendo dal respiro, ma che può giungere al respiro, solo se è già capace di muovere dallo Spirito. La trasformazione interiore è anzitutto un processo morale: il corpo sottile può destarsi in quanto si libera della serie dei vincoli senzienti e cerebrali, che normalmente lo sottomettono alla corporeità fisica. Per l'occultista, conoscenza e moralità coincidono, in quanto la conoscenza, più che un sapere, è azione diretta nel reale. Egli constata che tale azione, di per sé, senza necessità di esercizi respiratori, modifica dall'intimo il respiro, invertendone la polarità fisico-eterico-animica: cioè liberando il respiro dal dominio luciferico-ahrimanico del corpo sottile.

Grazie all'ascesi, il respiro cessa di muovere dal fisico verso l'eterico-animico, bensì muove dal puro animico verso l'eterico-fisico: *c e s s a d i e s s e r e r e s p i r o a n i m a l e*, necessitante di espellere acido carbonico e di rifornirsi di ossigeno: si rende indipendente da un processo vitale sostanzialmente dominato dalla brama. Normalmente l'uomo, inspirando ossigeno ed espirando acido carbonico, attua nel proprio eterico-fisico un processo inverso a quello della pianta, che edifica il proprio corpo con il carbonio: la pianta trattiene in sé il carbonio, asservendolo al processo della vita ed emettendo l'ossigeno necessario alla vita dell'uomo.

Se l'uomo ordinario non espellesse il carbonio, ucciderebbe in sé la vita: espirandolo, invece, in sostanza espelle un gas mortifero, espelle cioè quello stesso elemento mortifero che la pianta riesce a dominare per edificare la propria forma vivente e donare l'ossigeno all'uomo. Si può comprendere da ciò come la contemplazione della pianta agisca sul corpo sottile, o eterico, del contemplatore, ridestando nell'anima la memoria di un potere eterico perduto. Si può dire che l'uomo « edenico » era dotato di un simile potere.

Le discipline interiori agiscono sul corpo sottile dell'asceta, alimentandolo dall'interno di pura vita eterica non necessitante di ossigeno: in tal modo si verifica nel suo corpo vitale, o eterico, lo stesso processo — non animale, non egoistico — che la pianta realizza in quanto edificata da forze sovrassensibili, trascendenti la sua forma fisica. L'asceta cessa di avere bisogno di ossigeno per i processi vitali del corpo, perché nel respiro trattiene il carbonio ed emana l'ossigeno, realizzando mediante volontà cosciente il processo al cui compimento nella pianta operano forze astrali non coinvolte nella sfera fisica.

Il carbonio viene trattenuto nell'asceta bensì mediante il corpo eterico, o vitale, ma in quanto questo viene purificato, grazie all'ascesi del pensiero, da forze trascendenti che nell'anima, svincolano l'umano dall'umano-anima-le.

La necessità di espellere il carbonio e di rifornirsi incessantemente di ossigeno è l'indice dell'uomo caduto, incapace di dominare con lo Spirito la Vita: ossia incapace di far servire l'elemento sostanziale della Materia alla edificazione della Vita. Perciò la Materia è per l'uomo il simbolo della Morte: il *n u l l a* di continuo reificato.

Assorbendo l'ossigeno con il respiro, l'uomo compie un'operazione che è il segno della sua debolezza, cioè della sua soggezione alla brama e alla necessità della Morte. Emettere acido carbonico ed inspirare ossigeno, è il processo fisiologico proprio all'organismo animale: per l'uomo è il processo della brama di Vita fondata sulla visione materiale del mondo: che è l'opposto della Verità. La Materia non muove la Vita, ma è mossa dalla Vita, dallo stato minerale al calorico. Il rapporto della pianta con il carbonio esprime il dominio della Vita sulla Materia: perciò la pianta può emettere ossigeno. Nell'uomo il rapporto è alterato dalla brama di Vita, onde la Materia sopraffà la Vita, e l'uomo per sussistere in tali condizioni deve di continuo assorbire ossigeno ed espirare acido carbonico.

Il discepolo che segue la retta ascesi, restaura il rapporto originario della Vita, cioè delle correnti eteriche, con la corporeità fisica, realizzando in questa un processo inverso a quello della natura animale: trattiene il carbonio ed espira l'ossigeno. Se si tiene conto che il carbonio allo stato puro è diamante, si può comprendere l'espressione gnostica « corpo adamantino », o « corpo di gloria », indicante il corpo sottile restituito allo stato originario. Si può altresì comprendere la chiave del *Vajrayana*, il termine *Vajra* significando parimenti diamante e folgore. Ciò non vuol dire che il *Vajrayana* sia una via attuale. La via del diamante-folgore oggi è bensì ripercorribile, ma solo dallo sperimentatore che conosca l'ascesi dei nuovi tempi, il segreto del pensiero vivente, onde padroneggia le forze astrali-eteriche impegnate normalmente nella formazione del concetto. Queste forze sono ignote all'uomo moderno, malgrado il suo normale uso di esse. Il concetto nacque in Grecia come prima determinazione del pensiero, ancora tuttavia avente di contro a sé come un opposto il mondo da conoscere, mentre nel pensiero moderno per la prima volta sorge la possibilità che, per via volitiva cosciente, esso si realizzi come contenuto del mondo: certo, in quanto conosca il proprio momento predialettico, la presenza dell'Io.

La conversione del pensiero diviene conversione del respiro. La concentrazione sul respiro è in sostanza esercizio della percezione pura.

Le discipline della concentrazione conducono alla percezione del corpo sottile, quando si accompagnino agli esercizi della percezione pura. Questi presuppongono la capacità di arrestare il flusso del pensiero e di attuare il silenzio mentale: presuppongono cioè il controllo del pensiero e del sentimento.

XIX. Percezione pura

L'esercizio della percezione pura può essere praticato mediante qualsiasi oggetto sensibile, ma inizialmente esige essere praticato mediante determinate percezioni del mondo vegetale e minerale.

XXI. Lo sperimentatore deve muovere dal silenzio mentale. In stato di silenzio, egli si esercita a contemplare un particolare del regno vegetale — un ramo fiorito, un prato, una siepe in controluce, un albero in lontananza, viluppi vegetali sfumanti nella luce solare — o l'azzurro del cielo o del mare, o l'acqua fluente di un ruscello, o immobile di un lago. Egli deve allenarsi a percepire l'oggetto senza pensare: tuttavia avendo di esso la stessa lucida coscienza che ha dell'oggetto della concentrazione, al termine di questa. Deve guardare in modo che agisca solo il vedere, allato all'assoluto silenzio mentale. Non altro.

Ciò che si desta interiormente per via di tale contemplare, non deve venire dal pensiero né dal sentimento. L'arte del discepolo è opporre all'oggetto la propria metafisica immobilità: che è dire l'Io. Ciò che per via della percezione pura si desta interiormente, si deve svolgere nella pura profondità astrale-eterico-fisica, come conseguenza dell'identità essenziale attuata dall'Io con la cosa. Grazie a tale identità ordinariamente sorge la normale percezione.

L'esercizio della percezione pura non si accompagna ad alcuna meditazione: esso è già meditazione, azione interiore diretta, assolutamente adialettica. In ciò la sua forza.

Il colore verde del mondo vegetale esprime il potere eterico della Vita che di continuo è sul punto di vincere la Morte della Materia: nel succo della pianta l'elemento morto della mineralità viene permeato di Vita. La contemplazione del verde ha virtù terapeutica, perché sollecita nel contemplatore l'elemento di Vita che vince l'impulso di Morte della mineralità corporea. L'arte dell'asceta è fornire tale contemplazione del massimo vuoto della coscienza.

L'elemento di Vita che si desta grazie alla percezione pura, è ciò che gli Ermetisti chiamano « Alimento stellare », o « Cibo di Resurrezione », e i discepoli rosicruciani riconoscono come « Nuova Eucaristia ». Viene in sostanza ridestato un moto del corpo sottile, o eterico, esprime il dominio originario dell'Io sul mondo attraverso il corpo mentale. Tale moto opera sino al fisico, secondo un ordine che è restituzione germinale dello Stato Primordiale.

Mentre l'esercizio della percezione pura riguardo al mondo vegetale esige un'assoluta assenza di attività interiore, o una cosciente immobilità, la percezione di un minerale esige invece un pensiero di fondo: l'idea della presenza della forza « fuori » della forma fisica, come un opposto ad essa, o un negativo. Tale rapporto si coglie tipicamente nella contemplazione di un cristallo. Il pensiero di fondo è che la potenza di quella forma è là dove cessa la sua parvenza materiale: nella quale ha lasciato la propria impronta immateriale percepibile come simbolo dello Spirito annientatore della Materia.

Simile pensiero di fondo deve accompagnare adialetticamente la percezione del cristallo, il cui esercizio, a seconda dello sviluppo morale del discepolo, è suscitatore di essenziali forze sovrasensibili. Lo Spirito, che mediante un processo di « incarnazione » si esprime nell'uomo come pensiero, nell'animale essendo meno incarnato, come forza formatrice, nel cristallo è presente allo stato puro, « disincarnato ». La percezione del cristallo suscita forze di fondamento dell'anima, nella misura in cui l'esercizio venga eseguito con reale dedizione al suo contenuto e con il tempo a ciò necessario.

XLII. Meditazione. La forma del cristallo è il simbolo della negazione della Materia. Contemplando il cristallo, si evoca il suo principio sovrasensibile nella sfera del puro Immanifestato, rispondente al grado del Nirvana: si pensa immaginativamente che una tale sfera è « presente » alla forma del cristallo: non localizzabile in alcun punto, ma sorgente nella connessione contemplativa: alla quale il cristallo si dà come simbolo dell'incontro di forze extraspatiali nello spazio. Mentre l'Archetipo dell'uomo è incarnato in lui e affiora come Io, l'Archetipo dell'animale vive disincarnato nella sfera astrale inferiore, quello della pianta nell'astrale superiore, quello del minerale nel puro Spirituale. Perciò ha il potere di penetrazione nello spazio.

XLIII. Meditazione. Lo Spirito nell'uomo annienta e ricrea secondo il Logos la Natura: dissolve l'elemento minerale nella sfera fisica, facendone supporto della coscienza dell'Io: afferra l'elemento vegetale nella sfera eterico-fisica, facendo del suo fluire vitale un potere di ritmo: si afferma sull'organismo animale nella sfera astrale-eterico-fisica, trasformando in Luce cosciente del Volere la corrente degli istinti.

Ogni incarnazione dello Spirito nella Natura, non dominata dal Logos, è una caduta dello Spirito nell'animalità, che nell'uomo diviene corruzione della natura animale. Soltanto nell'uomo lo Spirito diviene libertà: la corruzione può essere superata nell'atto della libertà, in quanto ricongiunzione dell'anima con lo Spirito della incorruttibilità.

XLIV. Meditazione. La Natura tende a continuare a conformare l'uomo secondo impulsi cosmici che nel passato legittimamente ebbero il compito di congiungere la sua vita interiore con la corporeità, sino all'esperienza della coscienza libera. Questa coscienza può realizzare la propria natura sovrasensibile, soltanto ove spiritualizzi l'elemento individuale vincolato al sensibile-, a tal fine non può non opporsi agli impulsi cosmici che insistono nella sua formazione psicofisica secondo la direzione passata: la quale, continuando nel modo antico a sospingere l'anima verso la fisicità corporea, ora non può non operare alla animalizzazione dell'uomo. È ciò che già sta avvenendo.

*

L'uomo moderno rischia di non conoscere più il reale retroscena della sua esistenza, se crede trovare la via al Sovrasensibile in dottrine o metodi, ai quali non era possibile la conoscenza del processo « sottile » del pensiero e del potere di determinazione richiesto dalla sua espressione logico-scientifica, né della identità dell'Io con il reale nella percezione sensoria. In tale potere e in tale identità, come si è mostrato, si esprime sconosciuta la forza risorgente dell'Io. Le tecniche della concentrazione hanno il compito di portare il discepolo alla esperienza della determinazione pura nel percepire e nel pensare.

La presenza dell'Io può essere sperimentata nella determinazione pura del percepire, come del pensare. L'esperienza della determinazione pura deve avere la stessa concretezza della percezione: essa medesima deve divenire percezione. L'esercizio tipico di concentrazione, in sostanza portando alla coscienza della determinazione pura, prepara il discepolo a quella preliminare esperienza iniziatica, che è la presenza dell'Io al fluire della Luce dell'anima nelle cose.

Il fluire della Luce dell'anima negli esseri e nelle cose attraverso il percepire e il pensare, come un atto d'amore inconsapevole di continuo, per virtù costituzionale, rivolto al mondo, può essere riconosciuto dal discepolo. Egli intuisce una funzione inesauribile che esige non essere contraddetta, anzi divenire cosciente, per ampliarsi secondo la più elevata Luce delle idee. L'Io diviene presenza al fluire della Luce. Tale presenza è immobilità metafisica dinanzi alla mobilità dell'anima nelle cose e nello scenario del mondo. Senza una tale immobilità, l'Io nelle sue espressioni contingenti di continuo distrugge o deteriora la Luce.

XX. L'alimento di Vita

Normalmente nel percepire si ha la sensazione di entrare in un rapporto diretto con le cose. Questo stesso rapporto, lo sperimentatore deve poter realizzare, mediante le discipline, con il potere d'identità, che è il potere mediante cui l'Io entra nel cuore delle cose, nel momento predialettico del percepire e del pensare. Ogni volta, questo momento magico viene smarrito dall'uomo, ai fini della sensazione egoica e della conoscenza dialettica.

L'identità non va pensata, anche se inizialmente deve essere pensata: va percepita. A questo tendono le discipline rettammente preparatrici. Ove l'identità sia percepita, diviene consapevolezza dell'identificarsi dell'Io con l'essenza del mondo: realtà e conoscenza coincidono.

Il reale contenuto delle cose risulta immateriale, o sovrasensibile. È il contenuto che l'Io ha già in sé nel proprio dominio sovrasensibile, ma deve incontrare mediante i sensi sulla Terra, come contenuto esteriore. In questo incontro, il suo potere d'identità con le cose diviene potere di redenzione della loro materialità: a ciò però essendogli necessario l'atto libero che estrinsechi la sua originaria *i n d i p e n d e n z a* dalle cose. Il potere d'identità è ciò che nel mondo segretamente opera come reale connessione tra gli esseri o gli enti, secondo il loro Principio.

Al livello umano, la connessione procedente dal potere d'identità dell'Io si manifesta come amore: ascendendo dal grado più basso, o sensuale, a quello che esprime con pienezza l'essenza, cioè il Principio stesso dell'Io. L'amore ordinario si estrinseca esclusivamente mediante il corpo astrale, vincolandosi al sesso: esso è inevitabilmente mutevole e caduco, in quanto ignora la connessione dinamica con il Principio, in sé indipendente dalla natura bramosa del corpo astrale. L'Io è il Principio che solo può ridestare nel corpo astrale l'originaria natura celeste, in quanto rispetto ad esso realizza, presso all'identità, il proprio stato di assoluta indipendenza, o di « immobilità ».

L'Io non può dominare ciò in cui muove immedesimato, o identificato, ma soltanto ciò rispetto al cui movimento realizza, presso l'identità, la propria *metafisica immobilità*. Per via del livello dialettico della coscienza, l'Io muove nel riflesso, non ha indipendenza dal riflesso: l'indipendenza guizza solo nel fugace momento del determinarsi riflesso. Normalmente non essendo cosciente questo momento, l'Io si identifica con la riflessività, nella quale il suo essere virtualmente libero può muovere solo mediante il supporto sensibile: gli sfugge l'indipendenza dal supporto, grazie alla quale di continuo inconsciamente la sua esperienza dei contenuti del mondo è diretta, o sovrasensibile.

In realtà, in tale situazione è riconoscibile la contraddizione tra l'originaria illegittima prevalenza luciferica del corpo astrale sull'Io, e l'iniziale affiorare di processi di autonomia dell'Io mediante il moderno pensiero razionale. Contro tale nascente autonomia, che è il reale valore dell'uomo interiore, è mobilitata di continuo, soprattutto nella forma intellettuale, la natura istintiva, sistematicamente alimentata dalla serie delle dottrine della materia e dalle ideologie e dalle psicologie correlative.

L'indagine interiore dà modo di accertare che il contenuto reale della percezione sensoria non è sensibile: sensibile è il suo percorso, o il supporto. La sua effettiva entità è sempre un processo extrasensibile, come un contenuto puro di pensiero, prerazionale, non dialettico, dotato di moto immaginativo. Sorge invero dall'incontro diretto dell'Io con il mondo fisico. Questo incontro però la coscienza ordinaria non lo avverte: risuona in essa mediante il veicolo eterico-astrale e si dà appunto come percezione: la quale sorge sempre come un contenuto astrale-eterico, un immaginare originario, immediatamente smorzato dalla coscienza dialettica.

Giova sottolineare che nella percezione non si dà trapasso di materia fisica dal percepito alla coscienza percipiente: né le condutture nervose sono la percezione, come le tubature dell'acqua non sono l'acqua: né le vibrazioni elettromagnetiche lungo il percorso della percezione sono la percezione, così come le orme degli zoccoli di un cavallo non sono il cavallo. Quando lo scienziato moderno avrà superato in tal senso le sue posizioni realistico-ingenue, potrà rivolgere positivamente la propria indagine alle correnti astrali-eteriche strutturanti la percezione come forze dell'originario immaginare.

Il tessuto di questo immaginare è lo stesso del pensiero predialettico: puramente intuitivo: è il tessuto dinamico dell'identità, che si attua come identità dell'Io con l'essere: dell'Io che in sé non può conoscere dualità, o mondo opposto, perché è l'essenza del mondo. Immagine, questa, la cui enunciazione può suonare filosofica, ma risponde alla realtà dell'identità dell'Io con il mondo, grazie alla quale l'uomo quotidianamente percepisce e pensa, ignorando tuttavia il momento magico-dinamico a cui ogni volta a tal fine attinge.

L'identità è l'incontro reale dell'Io con il mondo, nel percepire e nel pensare. Normalmente questo incontro è ignoto. Mediante l'ascesi, l'Io comincia a riconoscere la propria penetrazione del mondo, che normalmente gli appare esteriore. Comincia a ritrovarla, dapprima separando l'iniziale contenuto interiore, dal mondo che appare esteriore: gli appare tale, finché rispetto ad esso non ricostituisce in sé totalmente ciò che ne è il sopramondo: la sua stessa essenza di Io. L'asceta deve poter sentirsi Io di ogni ente: deve poter giungere a dire Io di ogni essere o cosa creata: questo è il suo risorgere dall'ambito della prevaricazione del corpo astrale.

L'Io si libera afferrando, anzitutto cognitivamente, la contraddizione da cui sorgono simultanei la dualità e lo spirito di avversione. Nel mondo l'Io affiora come autocoscienza, che dapprima non ha se non l'identità estracosciente con l'essere: l'identità non le è consapevole, perché la consapevolezza nasce riflessa. Al tempo stesso l'autocoscienza, in quanto riflessa, sa di sé medesima soltanto grazie al suo trovarsi opposto l'essere che, a sua volta riflesso, illusoriamente risulta fuori del suo potere d'identità. Questo iniziale moto dell'autocoscienza è ciò che normalmente viene chiamato Io, ma non è che l'Io riflesso, l'opposto dell'Io: dell'Io, che mediante l'identità è destinato a portare il potere dell'Amore nel

mondo. L'Io riflesso inverte sempre inevitabilmente tale direzione, in quanto ha di contro a sé il mondo come realtà esteriore: tutto il mondo, gli altri, i propri simili.

Non può esservi superamento dell'errore di pensiero umano, connesso all'apparire duale, né delle ideologie meccaniciste che ne scaturiscono, né dell'odio che un simile livello comporta contro ogni valore creativo e ogni gerarchia qualitativa, senza ritrovamento del contenuto unitariamente reale del mondo, almeno dapprima ad opera di pochi. Il tessuto immaginativo-intuitivo del pensiero predialettico, cui si estrania il pensiero dialettico, è l'interno contenuto del mondo: privo del quale, il mondo appare esteriore e duale. Nel pensiero dialettico l'Io non esiste se non riflesso: gli è sconosciuto il contenuto interiore della realtà, nella quale pertanto metafisicamente penetra come nel proprio contenuto, grazie all'identità di continuo attuata nell'intimo percepire, nell'immediato pensare.

È importante tuttavia non dimenticare che proprio mediante il pensiero dialettico, che è il pensiero privo di vita immaginativo-intuitiva, epperò affetto di dualità, l'Io sperimenta la dimensione della libertà: ma la sperimenta a beneficio della natura psicofisiologica, che fornisce il supporto a tale pensiero. Questa libertà con supporto sensibile, nel veicolo della corporeità, è invero contingente e come tale conclamata dai retori moderni della libertà: essa è comunque la scaturigine dei disastri umani, finché non realizzi la sua dimensione estracorporea, che è la sua possibilità di essere vera, ossia di esprimersi come volontà non subordinata a processi della natura animale. La libertà, attuata nella sua essenziale Luce, è il presupposto dell'Amore di cui l'Io, oltre la riflessività, è portatore nel mondo.

L'Io è libero ma prigioniero della propria inferiore libertà, in quanto questa non ha estrinsecazione se non riflessa. Tutto è riflesso: l'apparire sensibile è in sostanza un riflesso: perciò si presenta « materiale ». Se non fosse riflesso, sarebbe intimamente penetrabile. Ancora non v'è nulla in cui l'uomo veramente penetri né fuori né dentro di sé: nulla in cui possa immergersi. Persino la voluttà dei sensi, in ogni punto in cui la prova gli sfugge. Gli sfugge in senso temporale, per il miraggio di un contenuto beatifico afferrabile nel momento di continuo successivo: essendo in realtà il contenuto interiore, il vero, impercettibile alla coscienza riflessa. Così i colori, le forme, le luci, i pensieri, i sentimenti: tutto gli si dà fuggevole nella indefinita riflessività, o superficialità, che è la forma impenetrabile della Vita.

È l'antica privazione della virtù dell'Albero della Vita, che secondo il mito seguì alla seduzione luciferica e alla perdita dell'Eden: virtù che il Logos restituirà a chi saprà riconoscerla in sé come intima forza dell'Io. È la forza che nel corpo astrale può vincere il Serpe lunare senza necessità di combatterlo. Questa forza fiorirà in Occidente come determinazione volitiva del pensiero dell'uomo capace di conseguire esperienza cosciente.

L'impenetrabilità della Vita viene accolta dall'uomo attuale come un dato di fatto necessario, incontrovertibile nella veste della misurabilità fisica: alla quale egli si abbandona come a un illimitabile valore, mentre essa è l'assenza di quell'elemento vivente che costituisce il reale valore. È il valore che affiora nel momento predialettico del percepire e del pensare: dal quale si separa per la determinazione del pensiero dialettico. Al livello di questo pensiero privo di Vita, limitandosi alla connessione quantitativa, epperò illimitatamente arbitro di argomentare e calcolare, l'uomo è libero: ma di una libertà senza speranza di realizzazione. Di una libertà senza respiro, perché senza conoscenza del mondo, che, oltre la pellicola della quantità, fa da supporto all'essere libero: senza conoscenza del proprio movimento, della propria direzione, del proprio senso, rispetto al supporto della libertà.

*

È intuibile, dal precedente quadro, il compito dell'asceta che tenda alla sperimentazione cosciente della Vita, ossia del potere d'identità dell'Io con gli esseri e le cose del mondo. La sperimentazione di tale potere è la via dell'autentica libertà, di cui la libertà istintiva è la direzione inversa, precedente sul filo inconscio dell'avversione nei confronti degli esseri e del mondo. La corrente istintiva è sempre egocentrica, perché non esce dal limite astrale, mentre la corrente del potere d'identità, in quanto muove dall'Io, è l'opposto. Perciò l'Ascesi della Libertà è sostanzialmente l'Ascesi dell'Amore.

Si è veduto come la disciplina del puro percepire e del puro pensare, sia il metodo mediante cui lo sperimentatore di questo tempo realizza il potere d'identità dell'Io, cioè del portatore terrestre della potenza cosmica dell'Amore. Si è in tal senso prospettata la serie degli esercizi di concentrazione, meditazione, contemplazione, propri alla moderna Scienza dello Spirito. Giova tuttavia non dimenticare che l'ascesi del percepire puro, fondamentale per lo sperimentatore dei nuovi tempi, è quella a lui meno familiare, perché per la prima volta essa viene esposta praticamente: l'Io volge al proprio potere d'identità con il sensibile, mediante la percezione stessa, secondo un procedimento ignoto alle trascorse discipline del Sovrasensibile.

Il silenzio mentale portato incontro alla percezione di un cristallo o di una pianta, è un'esperienza diretta che l'Io fa del proprio potere d'identità mediante il percepire. L'asceta in tale momento realizza il processo grazie al quale l'Io incontra l'astrale, per giungere al fisico. Ha inizio per lui la liberazione dell'astrale dall'elemento « lunare » senziente, che normalmente ostacola la coscienza solare dell'Io. Nell'anima, l'ente del cristallo o della pianta si rivela: sorge nell'intimo una forza, che è sostanzialmente identità del potere dell'Io con essa, e nell'oggetto si proietta in visione eterica. Tale visione è un simbolo, necessario all'operazione, ma non è l'elemento più importante di essa.

Nella contemplazione del cristallo o della pianta, lo sperimentatore coglie coscientemente l'elemento di Vita del percepire: può avere la prima esperienza del suo essere inserito in una corrente di Vita. Nella quale egli in realtà è sempre, ma consciamente non è mai: normalmente egli vive nella sensazione e nella rappresentazione della Vita, non nella Vita. La Vita come tale puntualmente gli sfugge, essendone egli estraniato dalla coscienza riflessa: ma deve a tale estraniamento la lucida coscienza di veglia, che lo porta a contemplare con determinatezza il mondo finito, misurabile, privo di contenuto interiore. Mancandogli l'elemento di Vita, gli manca il veicolo fluidico della Luce: che è il veicolo

dell'Io nell'anima, il Logos. La Luce, infatti, per la soggezione dell'Io all'astrale « lunare », egli la percepisce riflessa: mentre nella percezione di continuo essa incontra la Vita, fuori della coscienza riflessa.

La brama che eccita, affatica e distrugge l'uomo, è in sostanza la nostalgia e insieme l'ossessiva ricerca dell'elemento di Vita perduto, che la percezione lascia presentire, ma non dona, bensì cela all'astrale riflesso. Illusoriamente egli nella sensazione del percepito, ossia nel possesso sempre sfuggente del percepito, cerca tale elemento di Vita: questo, nel momento dinamico predialettico del percepire, puntualmente si sottrae alla coscienza riflessa. Tuttavia, senza esso, non si darebbe percezione.

L'uomo in realtà non vive: esiste. Ossia sta fuori della Vita, ai margini dell'elemento vivente. Ed è giusto per ora che sia così. Se possedesse l'elemento di Vita, senza essere libero dalla brama, egli produrrebbe forme demoniache dotate di potere magico. È la ragione per cui, nel mito biblico, il Signore dispone che Adamo venga allontanato dall'Albero della Vita: ad evitare che egli rechi anche a questo il guasto provocato in lui dalla seduzione di Lucifero.

Se possedesse, senza guastarlo, l'elemento di Vita mediante cui esiste, l'uomo non morrebbe. Egli utilizza la corrente della Vita, è inserito in essa, ma non la percepisce: il suo percepire, pur essendo mediato dalla corrente della Vita, è limitato al sensibile, si arresta alla morta mineralità: anche qui al riflesso dell'oggetto, all' *a p p a r i r e*, non all'essere. L'essere muove da lui, attraverso lui, sconosciuto. Egli lo conosce solo dopo la Morte, lo incontra inconscio durante il sonno: ma lo ha di continuo interno al pensiero, nel momento predialettico. L'arte iniziatica è ritrovare il Logos alla sorgente del pensiero, oltre la *maya* del pensiero. Ritrovato nel pensiero, lo si riconosce come l'elemento di Luce di Vita di ogni percezione.

Minimamente, la corrente di Vita affiora nell'immaginare poetico, ossia nell'attività estetica, quando è autentica e non cerebrale, e nel pensiero intuitivo, che è esperienza sempre più rara nell'uomo. Affiora, comunque, incosciente. Occorre l'energica e verace disciplina del pensiero, per aprire la coscienza alla sua basale corrente di Vita. Ma deve essere la disciplina data dalle reali Guide dell'umanità: la disciplina che non eluda il potere d'identità dell'Io, esprimendosi come determinazione del pensiero per l'esperienza sensibile, e come processo interiore della percezione. Va sperimentato modernamente il pensiero puro, il percepire puro.

XXI. Iniziazione

La serie degli esercizi di concentrazione, compresi quelli del percepire puro, deve poter condurre il discepolo a una indipendenza dell'anima dal corpo astrale, o corpo senziente, che apra il varco alla pura Forza dell'Io e alla iniziale percezione del corpo sottile. Grazie a tale percezione, egli giunge a penetrare i moti istintivi e a riconoscerli come contenuti senzienti dominati da *s p i r i t o d' a v v e r s i o n e*. È lo spirito d'avversione radicato nell'uomo, perché è la forza concreta dell'Io asservita al sensibile: le occorre svincolarsi dal sensibile per essere realmente la forza dell'Io. L'Io deve giungere a operare radicalmente nel reale, senza subire il vincolo al sensibile, proprio al corpo astrale.

Tutto, ciò che lo sperimentatore normalmente sente o concepisce per via dello spirito d'avversione in lui, è ingannevole, ma egli è impotente rispetto ad esso, finché la soggezione ad esso gli è inconscia. Dallo spirito di avversione egli si deve riconoscere normalmente mosso, come da ciò che egli ritiene Io ed è l'opposto dell'Io. Appena riconosce ciò, già l'Io vero si esprime in lui e comincia a liberarsi dalla necessità dell'avversione.

Il discepolo separa dal moto senziente l'impulso d'avversione, conseguendo la trasformazione del contenuto istintivo. Nel momento in cui la tensione d'avversione scompare, al suo luogo si manifesta penetrante la forza svincolata dell'Io. Allorché all'origine di un moto animico, il discepolo scopre lo spirito d'avversione, può identificare il punto in cui scaturisce la vera libertà: che, come indipendenza dell'Io dal corpo astrale, è libertà dal *karma*.

Un importante passo innanzi viene compiuto dal discepolo, allorché egli, dietro il riconoscimento dell'inversione della Luce nella coscienza riflessa, riesce a percepire al centro di ogni contenuto istintivo, la forza dell'Io invertita, ma autoritaria come fosse l'Io, recante imperiosa la presunzione dell'Io: *l'ego*. L'autoaffermazione dell'ego è sostanzialmente il contrario del moto d'amore. Il discepolo deve scoprire che ciò che normalmente chiama Io non è l'Io, ma lo spirito d'avversione, ossia l'inverso dello Spirito. Tutta l'esperienza terrestre non ha altro senso che la Resurrezione dell'Io, come evento individuale.

La sofferenza che si accompagna a ogni impulso di odio, preoccupazione, critica, accusa, paura, irritazione, ecc., è il contrasto della corrente pura dell'Io con la propria forza inversa: funzionante, nel senso dell'avversione, come Io. Essa ordinariamente s'inverte nella riflessità e tuttavia, anche inversa, continua a essere emanazione della forza originaria: la quale fluisce, di continuo venendo corrotta, o deviata, o invertita. È la contraddizione dell'umano, da cui scaturiscono simultaneamente i mali dell'anima e del corpo, e l'impulso della reintegrazione. Questa consiste nella conversione e nell'accordo della corrente alterata della Luce dell'Io con la sua originaria forma cosmica.

XLV. Meditazione. Il discepolo contempla la Luce dell'Io scendente dalla sfera sopramentale lungo l'asse spinale ed anima in sé l'immagine: « La Luce che è in basso è come la Luce che è in alto ». Percepisce la Luce discendente come potere di Sacrificio e di Liberazione della Vita della Luce, che ad ogni grado, lungo la spina dorsale scendendo redime gli impulsi dello spirito d'avversione.

I *moti dello spirito d'avversione*, in quanto di natura « lunare », hanno una direzione per così dire parallela alla Terra, ossia orizzontale: acquisiscono potere di ascesa verticale lungo la spina dorsale, per via della inversione della Luce, asservita allo spirito d'avversione: la scaturigine dei Male umano. La corrente verticale dell'Io scendente dall'alto incontra la corrente orizzontale dell'avversione al livello delle scapole e forma mediante esse la Croce, che appare come Croce nera, o come Croce di Luce trasmutante, non fissabile in una determinata colorazione. Il discepolo contempla nella Croce il Potere Solare restaurato. La corrente orizzontale, che prima si esprimeva come *vis* distruttiva, diviene forza catalizzatrice dell'Io superatore della dualità, secondo lo schema arcano dei Logos: *Pater Ejus Sol, Mater Ejus Luna...*

Il discepolo a questo punto acquisisce la conoscenza della via che deve seguire per l'animazione dei centri astrali (*chakra*), o del corpo astrale originario, che è, sostanzialmente, l'anima, il veicolo dell'Io. Qualsiasi descrizione dei *chakra*, sia pure tratta dai testi tradizionali, è semplicemente indicativa, se non approssimativa. Tali descrizioni, quando siano autentiche, rispondono a una fisiologia trascendente, rispetto alla quale l'uomo interiore attuale ha subito profondi mutamenti. Sarebbe quindi erronea la concentrazione presumente svegliare la virtù di un determinato centro, secondo quel tipo di fisiologia occulta. Si tratta di organi di cui sono presenti nel corpo animico gli embrioni originari, a un livello rispondente alla coscienza di sonno senza sogni. Qualsiasi connessione della coscienza ordinaria con essi è illusoria, oltre che nociva: soltanto lo sviluppo morale del discepolo può operare, indirettamente, alla loro riattivazione. Una riattivazione diretta esige le tecniche ascetiche regolari, ossia pertinenti la struttura interiore dell'uomo di questo tempo, per il quale azione sovrasensibile e sviluppo morale coincidono. Occorre sostanzialmente che la coscienza di veglia, mediante la corrente del pensiero liberato, si elevi al livello rispondente allo stato di sonno senza sogni: che è appunto il livello della Vita della Luce.

L'Iniziazione viene conferita al discepolo dai Maestri invisibili, che in relazione a tale compito possono rendersi visibili, naturalmente ove ciò risponda a una coincidenza del *karma* con il principio della libertà del discepolo, in quanto si siano verificate ad opera di lui talune condizioni equivalenti al superamento individuale del limite umano-animale, proprio a tutta la specie umana. Fino a tale momento, il discendo deve essere il maestro di se stesso: viene lasciato assolutamente libero, acciocché compia un'esperienza di *p u r a s o l i t u d i n e*. In questo tratto del sentiero, più o meno lungo, egli può essere aiutato o assistito dall'istruttore, il cui compito vicario è anzitutto di collegamento con l'Ordine Iniziatico, a mezzo della fedeltà e della coerenza di lui: inoltre chiarirgli o fornirgli le tecniche della

concentrazione e dell'ascesi volte all'assoluta indipendenza dell'anima dall'elemento umano-animale, così che egli attraversi vittorioso la zona in cui la solitudine sarà assoluta. È la solitudine grazie alla quale il discepolo si ritrova nell'Io, ossia nel centro trascendente immanente, la cui realizzazione comporta la comunione univoca con gli altri esseri e con il mondo. Questa comunione di volta in volta deliberatamente va da lui sempre di nuovo riconquistata.

Il discepolo accoglie l'insegnamento che non può venirgli più dai libri. L'insegnamento è ora nella sua anima il linguaggio della intuizione diretta. Tuttavia tale intuizione non gli sarebbe possibile, se non fosse già realizzata dai Maestri invisibili, in quanto tracciatori del sentiero: ai quali egli dà modo di guidarlo, mediante la fedeltà e la liberazione del pensiero. Questo è il vero senso di una riconnessione con la perennità della Tradizione.

Qualsiasi tecnica di procedimento oltre il limite della natura, riguardo al respiro o all'animazione dei centri del corpo sottile, o dei centri del corpo astrale, a questo grado dello sviluppo, scaturisce dalla intuizione del discepolo, in quanto egli cominci ad avere la percezione del corpo sottile.

Le tecniche della concentrazione sin qui prospettate convergono verso la seguente possibilità: che il discepolo, identificando nel fluire del pensiero predialettico la corrente centrale del corpo eterico, cominci a operare mediante questo. Ne scaturisce per lui l'indicazione dell'ulteriore cammino e la consapevolezza che egli deve tale indicazione alla sua connessione con i Maestri invisibili.

Con l'iniziale realizzazione del centro delle forze eteriche nel cuore, il discepolo va incontro all'esperienza detta dal Maestro dei nuovi tempi *e t e r i z z a z i o n e d e l s a n g u e*: conosce un processo di redenzione della Materia che avviene normalmente in lui, ma che egli può scorgere e realizzare coscientemente come moto di Vita nuova dell'anima. Tale evento, segna la connessione iniziatica di lui con l'Ordine dei Rosacroce. Percepisce il processo mediante il quale incessantemente nel cuore si verifica un fenomeno trascendente, collegato con il contenuto indicibile del Graal: una parte del sangue si trasforma in Luce, ritornando pura forza eterica atta a veicolare l'Io Superiore: grazie a tale eterizzazione, la corrente di Vita della Luce ascende dal centro del cuore al centro eterico della testa. Nell'uomo ordinario, essa è normalmente contraddetta dalla corrente della testa, che di continuo, per il processo dialettico, inverte la Luce di Vita. È l'inversione da cui sorge la coscienza dialettica, l'impulso di opposizione dell'ego allo Spirito: lo spirito d'avversione.

Non v'è individuo nel quale il processo di eterizzazione del sangue non sia in atto, come presenza pre-individuale della Luce del Logos, che egli è libero di contraddire o di lasciar agire con il massimo del suo potere trascendente nell'anima, sino alla corporeità. La possibilità di contraddire la restituzione eterica della Luce ascendente dal cuore e perciò di opporsi alla corrente dello Spirito, è il germe della libertà umana. Proprio colui che è libero di opporsi alla corrente eterica della Vita, è simultaneamente libero di andare con la volontà incontro ad essa e di lasciarla agire secondo la sua legge: onde egli può in essenza attuare il suo essere libero e infine agire non illusoriamente nel mondo, ogni azione ordinaria esprimendo l'inconsapevole assoggettamento alle Potenze dell'Ostacolo, la falsa libertà. Il senso ultimo della libertà umana è invero il poter accettare volitivamente l'Ordine dello Spirito, che non costringe, essendo Realtà originaria. Il senso ultimo dell'Io terrestre è giungere a realizzare l'ascesi del proprio annientamento: il massimo della sua forza è estinguere se medesimo. Estinto se medesimo, la forza estinguente rimane come potenza superiore dell'Io, che è al principio e che sola ha la forza di penetrare la materialità della Terra: di proseguire il cammino dell'uomo.

Il cammino ascetico sinora tracciato conduce il discepolo alla Soglia del Mondo Spirituale, là dove egli può incontrare il proprio Maestro, l'Iniziatore, colui che, avendolo incognitamente seguito, dà il senso o l'impulso all'ulteriore esperienza di lui. Ma il superamento della Soglia è un atto che deve essere compiuto da lui, grazie alla sua iniziativa, alla decisione maturata, alla dignità conseguita, alla valentia, e soprattutto al coraggio. Gli viene indicato il cammino, ma egli deve percorrerlo da solo. Gli viene data la Forza, ma egli deve osare il primo movimento secondo Essa. A questo punto il discepolo conosce che cosa significa aver seguito una « via cosciente » e moderna, rispondente alla conoscenza dell'attuale condizione interiore dell'uomo. Il cammino tracciato in queste pagine, vale come una retta preparazione per l'esperienza della Soglia: verso di essa sono state indicate culminazioni dell'*opus* ascetico, atte a superare il limite individuale, secondo il canone iniziatico dei nuovi tempi.

Tale limite è il limite umano, che in realtà l'uomo teme superare, perché gli è appoggio, ragione ultima — se pur illusoria — della vita, forma abituale, *cliché*, meccanicismo inconscio, dotato della sua codificazione, spiritualistica, filosofica, psicanalitica ecc... In realtà l'umano-animale tiene l'uomo e l'uomo segretamente paventa di cessare di essere dominato da esso, perché alla soggezione a tale dominio ha conformato tutti i modi dell'esistere, dal conoscere, al sentire, al dormire, al respirare ecc... Il mutamento gli si presenta con il carattere della tragicità. Perciò normalmente egli si rivolge a metodi o a discipline che non disturbino l'animico subordinato all'umano-animale, non implicino reale mutamento.

La Scienza dello Spirito cui facciamo riferimento, va incontro a tale problema. V'è per l'uomo moderno la possibilità di una disciplina che, senza contrastare frontalmente l'elemento umano-animale, porta gradualmente questo a trasformazione dall'interno delle sue stesse determinazioni, nella sfera senziente, operando secondo il suo Principio spirituale. Questa è la Via del Pensiero: essa realizza la sperimentazione diretta della Luce eterica della natura, mediante la corrente del pensiero resa indipendente dalla natura. In relazione a quanto si è mostrato, l'arte del discepolo consiste nell'impossessarsi di una forza che nel pensiero ogni volta si manifesta, ma non è il pensiero: si tratta di far manifestare questa forza, mediante un qualsiasi tema, pensandone intensamente il contenuto, ma curando di coglierla di là da questo. La Forza del Pensiero è la corrente medesima della Vita in cui fluisce la Luce.

XXII. Determinazione assoluta

Non diversamente dall'assunto del Tantrismo, il metodo da noi indicato conduce lo sperimentatore dalla sensazione semiosciente della Vita alla percezione della corrente eterica della Vita, mediante il passaggio dall'ordinario pensiero disanimato al suo elemento vivente, ossia dalla Luce riflessa del pensiero alla sua Luce di Vita. Tale Luce di Vita viene sperimentata nel momento predialettico del pensare, come del percepire.

È evidente, pertanto, che, in relazione al proprio assunto, il Tantrismo non può fornire il metodo richiesto dalla costituzione interiore dell'uomo moderno, il quale, ai fini di un'esperienza della corrente eterica della Vita, deve liberare dal sensibile le potenze sottili del pensiero, non potendo non muovere dalla condizione propria alla sua attuale coscienza pensante: la condizione riflessa. L'uomo di questo tempo necessita fondamentalmente di una tecnica della liberazione della coscienza riflessa, perché al livello di questa subisce il prepotere della vita istintiva. Egli necessita perciò di una tecnica della liberazione della Luce mediante il pensiero riflesso, da cui muove, cioè di un'ascesi del pensiero che ritrovi la Vita predialettica, grazie alla risoluzione della condizione riflessa: risalendo cioè dal riflesso alla Luce.

La corrente della Vita normalmente non è posseduta dall'uomo: essa fluisce come forza formatrice del suo corpo fisico, ma egli non ha relazione cosciente con essa: come si è veduto, essa affiora, non cosciente, nel momento originario del pensiero e della percezione. Questa corrente di Vita, come corpo eterico formatore, edifica la corporeità fisica, ma nella parte superiore, sorgendo indipendente dalla funzione organizzatrice corporea, diviene veicolo dello Spirito, costituendo l'elemento originario del percepire e del pensare.

Nel pensare che si estrania al fluire della Vita, l'uomo è libero: diviene cosciente nel riflesso mentale-spirituale, privo di moto vitale, ossia nel riflesso della Luce, che pertanto, grazie all'elemento volitivo comunque insito in esso, trascende il corpo vitale medesimo. Nel pensiero riflesso, l'uomo perde la corrente vitale e perciò la Luce originaria, ma proprio da ciò è immesso nell'ambito della libertà, che gli consente — ove acquisisca coscienza di esso — di *r i p e r c o r r e r e* volitivamente il riflesso, sino a ritrovare l'elemento di Vita, in cui splende nuovamente la Luce. Questo ritrovamento è possibile al pensiero, a condizione di superare il limite della riflessità, che, malgrado la sua libertà, lo assoggetta alla natura psicofisiologica. L'astratta libertà finisce sempre con l'essere la libertà degli istinti in lui: l'opposto del suo reale essere libero, che, come si è visto, è l'Impulso predialettico della coscienza: Impulso del Calore originario della Luce.

Simile stato contraddittorio postula la ricongiunzione del pensiero con la propria scaturigine di Vita: rimanda perciò alla tecnica della concentrazione. Il pensiero deve raccogliersi in sé per rienucleare la propria forza: che gli è interna, non riflessa, non cosciente. Può realizzare ciò mediante la propria focalizzazione in un'idea.

L'idea ha sempre in sé la propria forza centrale, ma potenziale, in quanto normalmente si dà astratta: mediante la concentrazione, essa può essere voluta dal suo centro e saturata della Vita dalla quale in realtà sorge e della quale normalmente viene privata. Se si è consapevoli del reale processo della dualità, si può intendere il senso di tale operazione, che è ricongiunzione delle forze sottili dell'anima con l'Io: ricongiunzione che significa superamento della dualità. Tale superamento invero non si dà gratuitamente. Il suo non darsi è la fonte del male umano e del correlativo dolore.

La ricongiunzione è restituzione dell' *e s s e n z a* che fin dalle origini era stata tolta al pensiero, onde il pensiero necessariamente pensava l'essenza come entità metafisica, o superumana: non poteva realizzarla come Vita immanente. È il moto volitivo dell'essere libero o dell'essere non animale dell'anima, che si scioglie dallo stato riflesso con il quale normalmente è identificato. L'atto libero suscita una mediazione superiore, non cosciente, che congiunge il suo prodotto trascendente con la corrente del corpo di Vita: cioè con la corrente sovrasensibile mediante la quale il Principio dell'Io opera sconosciuto nell'anima, come una Luce di Fuoco vincitrice dei processi della materialità. La forza che dà all'Io il potere di congiungersi con il corpo di Vita, è il Logos, che gli è intimo, come suo stesso Principio: tale forza, restitutrice dell'essenza, agisce nel momento della libertà, quando il pensiero si sveglia dall'allucinazione della riflessità. Questo momento della libertà è in effetto il momento della Volontà: la Luce di Fuoco del Logos si accende, non veduta. Arte iniziatica è vederla.

Il pensiero dialettico può essere portato dalla *possibilità* alla *realtà* della libertà, grazie alla determinazione volitiva che gli rende cosciente l'automovimento. Un qualsiasi pensiero dialettico, o riflesso, può essere pensato intensamente, sino a che si apra alla propria carica di volontà: in tale Volontà è l'elemento di Vita che lo fa risorgere dallo stato riflesso.

Nell'atto della concentrazione, libertà e Volontà coincidono: l'idea, ritrovando l'essenza, diviene idea-forza, capace di superare qualsiasi pensiero estraneo alla realtà dell'anima, epperò di operare indipendente dalla psiche: come germe nuovo di destino. Al livello della degradazione propria allo stato riflesso, il pensiero è inevitabilmente manovrato dalle Potenze ostacolatrici: alle quali l'uomo non può sottrarsi, ove non liberi il pensiero dalla riflessità. L'elemento riflesso della libertà, che riesca ad assurgere al proprio momento non riflesso, in realtà attua la propria *r e s u r r e z i o n e* da uno stato di morte. Il pensiero può volere il proprio riflesso, sino a percepirlo come movimento e seguendo il movimento attingere la sorgente della sintesi intuitiva, superatrice della dualità: là dove l'umano non è separato dal Superumano: dove il Verbo s'incarna. Per virtù di tale atto volitivo, l'idea risorge come idea-forza: riconquista l'essenza, della quale Deità originarie l'avevano privata, trattenendola per sé, per dominare l'uomo. In effetto, l'asceta che attui

l'individualità libera, ritrova l'essenza.

Chi non sapesse nulla del Logos fattosi Uomo, e tuttavia, rinnovando nell'intimo dell'anima la perennità della Tradizione, intuisse la via dei Nuovi Misteri, epperò identificasse il Volere fluente dall'essenza, che è la percezione della relazione pura, o dell'idea-forza, e in tal senso asceticamente operasse, inevitabilmente giungerebbe a scorgere in sé l'aurea Luce del Principio, fluente nella determinazione del pensiero, per realizzarsi nella fisicità. Potrebbe dargli anche un altro nome: persino a un grado in cui il riconoscimento del Logos fatto uomo gli fosse inevitabile, ma egli, per la propria specifica funzione, dovesse provvisoriamente ricorrere alla espressione di una particolare tradizione.

Quel principio reca la forza della ricongiunzione, perché restituisce l'essenza al pensiero. Ma solo in quanto si liberi, il pensiero può accoglierla: l'Io può articolarsi nella corrente .viva del pensiero. L'Io realizza tanto più quella forza, quanto più è se stesso nell'anima, *indipendente* dall'anima: manifesta allora il suo potere di reintegrazione degli istinti e delle passioni, quali pure Potenze dell'anima.

L'uomo può penetrare il Mistero del proprio corpo di Vita, in quanto questo è espressione della forza cosmica formatrice, mediante il cui fluire il Logos è presente sulla Terra. L'azione dell'Io sul corpo di Vita è possibile al discepolo indirettamente, allorché attua nel pensiero l'essenza, il Logos, che lo libera dal dialettismo. L'Io può infine operare nell'anima come centro dell'azione del Logos sulla Terra: diviene vincitore e trasmutatore del male umano.

*

Il senso ultimo delle tecniche della concentrazione, è l'apertura dell'anima alla Potenza del proprio Principio: evento realizzabile attraverso l'animazione della corrente centrale del « corpo sottile », o eterico, sul quale, come si è visto, la coscienza di veglia ha presa diretta mediante il pensiero. Il pensiero, dominato e interiorizzato, realizza il proprio moto eterico, epperò la connessione con la corrente eterica centrale che accoglie in sé il Potere di Vita del Logos.

In ogni pensiero che pensa, affiora la possibilità del Logos. Questa possibilità viene però contraddetta dal pensiero che cade nella riflessità, epperò vede il mondo privo di Logos, come natura obiettiva, con la quale la relazione è la misurabilità, la brama, la discorsività. La natura imprigionata nella forma materiale non viene liberata dall'uomo che si rimette misticamente all'apparire materiale di essa, escludendo il Logos, per edificare la propria transitoria Scienza, la propria contingente Cultura.

L'uomo fondato sulla coscienza riflessa, in sostanza traendo il senso di sé dal corpo astrale, piuttosto che dall'Io, non vive in un reale stato di veglia: suo compito è realizzare come Io il proprio stato di veglia, ossia il livello che egli effettivamente consegue grazie alla percezione sensoria. Si è potuto vedere come il primo grado della elevazione della vita interiore, mediante le discipline, sia la conquista della coscienza del processo percettivo, normalmente non cosciente.

La non coscienza della condizione riflessa è in sostanza uno stato di sonno della coscienza. L'uomo reca in sé la forza liberatrice, ma la destituisce nell'attitudine riflessa della libertà che, priva di circuito interiore, tenta assurdamente esplicitarsi sul piano fisico, dove non ha senso l'essere liberi: l'essere liberi essendo la funzione del Principio interiore che domina il piano fisico e lo ordina, perché lo trascende.

La libertà assurda dell'ego sul piano sensibile genera la sua etica, le sue leggi, le sue lotte, la sua infrazione delle leggi, le tensioni della brama scatenata e il suo illimitato inappagamento. Il Logos non viene soltanto svisato, ma anche avversato. V'è una parte dell'umanità che in tal senso rischia di perdere l'embrionale possibilità di rigenerazione secondo il Logos: rischia di perdere il livello umano, che è già un livello di caduta. L'umano genera il s u b u m a n o, se il senso dell'umano non viene rigenerato dal Logos. Il *karma* che oggi pesa sull'individuo e sulla collettività, dipende dall'uso inferiore, se non corrotto, del pensiero, mediante il quale l'uomo è libero di sottoporre alla brama forze in sé divino-spirituali.

Il contenuto reale dell'umano non è la natura, ma la Sopranatura, il Logos. La possibilità di un tale riconoscimento è presente etericamente in ogni pensiero che pensa. Questo pensiero dovrebbe rivolgersi alla natura, solo per recarle il contenuto di cui essa manca e per la cui mancanza appare natura meramente fisica. È il contenuto che le è intimo e originario, essendo simultaneamente intimo e originario al pensiero: come Sopranatura, come Logos.

Ma il Logos nell'uomo non muove per autorità, bensì per libertà: non obbliga il pensiero. Il pensiero viene obbligato, o asservito dialetticamente, mediante le forme dell'intelligenza sistematica, scientifica, sociale, etica, politica, ecc., dall'Avversario del Logos: Avversario che paventa il pensiero libero: mentre il Logos non può aver altro veicolo nell'umano che il pensiero libero, capace di sentire lo stato di morte, l'insufficienza, la transitorietà, dell'intelligenza terrestre vincolata ai processi numerabili del reale.

È importante afferrare la polarità opposta dei due impulsi: quello del moderno sapere preconstituito, che ha bisogno del pensiero passivo, non libero, analiticamente sistemabile, epperò traccia ad esso il percorso positivo, non contemplando ricerca della scaturigine del pensiero, che non sia quella fisiologica o psico-fisiologica, onde gli oggetti delle scienze sono i loro presupposti pensati come tali, al luogo del presupposto autentico, il pensiero, che consente loro la presunzione positiva medesima: e l'Impulso essenziale, che non manovra, non dirige, non asserva il pensiero, perché è la sua scaturigine stessa, e perciò può fluire in esso col massimo della verità, in quanto esso sia libero, capace decidere secondo l'incondizionatezza dell'intimo moto.

L'imminente avvenire dell'umanità sarà deciso dalla scelta che *le Comunità* spirituali *potranno indicare alle correnti* della Cultura, tra la via del Logos, ossia del pensiero liberato secondo Ascesi della Libertà, e la via di Ahrimane, che è il pensiero della illusoria libertà dialettica, il pensiero dell'analisi preconstituita del Sapere e della

sublimazione spirituale-sociale del Regno della Quantità.

Ahrimane ha bisogno che l'uomo si identifichi con il pensiero, lo ritenga sua proprietà e lo usi come strumento della inferiore egoità, così da non conoscerne l'obiettivo potenza: mentre il Logos non influenza l'uomo, lo lascia libero, così che egli possa liberare da sé il pensiero e, come Io, realizzi l'indipendenza da esso, sino a sperimentare di esso l'obiettivo natura cosmica. È questa esperienza essenziale del Pensiero, che può ricongiungere l'uomo con ciò la cui perdita comporta, da immemorabile tempo, la crisi del suo esistere terrestre. In questo esistere egli ha il compito di riversare il risorto contenuto cosmico del pensiero: l'essenza.

Alcuni asceti del presente tempo affermano che questa è l'epoca in cui l'uomo, per riconquistare l'Eden, deve nuovamente cibarsi del frutto dell'Albero della Conoscenza. Non si può non essere d'accordo: ma è la lucida coscienza di veglia conquistata attraverso l'esperienza del sensibile, che può conseguire tale cibo: sarebbe grave errore *r e g r e d i r* e verso stati di coscienza che precedono quello attuale. La possibilità della nuova Conoscenza è priva di senso, se non si sa che, ora, l'operazione è l'impresa dell'Io, non, ancora una volta, del corpo astrale sostituito l'Io. Onde la vera arte iniziatica è conoscere come sorge l'Io nell'anima e di quale Luce di Vita è portatore.

Il compito di riconquistare gli antichi stati di coscienza non consiste nel retrocedere verso essi, che è un perderli definitivamente, ma nel procedere, mediante il possesso dello stato lucido di veglia destato dall'esperienza moderna dell'Autocoscienza.

*

Nello sperimentatore realmente moderno, il processo interiore dell'Autocoscienza, sorta mediante la determinazione del pensiero nella sfera matematico-fisica, può assurgere, per via di trapassi dinamici mediati dalla logica dell'elemento libero del pensiero, a processo trascendente. Al quale risponde l'Archetipo cosmico: il Logos, che già ha operato l'unione dell'umano con il Superumano.

L'uomo volitivo, libero edificatore della propria coscienza, può dimostrare a se stesso, non dialetticamente, ma sperimentalmente, la realtà del Logos: la sua trascendenza, nella immanenza: il potere assoluto del Fondamento, che non può non essere intimo all'Io. L'Io ha in sé tutta la Forza: deve soltanto essere se medesimo, per attuare secondo Essa la comunione con il mondo.

Certo, si tratta di uno sperimentare capace di aprirsi all'ignoto, all'illimitato, all'inaspettato: ma è il vero sperimentare, il vero rinnovare, o rivoluzionare. Rivoluzione che non sia processo di Conoscenza, non può non essere retorica esagitazione, scatenamento dell'uomo non libero. Lo scoprire, l'inventare, l'intuire, è sempre il superamento del limite di ciò che è noto. Il nuovo, l'ignoto che ha il potere della rinnovazione, oltre il mentale ordinario, oltre il limite umano, cioè oltre il limite umano-animale, o dialettico, è il Logos. E si è potuto vedere come tutto il processo della coscienza, del sapere e dell'operare umano, sorga da un Fondamento che all'uomo moderno, che si presume ardimentoso nel conoscere, permane sconosciuto. Il Fondamento che è giunto il momento di riconoscere, visto che la rivelazione mediante la quale un tempo si donava all'uomo, ha esaurito il suo compito.

Ma la via del Logos è la via della libertà: non esercita autorità sull'uomo, non suggestiona, non impone, ma fa appello alla decisione pura di lui. Esige un'Ascesi della Libertà, perché questa è l'unica che dia all'Io la possibilità di sperimentare l'identità con sé, l'identità essenziale con il mondo, di continuo esprimendosi nel momento predialettico del percepire e del pensare. Una simile Ascesi è al centro delle discipline esposte nel presente volume.

Il discepolo in realtà pratica l'Ascesi, senza ancora conoscere il senso ultimo di essa: e deve essere così, perché *l'intelletto umano* è chiuso al *proprio Archetipo cosmico*. La restituzione della Memoria delle cose divine è connessa allo sviluppo della Volontà cosciente dello sperimentatore: il quale deve scoprire che la Volontà, allo stato puro, è la Forza della consacrazione. Questa Forza lo congiunge con il Logos. Egli può suscitare mediante il Pensiero, ma simultaneamente è essa stessa che muove il Pensiero.

Pensiero e Volontà uniti attuano l'*i n t e n t o p r o f o n d o* da cui l'uomo in realtà muove. La via della conoscenza può dar modo allo sperimentatore di avvertire quanto questo intento, malgrado la presunta vocazione spirituale, sia debole. L'assolutezza dell'intento è una conquista che passa per l'autoconoscenza. Senza risveglio della Memoria dello Spirito, non v'è disciplina che possa congiungere l'umano con il Superumano, disincantare la dualità, condurre il discepolo alla Soglia dei Nuovi Misteri.

Il discepolo che coltivi l'intento profondo, può conoscere il momento magico, di una lucidezza assoluta, rivelatore di tutta la Forza a venire. Per attimi egli può realizzare come forza della decisione pura la Memoria delle cose divine. È un moto dell'Io che ancora non realizza il senso finale dell'Ascesi, ma ne intuisce il contenuto ultimo di trasmutazione: un atto che *a t t r a v e r s a* tutta la vita, giungendo sino al fisico, con la potenza di un istinto irresistibile: movendo dal puro Io.

Questo impulso dell'Io, scocca istantaneo, dallo Spirituale alla corporeità, anche senza che le discipline gli abbiano ancora aperto il varco. È un momento di ricordo dell'Io, che si apre il varco da sé, ma solo istantaneamente, essendogli ancora impossibile la continuità. Mediante la concentrazione, la continuità può essere iniziata dall'anima, che afferri il senso dell'Ascesi indicata da quel momento trascendente: momento in realtà donato dal Mondo Spirituale.

È il momento di una decisione dell'Io, di cui occorre percepire la forza unificante dal metafisico al fisico, per ricordarlo e fare di esso l'intento profondo. Quello scoccare dell'Io, infatti, svanirà: sia pure per ripresentarsi in altri momenti decisivi, come autoritaria Luce originaria, indicatrice dell'intento dimenticato.

Riguardo a tale possibilità, quello che umanamente difetta è il potere del ricordo, della coerenza, della fedeltà. Questo momento dell'Io, che può lasciarsi percepire dopo una estrema tensione della volontà, o del dolore, esige

diventare *d e t e r m i n a z i o n e a s s o l u t a*: esso tende a scomparire dopo aver irradiato la sua istantanea Luce: non può perdurare, perché l'attuale costituzione dell'uomo non è preparata a sostenerne la Potenza. Esso indica un compito, ma non può sussistere come impulso: la sua istantaneità può divenire continuità soltanto nell'assunto ascetico. Il contenuto qualitativo dell'asceti, la retta concentrazione, la retta meditazione, debbono essere presenza di quella direzione: l'asceti che le corrisponde, non un'asceti condizionata dalla natura. L'intento profondo deve quotidianamente costruire se stesso come intuito rinnovato della balenata direzione dell'Io. Questo intento, ove perduri, è la misura del ritrovamento della Memoria delle cose divine, e dell'Asceti che veramente le corrisponde, nell'attuale tempo.

Il *m o n d o s e n s i b i l e* è il simbolo della richiesta di questa operazione interiore. In esso lo spirituale e il reale coincidono. La sua presenza cela il più altro Mistero dello Spirito, il senso dell'impresa più alta dell'Universo. La percezione sensoria è il varco che si offre di continuo all'uomo verso simile impresa. Tutto ciò per cui soffre e gioisce, si ammala e muore l'uomo, è il suo mancare del contenuto interiore della percezione, la quale penetra in lui senza che ad essa vada incontro l'Io, o l'anima cosciente. Ad essa normalmente va incontro l'anima senziente-affettiva, avversa alla conoscenza e fingente la conoscenza mediante la dialettica, in realtà essendo mossa soltanto da brama: onde il reale contenuto rimane sconosciuto, rafforzandosi la dipendenza dell'anima dalla serie dei processi sensuali, piuttosto che sensibili.

Quello che si è chiamato il mondo privo di Logos, è la serie delle percezioni quotidiane, mancanti del contenuto interiore, per il quale in realtà si formano. Questo contenuto, come pensiero predialettico, c'è sempre nel percepire, ma ignorato. Occorre risalire la corrente del pensiero dialettico, per ritrovarlo e poterlo riconoscere *come* contenuto puro. È l'elemento vivente dell'anima, che la coscienza dialettica normalmente elimina per conseguire consapevolezza riflessa, onde la percezione e il concetto, privi della loro obiettiva essenza, alimentano la dualità. La Materia diviene illusoriamente un'alterità reale in sé: così l'uomo dialettico, nell'esperienza cognitiva, crede di muovere da cosa a cosa, da oggetto a oggetto, mentre in realtà muove da pensiero a pensiero, o meglio, da concetto a concetto: ignora il moto spirituale che ogni volta degrada.

Priva dell'elemento vivente che urge alle soglie della coscienza, ogni volta che si percepisce e si pensa, la Stessa esperienza del cercatore fisico diviene superstiziosa: fede mistica nel fatto sensibile, realismo fondato sulla realtà della Materia. Soltanto l'esperienza del contenuto sovrasensibile della percezione e dell'atto pensante, può dar modo di comprendere quanto un ottuso *d o g m a t i s m o* abbia pregiudicato alla Scienza l'esperienza reale del mondo fisico.

L'esperienza del contenuto sovrasensibile della percezione e del concetto, non è un evento iniziatico richiesto alla Scienza, ma una conquista che appartiene alla logica della Cultura umana: una conquista la cui mancanza rende la Cultura anti-umana, fomentando i mali necessari a tutte le gamme della polemica politica. Non è un evento iniziatico, ma un processo universale di Verità, che però non può verificarsi, se dietro di esso non operano le forze iniziatiche: le forze della reale Comunità iniziatica, non delle sue imitazioni d'Oriente e d'Occidente, manovrate dagli Avversari del Logos.

In tal senso, la *r e s p o n s a b i l i t à* interiore del cercatore oggi è la scelta della Via. Nell'epoca della libertà e della coscienza dialettica, anche i migliori possono essere tratti in inganno dal nominalismo esoterico e scegliere la via dell'errore, nella quale si arrestano per anni, per tutta la vita: prigionieri, malgrado il sensazionalismo medianico-metafisico, dell'incantesimo della Materia, dominati nel profondo da una visione che impedisce loro la liberazione, perché segretamente suscitata e alimentata dall'intelligenza del Dèmone della Materia.

Oggi esistono Comunità spirituali che, malgrado i loro presupposti metafisici e il loro livello indubbiamente morale, a un occhio esperto sono riconoscibili « occultamente » manovrate dal Dèmone della Materia, che propizia ad esse tutte le conoscenze necessarie al loro assunto spirituale, purché esse, pur appellandosi al Logos, disconoscano l'attuale presenza del Logos nel divenire umano e l'Asceti della Libertà che Esso indica all'uomo, affinché egli possa ritrovare se stesso dall'essenza.

In realtà, l'Asceti della Libertà, di cui le discipline della concentrazione qui esposte sono strumento, conduce l'uomo a ritrovare se stesso dall' *e s s e n z a* e non da un'immagine metafisica di sé, prodotta dal pensiero non liberato, secondo un tragico inganno che ha lo scopo di impedire all'uomo la ripresa dell'interrotto cammino dello Spirito. Perché questo cammino invece sia ripreso, il Logos è presente sulla Terra: l'arte del cercatore è riconoscerne le vie, le forme, l'Ascési, capaci di ridestare nel pensiero libero da vincoli sensibili e sovrasensibili, l'impulso superumano, la scaturigine cosmica.

PRINCIPALI OPERE DI MASSIMO SCALIGERO

LA VIA DELLA VOLONTÀ' SOLARE Fenomenologia dell'Uomo Interiore (Roma, 1962)

DELL'AMORE IMMORTALE (Tilopa - Roma, 1963)

SEGRETI DELLO SPAZIO E DEL TEMPO (Tilopa - Roma, 1963)

LA LUCE

INTRODUZIONE ALL'IMAGINAZIONE CREATRICE (Tilopa - Roma, 1964) MAGIA SACRA

UNA VIA PER LA REINTEGRAZIONE DELL'UOMO (Tilopa - Roma, 1966) LA LOGICA CONTRO L'UOMO

IL MITO DELLA SCIENZA E LA VIA DEL PENSIERO (Tilopa - Roma, 1967) RIVOLUZIONE Discorso ai giovani (Perseo - Roma, 1969) GRAAL

SAGGIO SUL MISTERO DEL SACRO AMORE (Perseo - Roma, 1969)

LOTTA DI CLASSE E KARMA (Perseo - Roma, 1970)

YOGA, MEDITAZIONE, MAGIA (Teseo - Roma, 1971)

LA TRADIZIONE SOLARE (Teseo - Roma, 1971)

DALLO YOGA ALLA ROSACROCE (Perseo - Roma, 1972)

MANUALE PRATICO DELLA MEDITAZIONE (Teseo - Roma, 1973)

IL LOGOS E I NUOVI MISTERI (Teseo - Roma, 1973)

PSICOTERAPIA Fondamenti esoterici (Perseo - Roma, 1974)

TECNICHE DELLA CONCENTRAZIONE INTERIORE (Edizioni Mediterranee - Roma, 1975)

GUARIRE CON IL PENSIERO (Edizioni Mediterranee - Roma, 1975)

REINCARNAZIONE E KARMA (Edizioni Mediterranee - Roma, 1976)

L'UOMO INTERIORE

LINEAMENTI DELL'ESPERIENZA SOVRASENSIBILE (Edizioni Mediterranee - Roma, 1976)

MEDITAZIONE E MIRACOLO (Edizioni Mediterranee - Roma, 1977)

IL PENSIERO COME ANTI-MATERIA (Perseo - Roma, 1978) TRATTATO DEL PENSIERO VIVENTE (Tilopa - Roma, 1979) KUNDALINI D'OCCIDENTE

IL CENTRO UMANO DELLA POTENZA (Ediz. Mediterranee - Roma, 1980) ISIDE-SOPHIA

LA DEA, IGNOTA (EDIZIONI MEDITERRANEE - Roma, 1980)

Per informazioni bibliografiche, rivolgersi al dott. Alfredo Rubino, Via Rubicone, 42 - Roma

Massimo Scaligero L'UOMO INTERIORE *Lineamenti dell'esperienza sovrasensibile* Il tema del presente libro è antico e attuale quanto l'uomo. Infatti, l'Autore propone in esso una via per ritrovare, come uomini moderni, il segreto dell'antico Yoga, quello autentico, per realizzarne l'elemento di perennità che esige in ogni tempo il contatto tra umano e Superumano. Egli presenta, così, il metodo attuale necessario alla resurrezione dell'uomo interiore, dell'uomo magico, dell'uomo spirituale, indicando da dove si deve cominciare a ritrovare se stessi, oltre tutte le dialettiche, compresa quella che definiamo esoterica.

Trovare in sé il punto in cui si comincia finalmente a essere, a superare la psiche, a creare; passare decisamente all'azione facendo scattare l'elemento immediato dell'azione cosciente: questa è la semplice istanza proposta dall'Autore.

Ritrovare in sé il principio della Forza che si cerca fuori di sé: tale è la proposta del discorso sull'uomo interiore. Nel libro viene mostrato come, grazie all'idonea disciplina, scatti nella coscienza l'elemento originario dell'azione interiore: la forza-pensiero. L'opera si svolge intorno a tre temi principali: l'immaginazione creatrice alla quale si perviene mediante la pratica della concentrazione e della meditazione; l'ascesi della percezione sensibile, che permette di sperimentare il sovrasensibile nel mondo della percezione; infine, la contemplazione, arte della quale è data una dettagliata descrizione pratica nei suoi diversi momenti.

Massimo Scaligero KUNDALINI D'OCCIDENTE

Il Centro umano della Potenza In epoca di crisi e di pericolo - come la nostra - il Sovrasensibile ha le più alte possibilità di proiezione di energie dell'uomo, della massima donazione di sé. Ma occorre, da parte dell'uomo, una partecipazione autentica e completa, un impegno che nasca dalla sua interiorità profonda. Non vi è oscurità che non possa essere dissolta e convertita in luce, non c'è lotta che non possa essere combattuta e vinta, non v'è necessità che non possa essere motivo di redenzione, se entrano in azione le forze originarie. Rivolgendosi ad esse, l'uomo può attingerne impulsi decisivi, può ritrovare se stesso e risorgere. In questa ricerca sono il tema e il fine del presente libro.

L'Autore rivela la via per accedere a tale fonte, il Logos originario, dando una risposta concreta all'uomo di questo tempo.

Massimo Scaligero REINCARNAZIONE E KARMA

Siamo tutti dei reincarnati. In ogni cuore umano pulsano secoli di vita; in ogni nostro simile possiamo ravvisare un reincarnato: un essere che ha già vissuto altre volte su questa Terra. In rapporto alla maggioranza umana, solo pochi meritano di sapere di essere dei reincarnati. Molti giungono a supporlo, e ammettono l'idea della Reincarnazione, come una fascinosa ipotesi, ma non vanno oltre: si arrestano dinanzi ad una verifica. Ma è possibile, una verifica? E se la è, quale senso ha per l'uomo di oggi? A tali interrogativi risponde Massimo Scaligero, che esamina la Reincarnazione in rapporto alle esigenze umane, morali e sociali. Alla luce della dottrina della Reincarnazione, ogni individuo nasce con il piano già organizzato della propria esistenza. È questo il Karma che dà il senso e lo scopo ad ogni incarnazione. Tuttavia, la conoscenza di sé rimane il presupposto fondamentale per la liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti.

Massimo Scaligero TECNICHE DI CONCENTRAZIONE INTERIORE

L'Autore, che per qualche decennio praticò lo Yoga e lo Zen, unitamente all'ascesi del Buddismo mahayanico e dei Vedanta, ha rivolto successivamente la sua ricerca all'aspetto occidentale della Tradizione, incontrandovi il filone facente capo al personaggio considerato l'«Iniziatore degli iniziati», in ogni tempo, presso ogni sistema tradizionale, sotto nomi diversi, e che «appare» in Occidente tra il XIII e il XIV secolo, sotto il nome di Cristiano Rosenkreuz. Prima di tale incontro, l'Autore ha fatto parte, a suo tempo del Gruppo di UR, essendo in rapporti di studio e di ascesi con Julius Evola e in corrispondenza con René Guénon; ha poi seguito una via del tutto indipendente dalle esperienze trascorse, ma non diversa nel contenuto. Le discipline della concentrazione trattate in questo libro sono risultato e sintesi delle esperienze di anni, ma soprattutto del contatto di Scaligero con portatori dell'insegnamento perenne. L'Autore ha scritto quest'opera persuaso che talune discipline debbano oggi essere messe alla portata anche del cercatore indipendente. Sarà questi che scoprirà la fonte stessa dell'insegnamento, giovandosi delle discipline contenute nel libro.

Massimo Scaligero ISIDE-SOPHIA

La Dea Ignota La Vergine Iside-Sophia, grembo del mondo e della creazione, è una delle figure fondamentali della ricerca del trascendente da parte dell'uomo. Ella è il tramite attraverso cui l'uomo può raggiungere il Cristo. Il discepolo che conosca il segreto della Vergine, può tutto. La presenza dell'Io-Logos dissipa gli equivoci umani, distrugge la menzogna, dissolve l'infero elemento lunare, il cupo mondo della paura di cui soffre sulla Terra la psiche umana; ma necessità della forza della Dea suprema, della Iside-Sophia, del fervore celeste. Il pensiero umano e la Vergine sono infatti uniti dal filo cosmico della creazione, e la Vergine è la vita celeste dell'anima, che lo sperimentatore può ritrovare. Ogni volta che l'uomo avverte Cristo in sé, è grazie alla Vergine, che, risvegliata dall'anelito dell'anima, è entrata in azione. Come nella tradizione cristiana la Madre intercede per noi presso il Figlio, così nella ricerca spirituale dell'uomo il potere che congiunge la luce con l'umano, e il trascendente con l'immanente, Iside-Sophia, virtù individuale incorporea, è la Via che l'uomo deve seguire per raggiungere il Logos originario.

Massimo Scaligero MEDITAZIONE E MIRACOLO

Con questo volume, Massimo Scaligero comunica al lettore un metodo interiore il quale, oltre a fornire l'esperienza cosciente del sovrasensibile, può funzionare soprattutto come impulso di liberazione e di vittoria nelle situazioni «impossibili». Allorché le difficoltà incalzano e minacciano di sopraffare l'uomo, sino a un punto limite, che rende persino inconcepibile la via d'uscita, proprio a tale punto è possibile il superamento di sé, è possibile quel trascendimento delle leggi di natura e delle normali consuetudini che si può chiamare «miracolo». Il miracolo può divenire norma quotidiana. Secondo l'Autore, l'attuale epoca, caratterizzata dalla determinatezza assoluta dell'autocoscienza e della individualità, è l'epoca in cui l'Io umano può riprendere coscientemente contatto con le potenze sovrasensibili che un tempo fluivano nei Misteri. L'Iniziazione è un procedimento immutabile, ma la sua forma oggi non può non essere diversa. L'individuo deve, grazie a un atto libero, preparare in sé determinate condizioni. La preparazione può verificarsi attraverso serie di prove, che giungono logicamente al limite delle possibilità dell'umano. La realtà spirituale è superumana. Molti, oggi, malgrado la loro formazione esoterica, realizzano come massima difficoltà il raggiungimento della «soglia»: necessitano di prove decisive. L'evento doloroso, l'inaspettato, in tal senso, li aiuta.

Orizzonti dello spirito

Cullami fondala da Julius Evola

Alcuni titoli

A. Avalon - IL POTERE DEL SERPENTE

A. Avalon - IL MONDO COME POTENZA (2 volumi)

A. Avalon - SHAKTIE SHAKTA

A. Avalon - INNI ALLA DEA MADRE

A. Avalon - TANTRA DELLA GRANDE LIBERAZIONE

J.G. Bennett - I MAESTRI DI SAGGEZZA

T. Burckhardt - INTRODUZIONE ALLE DOTTRINE

ESOTERICHE DELL'ISLAM T. Burckhardt - L'UOMO UNIVERSALE T. Burckhardt (Muhyi-d-din Ibn 'Arabi) - LA SAPIENZA DEI PROFETI

E. Conze - IL PENSIERO DEL BUDDISMO INDIANO

H. Corbin - L'UOMO DI LUCE NEL SUFISMO IRANIANO

S.N. Dasgupta - IL MISTICISMO INDIANO

A. David Neel - VITA SOVRUMANA DI GESAR DI LING

M.M. Davy - IL SIMBOLISMO MEDIEVALE

G. De Giorgio - LA TRADIZIONE ROMANA

A. Desjardins - ALLA RICERCA DEL SÉ - *Adhyatma Yoga* G. Dumézil - LA SAGA DI HADINGUS

K. von Dürckheim - HARA - *Il centro vitale dell'uomo secondo lo Zen* K. von Dürckheim - LO ZEN E NOI

M. Eliade - MEFISTOFELE E L'ANDROGINE

M. Eliade - LO SCIAMANISMO E LE TECNICHE DELL'ESTASI

F. Gonzàles - I SIMBOLI PRECOLOMBIANI - *Mitologia, Cosmogonia, Teogonia*
 R. Guénon - LA CRISI DEL MONDO MODERNO, *a cura di J. Evola*
 R. Guénon - FORME TRADIZIONALI E CICLI COSMICI
 J. Herbert - L'INDUISMO VIVENTE
 E. Herrigel - LA VIA DELLO ZEN
 Huang-Ti - HUANG TI NEI CHING SU WÉN
 Lama A. Govinda - RIFLESSIONI SUL BUDDHISMO J. Lindsay - LE ORIGINI DELL'ALCHIMIA NELL'EGITTO
 GRECO-ROMANO
Orizzonti delio spirito Collana fondata da Julius Evola Lu-Tzu - IL MISTERO DEL FIORE D'ORO, *a cura di J. Evola* J. Markale -
 IL DRUIDISMO - *Religione e divinità dei Celti* G. Marquès-Rivière - KALACHAKRA - *Iniziazione tantrica del Dalai Lama*
 P.D. Ouspensky - COSCIENZA, LA RICERCA DELLA VERITÀ
 P.D. Ouspensky - COLLOQUI CON UN DIAVOLO
 P.D. Ouspensky - L'EVOLUZIONE INTERIORE DELL'UOMO - *Introduzione alla psicologia di Gurdjieff* P.D.
 Ouspensky - UN NUOVO MODELLO DELL'UNIVERSO
 A. e B. Rees - L'EREDITÀ CELTICA G. Scholem - LA CABALA
 F. Sehuon - UNITÀ TRASCENDENTE DELLE RELIGIONI
 F. Sehuon - LE STAZIONI DELLA SAGGEZZA
 F. Sehuon - SUFISMO: VELO E QUINTESSENZA
 F. Sehuon - L'OCCHIO DEL CUORE
 F. Sehuon - L'ESOTERISMO COME PRINCIPIO E COME VIA
 F. Sehuon - FORMA E SOSTANZA NELLE RELIGIONI
 F. Sehuon - SULLE TRACCE DELLA RELIGIONE PERENNE
 F. Sehuon - DAL DIVINO ALL'UMANO
 F. Sehuon - SGUARDI SUI MONDI ANTICHI
 F. Sehuon - IL SOLE PIUMATO
 R.A. Schwaller de Lubicz - LA SCIENZA SACRA DEI FARAON
 R.A. Schwaller de Lubicz - LA TEOCRAZIA FARAONICA
 J. Servier - STORIA DELL'UTOPIA
 D.T. Suzuki - SAGGI SUL BUDDHISMO ZEN (3 volumi) – *Una spiegazione chiara e precisa dello Zen* D.T. Suzuki -
 VIVERE ZEN - *Sintesi degli aspetti teorici e pratici del Buddhismo Zen* M. Thengavila - AMBEDKAR E IL
 NEOBUDDHISMO
 G. Tucci - LE RELIGIONI DEL TIBET
 M. Vâlsan - SUFISMO ED ESICASMO
 O. Weininger - SESSO E CARATTERE
 O. Wirth - IL SIMBOLISMO ERMETICO

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
 Tel. 06/32.35.433 – Fax 32.36.277